N. 252 — Lunedì 11 Settembre — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 19[redacted]TTINO — Lunedì 11 Settembre — N. 232

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, in piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina) — fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

parola (minimum) L. 1,50 — Per le rubriche: Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

Tragici episodî del terremoto in Calabria

Il Re sui luoghi del disastro.

(Per telefono e per telegrafo alla " STAMPA ").

La rovina che ha colpito così tristamente la Calabria appare sempre maggiore. Sono in ogni luogo cadaveri insepolti, feriti a centinaia, turbe senza tetto e senza pane, colte dal panico e imploranti soccorso; case pericolanti, ferrovie lesionate, comunicazioni interrotte.... E nuove scosse vengono a insidiare gli scampati al disastro ed a spargere nuovo terrore.

In tanta sventura è di qualche conforto lo spettacolo dello slancio unanime col quale le regioni sorelle cercano di alleviare per quanto è possibile i danni della immane catastrofe, testimoniando il loro affetto per quella nobile terra fertile di ingegni e di caratteri così duramente provata da lunghe sofferenze. La solidarietà delle regioni italiane si appalesa ancora una volta salda ed indistruttibile. Nè a questa gara di cittadini poteva mancare l'esempio del primo cittadino del Regno. E' una tradizione costante nella Dinastia che ci regge, la sollecitudine affettuosa verso le sventure nazionali e la diretta partecipazione alle sofferenze del popolo.

Perciò se la notizia dell'improvvisa risoluzione del giovine Re di partire da Racconigi pei luoghi del disastro ha recato vivo compiacimento nei cuori non solo dei colpiti, ma di tutti gli italiani, essa non ha certo recato loro alcuna meraviglia. Il Re non ebbe che a seguire in questo suo atto le nobili orme paterne.

E' vivo nella memoria degli italiani il ricordo di quanto compì quell'Umberto, che così a ragione fu detto *Il Buono*, quando da altre gravissime sventure furono colpite altre popolazioni italiane, e la figura del Re appare ancora ai nostri occhi fra le macerie di Casamicciola, fra i colerosi, nelle corsie dell'ospedale di Napoli, circonfusa di quell'aureola di bontà coraggiosa che fu la caratteristica più tipica della sua leale figura di Re democratico.

Nè il giovine Re, che tante prove ha dato di voler incarnare nel suo regno il concetto di un regnante veramente moderno, sollecito di tutte le questioni che più vivamente toccano la vita del popolo, continuamente a contatto con la sua anima, ansioso del suo bene, il Re, che anche recentemente con la sua iniziativa per un istituto internazionale di agricoltura mostrò la sua studiosa cura di migliorare la condizione di vita degli umili, il Re non poteva non desiderare di veder coi propri occhi l'entità del disastro e di portare il conforto della sua presenza e del suo affetto alle misere popolazioni inebetite dal terrore.

E noi siamo certi che a quegli infelici riuscirà cara la visita amorosa del Sovrano amato e che essa giungerà loro come la maggior testimonianza della pietà che la nazione intera prova per le loro sofferenze e della ferma volontà del Governo di provvedere energicamente per riparare ai danni del cataclisma crudele. E questa visita proverà anche che i legami di affetto fra Re e popolo non sono fra noi una vana frase rettorica, ma una realtà provata dalla lunga consuetudine di una intima corrispondenza di sensi così nella gioia come nei dolori.

Il passaggio del Re per Roma

Roma, 10, ore 21.

Alla stazione Tuscolana stamane transitava il treno reale. Fin dalle ore 13 era stato disposto il servizio di polizia al comando di un ispettore di pubblica sicurezza e del colonnello dei carabinieri Mosconi. Più tardi giunse il questore Giungi, che assunse la direzione del servizio. Ad attendere il passaggio del Re arrivarono mano mano le Autorità, fra le quali il sottosegretario Marsengo-Bastia, l'on. Pozzi, il ministro Morelli-Gualtierotti e il comm. Bianchi.

Alle 14,50 giunse il treno speciale che conduceva i ministri. Scesero in stazione l'onorevole Fortis, Carcano, Tittoni, Finocchiaro-Aprile, Pedotti, Rava e Majorana.

In attesa del treno reale, l'on. Fortis si intrattenne a parlare coi ministri e colle Autorità.

Alle 14,55, cioè 20 minuti prima dell'arrivo del Re, giunge in stazione la macchina-staffetta *Maria Adelaide*. I ministri e tutti i presenti, non appena segnalato l'arrivo del treno reale, si affollarono presso il binario, ove pochi minuti dopo si fermò il treno reale. Due servitori in livrea rossa aprirono lo sportello del vagone, tirando giù la scaletta dello scompartimento.

Ne scese subito il Re, che vestiva la bassa tenuta di generale. I ministri gli mossero incontro: e primo l'on. Fortis ebbe da Sua Maestà un'affettuosa accoglienza.

Il Re rimase sino all'ora della partenza in piedi presso il suo compartimento, circondato dai ministri, coi quali s'intrattenne a parlare di varie cose.

S. M. volle anzitutto essere informata delle ultime notizie sulla Calabria, dimostrandosi dolente per l'immane disastro. Disse di aver inviato una piccola nave a Sant'Eufemia, che sarà il suo quartiere generale. Il Re aggiunse di aver anche con sè la sua automobile per potere più agevolmente visitare i luoghi del disastro.

Al ministro Pedotti ha detto di aver letta la sua circolare contro la propaganda sovversiva nell'esercito, e su questo argomento ha mostrato di ascoltare attentamente quanto gli diceva il ministro della guerra.

Alle 3,50 preciso il direttore dei viaggi reali, comm. Giannuzzi, avvicinatosi al generale Brusati, gli fece cenno che era giunta l'ora della partenza. L'aiutante di campo si è avvicinato a S. M., che, dato uno sguardo all'orologio della stazione, ha risposto: « Sì, andiamo pure ».

Dopo cordiali, ma un po' frettolosi saluti, S. M. salì nel vagone, seguito dai generali Brusati e Ponzio-Vaglia.

Dato l'ordine della partenza, il Re dal finestrino del treno saluta ancora i ministri, eppoi, appena la macchina si muove, rientra nel suo scompartimento.

Lo straziante spettacolo lungo la linea ferroviaria.

Le domande delle popolazioni al ministro Ferraris.

Sant'Eufemia, 10, ore 7.

Il treno, carico di soldati dell'11.o e 12.o fanteria, si dirige da Salerno a Belvedere. Lungo la linea raccoglie ingegneri e assistenti del genio civile, che in diverse squadre si debbono distaccare nei paesi più danneggiati con l'incarico di redigere i verbali per i lavori d'urgenza e provvedere alla costruzione delle baracche per ricoverarvi gli abitanti, sgomberare le macerie, assicurare le costruzioni pericolanti, ovvero demolirle.

A Sapri il sindaco e la Giunta si trovano alla stazione a salutare il ministro Ferraris.

A Belvedere trovasi la Commissione per i soccorsi. A Belvedere Viscardo ed in altre stazioni si vedono i vagoni occupati da famiglie di contadini. A Paola si trovavano alla stazione il sotto-prefetto, il sindaco.

Tutta la popolazione chiede legname per costruire baracche, non volendo ritornare nelle case pericolanti. Si narra qui che tutti gli edifizi subirono danni, ma non vi fu nessuna vittima. Invece ad Aiello vi sono 25 persone sepolte sotto le macerie.

Il ministro ascolta le domande della popolazione e lascia intanto la prima squadra degli ingegneri, con a capo l'ing. Valla, per compiere i primi lavori.

Il treno riparte. Dalla ferrovia si vede il piano Sanlucido e Castello interamente devastati. La chiesa è lesionata. Anche il terrapieno della ferrovia presenta spesso larghi crepacci.

Da Sant'Eufemia ad Amantea lo spettacolo è terribilmente commovente. Sulla spiaggia prospiciente alla ferrovia si accalca una folla di donne e di ragazzi con tre statue della Madonna. I disgraziati gridono: « Siamo senza case! Senza chiese! ».

Dall'esterno nulla si vede di grave, ma le Autorità dicono che le case sono all'interno interamente diroccate. Si nota che il panico vince anche i più animosi. Le monache e le bambine si ricoverarono in un vagone bestiame.

Il ministro Ferraris lascia al sindaco i soccorsi.

Le scosse di terremoto si sono qui rinnovate.

Si hanno i seguenti particolari da Monteleone:

Quando è giunto il ministro dei lavori pubblici una Commissione, composta del sindaco marchese Francia, del senatore Cordopatri e del sotto-prefetto, chiedeva e insisteva perchè il ministro visitasse subito il paese. Il ministro e i deputati Squitti e Pellecchi persuasero la Commissione ad attendere a domani, dovendo il ministro recarsi a Parghelia, donde venivano più gravi notizie. A Parghelia la popolazione è esasperata per la mancanza di tutto, anche di viveri. Stamane, sapendo che doveva passare il treno proveniente da Messina con del pane per i soldati di Monteleone, la popolazione si fermò sui binari per impedire al treno di proseguire. Il treno del ministro fu accolto da grida di: « Pane e tavole per baracche! Non si vuole calce! » Si teme che sulle macerie si getti la calce come a Casamicciola.

Senza tetto, senza pane e senza sicurezza

L'eccitazione delle popolazioni.

Roma, 10, ore 8.

Il *Messaggero* riceve lunghi particolari dalle Calabrie dal suo inviato speciale.

La linea Battipaglia-Reggio Calabria in alcuni punti fu momentaneamente danneggiata, e quindi il treno subì alcuni ritardi.

A Longobardi, Fiumefreddo, Mantea, si trovano i primi segni del terremoto. Le case sono lesionate, le popolazioni sono accampate lungo la spiaggia, sotto misere baracche, parte in legno, parte ricoperte di erbe, parte fatte di stoppa. Anche alla stazione intere famiglie sono raccolte entro vagoni merci e bestiame.

Presso Mantea, lungo la linea ferroviaria e la spiaggia, si notano larghe crepe. I testimoni oculari narrano che a Serrastretta, comune di 4000 abitanti, il terremoto fu preceduto da tre fulmini a ciel sereno, seguiti da tuoni e da rombi lunghissimi.

Pizzo, che è un grosso paese di oltre a 9000 abitanti, ha subito conseguenze gravissime. Meno però di quanto prima credevasi. A Pizzo il terrore fu immenso; la popolazione fu arringata dal sindaco e dagli ufficiali, esortanti alla calma. Il fermento aumenta, perchè i generi alimentari son tutti rincarati, in seguito al disastro. I proprietari delle tavole di legno, richieste per la costruzione delle baracche, pretendono prezzi esagerati. Forse le tavole saranno sequestrate e pagate poi giudizialmente.

Sant'Onofrio fu completamente abbandonato. Una donna sepolta fu estratta dai soldati. Tutti i superstiti sono accampati in aperta campagna.

Temendosi razzie, venne ordinato un servizio notturno di vigilanza, composto di pattuglie di sei soldati e di due cittadini. I forni sono distrutti, manca il pane.

A Maierato manca il pane, mancano i soldati e si ruba dappertutto. Il popolo è esasperato. Si teme una sollevazione generale.

Il corrispondente telegrafa che alcuni paesi di quelli distrutti non sorgeranno più. I superstiti chiedono il passaporto per l'America.

« A Stefanaconi mi fermo dinanzi al campanile crollante della chiesetta, con l'animo angosciato dalla vista di tante sciagure.

« Improvvisamente odo un rumore, e il campanile si sprofonda ai nostri piedi. Il cavallo spicca un salto e si dà alla fuga. La vettura ribalta a distanza di parecchi metri dal luogo del disastro. Noi cadiamo a terra e rotoliamo tra le macerie, fortunatamente illesi.

« Infilo una viuzza, e mi trovo in una piazzetta, ove vedo delle donne e degli uomini gettarsi ginocchioni e bocconi a terra. Le donne piangono e gridano, strappandosi i capelli, gli uomini pregano, battendosi in pieno petto.

« Cosa è stato? Una nuova scossa di terremoto si è fatta udire, causando la rovina delle ultime mura. Il ripetersi delle scosse mantiene grande l'allarme tra la popolazione. Proseguo e mi fermo nella piazza principale di Stefanaconi.

« In mezzo alla piazza veggo distesi innumerevoli morti, ricoperti da sassi e stracci e da lenzuola. Più in là, numerosi feriti. E' un orribile ammasso di carne sanguinante, di volti deturpati e irriconoscibili, di corpi straziati in mille modi. Tutto intorno echeggiano grida di dolore, sia di feriti, sia di coloro che piangono i parenti vittime del disastro.

« L'impiegato di prefettura De Rossi, il sindaco Garulli, il medico condotto, il parroco, procedono alla identificazione dei cadaveri, fra il pianto e le grida dei parenti. Mi unisco a loro e sollevo anch'io il lembo del lenzuolo che ricopre tante vittime. La maggior parte dei cadaveri presentano ferite gravissime alla testa e all'addome. Son gonfi, difformi, irriconoscibili. Altri non presentano traccie di lesioni, essi sono morti per asfissia prodotta dal peso enorme delle macerie che loro rotolarono addosso. »

Il sindaco di Stefanaconi disse al corrispondente:

— Tutti siamo senza casa, senza abiti, senza pane. Ricchi e poveri siamo ugualmente afflitti dalla miseria. Il sottoprefetto ha disposto un soccorso di 100 lire al giorno per questo paese. Ma è possibile con tale somma sfamare 1500 abitanti? I generi alimentari poi sono aumentati di prezzo, dovendoli provvedere a distanza. Ieri sera furono distribuiti al popolo affamato cento chilogrammi di pane e dei fagiuoli, ma questi soccorsi sono assolutamente insufficienti.

Da Stefanaconi a Zammarò la campagna è come un vasto Camposanto. A Zammarò vi fu un'ecatombe di donne e di bambini. Sono stati trasportati i cadaveri, che vengono ammonticchiati su carri e lasciati momentaneamente insepolti presso il cimitero.

I soldati cercano di liberare la via dai rottami e di far crollare le mura pericolanti. Zammarò è interamente perduta. Il disastro a Piscopio e in altri paesi è reso più grave anche dal fatto che tutte le case coloniche della vasta zona sono crollate e il granturco, che forma il cespite principale di questa povera gente, andrà quasi tutto perduto perchè il raccolto è lasciato scoperto, esposto alle intemperie ed ai ladri.

Misero stato di Monteleone.

Nuove scosse — Il rombo.

Roma, 10, ore 17.

Il *Giornale d'Italia* ha i seguenti particolari del terremoto delle Calabrie:

« A Monteleone le scosse continuano aumentando il terrore, ma non sono più di tanta durata e si vanno facendo sempre meno frequenti. I contadini si salvarono perchè erano in piena campagna a guardare i raccolti. In seguito alle nuove scosse e dinanzi all'imminente pericolo di crollo delle carceri, i detenuti furono portati nel cortile della caserma, ma oggi stesso, divisi in gruppi, saranno trasferiti in carceri di provincia.

I tre reggimenti di fanteria, le torpediniere, la Pubblica Sicurezza, le Autorità locali fanno miracoli. Ma la forza è inferiore al grande cômpito. A Palmi i danni sono maggiori di quanto a prima vista sembrava. »

Il *Giornale d'Italia* ha da Messina che anche presso Stromboli ieri si è ripetuta, verso le 14, una scossa di terremoto, che fu fortissima. Caddero varie case e fu notata qualche frana alle falde del monte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Catanzaro una corrispondenza, nella quale è detto che nessuno dei vecchi calabresi ricorda un terremoto di così lunga durata. Parecchi fenomeni strani si verificarono. Il cielo era splendido e punteggiato da stelle senza nubi, gli animali non preannunciavano affatto il terremoto. Il rombo che suole generalmente precedere la scossa la seguì invece e fu lungo e terribile.

In altra corrispondenza da Monteleone si afferma che l'impressione per il terremoto fu tremenda. Le mura pareva volessero andarsi incontro, i vetri rumoreggiavano, la luce elettrica si spegneva, onde la città piombò nelle più fitte tenebre. La parte bassa della città fu enormemente devastata, e si può dire che il rione Forgiara non esiste più.

L'emozionante racconto di un viaggiatore.

Un treno che passa un ponte crollante

Napoli, 10, ore 0,25.

I treni della Calabria giungono con grandi ritardi. La folla attende in stazione per ricevere gli amici ed i parenti e sapere loro notizie. Il signor Fiorese, che era alla stazione di Paola, dice che il capo-treno aveva dato appena il segnale, quando la vettura nella quale egli era oscillò violentemente da destra a sinistra. Quasi contemporaneamente si udì un tonfo sordo e poi urla disperate echeggiarono nel silenzio della notte.

I viaggiatori si precipitarono dalle vetture, correndo all'impazzata. Si credette nel momento ad un attentato ferroviario. Il treno potè proseguire a passo d'uomo. Si giunse così a Sant'Eufemia di Marina, della cui stazione erano rimasti pochi ruderi informi. Alla luce dell'alba i viaggiatori videro il disastro in tutta la sua spaventevole tragicità.

A Pagherglia il disastro si presentò orrendo, tragico. Non tetti, non case, non capanne. Nelle campagne intorno lo spettacolo era desolantissimo. Uomini, donne, fanciulli nudi, sconvolti, in preda ad un terrore folle, guardavano il treno inebetiti.

Il treno continuò il viaggio fra mille pericoli. Vi fu esitazione se passare il ponte Soraci, lungo duecento metri, che minacciava di crollare. Il ponte era in più punti lesionato: i binari avevano deviato dalla loro direzione normale. I piloni erano sconquassati e quasi diroccati. Sotto il peso del treno il ponte aveva oscillazioni paurose. Sembrava che a momenti dovesse precipitare, travolgendo il treno ed i viaggiatori. L'emozione era terribile!

Si giunge finalmente a Pizzo. Anche qui lo spettacolo è desolante. Alla stazione si seppe che il fratello del senatore Cefaly era rimasto gravemente ferito. A Pizzo son crollati molti palazzi, tra i quali quello sontuosissimo del marchese Gagliardi. L'avvocato Mandarino, reduce da Rossano, disse che i danni della provincia di Cosenza sono anche gravissimi. Vi sono due paesi completamente rasi al suolo. Di essi, Acri e Cisignano, non resta che il ricordo. A Cisignano vi sarebbero circa 50 vittime, e sino ad ieri non vi erano nemmeno inviati i soldati per procedere ai lavori più urgenti di sterramento.

Il viaggio del ministro Ferraris sui luoghi del disastro.

Il panico delle popolazioni.

Tropea, 10, ore 15.

Il treno speciale recante il ministro Ferraris è giunto ieri sera alle 21,20 a Tropea, dove il ministro pernottò in vagone, essendo impossibile trovare alloggio nel paese. Lungo la via il treno sostò in tutte le stazioni, sbarcandovi ingegneri e medici, nonchè soccorsi. Avanzandosi, si constata sempre più grave il disastro, nonostante qualche esagerazione circa il numero delle vittime umane.

Lo spavento è ovunque indescrivibile, perchè le scosse continuano. I visi esterrefatti si accalcano alle stazioni. I contadini chiedono pane, tende e braccia per seppellire i cadaveri.

A Sant'Eufemia Marina la stazione è diroccata. Invece le case di una vicina borgata resistettero. I fili telegrafici sono spezzati, le comunicazioni interrotte, e un impressionante crepaccio si è aperto sul terrapieno della linea ferroviaria. Lungo alcuni chilometri il treno procede lentamente, essendo lesionati i viadotti.

A Pizzo alcuni maggiorenti del paese narrano scene di terrore. Lo spavento della popolazione è tale che essa preferisce dormire sulla nuda terra, mal coperta da lenzuola, piuttosto che tornare alle case.

Ieri una nuova scossa fu accolta da ululati di paura. A Maida furono constatati un morto e 10 feriti; ad Arena 3 morti e 12 feriti; a Pizzo tutta la popolazione è accampata; a Marina si vedono case sventrate.

Il treno recante il ministro prosegue per Briatico. A Briatico, come a Cessaniti, tutte le case sono distrutte. I funzionari chiedono braccia e soldati per impedire alla popolazione di rientrare nelle case pericolanti e di asportarvi le masserizie.

A Parghelia il ministro Ferraris giunse a notte fatta. Scendono dal treno 15 soldati zappatori per seppellire i cadaveri ancora giacenti. Dalla stazione non si vedono più le case del paese, che è pur prossimo. Il ministro ascolta le domande della popolazione, che espone i suoi impellenti bisogni, e promette di tornare stamane. Intanto lascia medici e medicinali per le centinaia di feriti, e denaro.

A Tropea i danni sono minori; nessuna vittima, tranne una vecchia morta dallo spavento. Il ministro Ferraris ripartì stamane da Tropea per rifare la strada fino a Monteleone.

Il ministro a Parghelia e Monteleone.

Monteleone, 10, ore 20.

Stamane, alle ore 5, il treno recante il ministro Ferraris lascia Tropea, diretto a Parghelia, uno dei paesi più danneggiati. Giungendovi, si trovano a un chilometro dalla stazione donne piangenti, invocanti i santi. Tutte le case sono diroccate e sventrate. Perfino il parapetto di un pozzo di una casa cantoniera è caduto. Un prete, coperto della sola sottana, corre dietro al treno, invocando soccorso per i suoi parrocchiani.

Nella frazione Daffinà il piazzale della stazione è invaso dagli abitanti piangenti. Le donne nei loro costumi, con scialli neri in capo, formano un gruppo pietoso. Lo spettacolo è desolante. Fin dall'ingresso nel paese si sente il puzzo dei cadaveri putrefatti. Non vi è casa intatta. Tutta la borgata di 1300 abitanti forma solo un mucchio di macerie. Le vie sono scomparse. Gli ingegneri ritengono necessario proibire alla popolazione di rientrare nelle case che sono ancora in piedi, finchè non si demoliscano i muri pericolanti. Ieri i soldati dovettero sospendere i lavori pel disseppellimento dei cadaveri in causa del pericolo che in seguito ad una nuova scossa precipitassero le pareti in piedi.

Le case caddero tutte perchè costruite in terra, senza calce. Il ministro Ferraris lascia al delegato Frazzotti un primo soccorso di 1000 lire.

Si è assodato che i morti sono circa 60. Una quarantina di essi sono sepolti: 16 rimangono ancora sotto le macerie.

Da Parghelia a Monteleone il treno procede lento in causa della condizione della linea. Al viadotto delle Grazie, sormontante un precipizio, cadde il parapetto.

Sono qui giunti gli ingegneri del genio civile di Siracusa, Lecce, Bari e Caserta. Da Napoli giunsero pure sette ingegneri a bordo di una torpediniera.

Il ministro Ferraris ha disposto telegraficamente perchè si invìino qui sette vagoni di legnami e chioderie. Altro materiale verrà da Pizzo, che ne è largamente provvisto. Sono partiti molti ingegneri diretti a varii paesi del contado. Sono giunti cinquanta sacchi di pane, che fu subito distribuito alla popolazione.

Il ministro Ferraris si dirige a Monteleone in carrozza per la via polverosa che sale per 14 chilometri dalla stazione, attraversando il villaggio Longobardi, esso pure danneggiato in più parti. La popolazione, schierata su due ali, assiste al passaggio del ministro. Si incontrano carri e carrozze carichi di carcerati, i quali, essendo rovinata in parte la prigione, vengono trasferiti a Salerno ed a Catanzaro.

Il ministro giunge a Monteleone alle 9,30.

La piazza d'Armi è trasformata in un grande accampamento. In piazza Umberto viene incontro al ministro Ferraris il generale Valcamonica, comandante la Divisione di Catanzaro, col sotto-prefetto. Il ministro si reca alla Sotto-Prefettura, ove viene salutato dal vescovo. Quindi si reca subito a visitare il paese, seguito dalle Autorità e dalla popolazione. Ognuno vorrebbe accompagnarlo nella propria casa per fargli constatare i danni. Il ministro si reca a visitare il rione Forgiaro, che è il più rovinato e procede per strade ingombre di macerie. Molte case hanno le pareti esterne lesionate, ma la rovina maggiore è nell'interno. Anche stamane, alle ore 7, un pavimento sprofondò.

Il ministro si ferma pure al Convitto, alle Carceri ed al Municipio, indi ritorna alla Sotto-Prefettura per dare le disposizioni opportune.

Alle ore 15 il ministro si è recato in carrozza a visitare Stefanaconi, Piscopio, Zammarò, Sant'Onofrio, Maierato e Tripani, ove il disastro è maggiore.

Il telegrafo è assediato dal pubblico, che telegrafa e aspetta telegrammi dai parenti lontani.

Il ministro si fermerà tutt'oggi e stanotte a Monteleone per attendervi il Re, che giungerà domani.

Centoventi cadaveri a Parghelia.

Catanzaro, 10, ore 7.

Persone giunte da Parghelia riferiscono che trovarono colà 120 cadaveri.

Una nuova leggera scossa, avvenuta ieri a Catanzaro, impressionò grandemente la popolazione, che abbandonò le case.

I soccorsi delle città italiane.

Genova, 10, ore 15,55.

Il sindaco ha deliberato di inviare tremila lire da ripartirsi tra i prefetti di Cosenza, Catanzaro e Reggio. Tutti i giornali hanno aperto sottoscrizioni. L'Associazione dei giornali ha indetto per giovedì una grande serata nel *Giardino d'Italia* a beneficio dei danneggiati. I proprietari dello stabilimento si assumono tutte le spese di pubblicità.

Banti, redattore del *Telegrafo* di Livorno, trovandosi di passaggio a Genova, lancia nel *Corriere* stasera un appello a tutti i giornalisti d'Italia a collaborare in un numero unico, che sarà pubblicato fra brevissimo tempo a beneficio delle popolazioni della Calabria.

Spezia, 10, ore 16,45.

La Giunta comunale deliberò l'invio di cinquecento lire ai danneggiati della Calabria e pubblicò un manifesto invitante la cittadinanza a una sottoscrizione.

***

Ci telegrafano da Livorno, 10, ore 8:

Il sindaco e la Giunta costituiscono colla cittadinanza un Comitato di soccorso per aiutare i danneggiati del terremoto.

***

Ci telegrafano da Bari, 10, ore 19,10:

Per soccorrere i danneggiati del terremoto sono state aperte sottoscrizioni pubbliche che [illegible], essendo Bari memore dei soccorsi ricevuti da tutta Italia per le recenti alluvioni che la colpirono. Il presidente della Camera di commercio ha inviato un telegramma al presidente della Camera di commercio di Catanzaro con 500 lire per quei danneggiati.

Il contributo della Navigazione Generale

Roma, 10, ore 22.

La Navigazione Generale Italiana ha messo a disposizione del presidente del Consiglio L. 10,000, per essere distribuite ai danneggiati del terremoto di Calabria.

Le spiegazioni di uno scienziato.

Roma, 10, ore 10.

La *Tribuna* pubblica un colloquio di un suo redattore col professor Agamennone, direttore del R. Osservatorio di Rocca di Papa. Richiesto circa la causa del terremoto, il professore rispose:

« — Tutti i terremoti dipendono da assestamenti nel terreno nel quale si manifestano. In alcune regioni la crosta terrestre non ha ancora raggiunto la sua sistemazione, ed il suolo tende ad abbassarsi, appunto per assestarsi definitivamente; ciò che è confermato dalla totale assenza di terremoti nelle grandi regioni piane: in Russia, ad esempio, i paesi montuosi, specialmente se di natura vulcanica, vanno invece più spesso soggetti a scosse. Ma non tutti, perchè in Sardegna non sono mai avvenuti terremoti, il che significa che là il terreno è già assestato.

« — Crede che l'eruzione dello Stromboli possa avere relazione col terremoto di ieri?

« — Ciò non si può escludere nel modo più assoluto, ma nemmeno si può asserire con sicurezza; giacchè i precedenti terremoti nella regione calabrese non avvennero mai contemporaneamente all'eruzione dello Stromboli. Di tali movimenti tellurici si hanno innumerevoli descrizioni, tanto che noi che ci occupiamo di tali fenomeni, conosciamo la Calabria come la terra classica dei terremoti, e siamo convinti che il terreno tende sempre ad abbassarsi ed a sistemarsi. Il terremoto più grandioso, di cui si trovi cenno nella storia, è quello del 1680; ma quanti prima di esso non dovettero scuotere quella regione, senza che venissero registrati? Lo storico Colletta descrive poi il terremoto calabrese del 1783, lasciando comprendere che fu il più terribile di quanti ne avvennero in quel secolo.

« Oggi si parla di centinaia di morti, ma Colletta accenna a decine di migliaia. Nel secolo scorso il più notevole si ebbe nel 1894, e le vittime furono circa quanto sono state in questi giorni.

« Comunque, — ha concluso lo scienziato, — si può dire che in Calabria, quantunque il fenomeno continui, esso si svolge con più lieve intensità. »

Roma, 10, ore 21.

L'Ufficio centrale di meteorologia geodinamica comunica all'*Agenzia Stefani* che la grande scossa delle ore 23,4 dell'8 settembre provocò rilevanti danni allo Stromboli e fu forte a Lipari. Tra le repliche più notevoli, è stata quella delle ore 14 circa di ieri, che si propagò forte fino a Radicena, al sud, ed a Cosenza, al nord, e sensibile a Lipari, a Reggio Calabria ed a Messina. Fu registrata dagli apparecchi sismici dei principali Osservatorii della Sicilia, dell'Italia Meridionale e Centrale. Un'altra replica minore si ebbe alle ore 22,30 circa dello stesso giorno. Fu giudicata lieve a Messina e fu indicata dagli strumenti di Catania.

Il Governo e il Re.

Fortis, la sua salute, le sue residenze — Un Consiglio di ministri — La politica estera.

Roma, 10, ore 20,55.

Non vi dico nulla di sorprendente annunziandovi che l'attenzione pubblica è ora tutta rivolta all'orribile catastrofe che ha funestato la Calabria: non si è parlato e non si parla che di questo. E si aspetta con impazienza di sapere quali provvedimenti prenderà il Governo per soccorrere tanta miseria. Certo la pubblica carità farà molto, anzi moltissimo, ma, purtroppo, essa sola non può dare tutti i milioni che pur saranno indispensabili. E' un peccato che il Parlamento non sia aperto, perchè certo esso non negherebbe al Ministero i soccorsi che occorrono; ma, poichè questi non potranno essere presi se non dopo la preparazione di un piano determinato, e questo ci vorrà tempo a prepararlo, così intanto si farà tutto quello che si può, sia per sgombrare le immense macerie, sia per seppellire i morti, sia per curare i feriti, sia per dare vitto e alloggio a coloro che non hanno più nulla. E' probabile che oggi stesso sia deliberato un forte prelevamento sulle spese impreviste.

Durante tutta la giornata di ieri, mentre ancora era a Vallombrosa, Fortis fu in continuo contatto per mezzo del telegrafo col Re, e fu in seguito a questi telegrammi che il Re annunziò al presidente del Consiglio che sarebbe partito la notte scorsa per Monteleone Calabro. Il Re ha dato gli ordini necessari perchè un suo *yacht* si rechi in uno dei porti più vicini al punto dove egli manderà per poterne servire a fare le escursioni sui luoghi più danneggiati, ove si tratterrà tanto quanto è necessario per rendersi esatto conto di tutto. Alle 15,20 S. M. è passata dalla stazione Tuscolana, qui a pochi passi da Roma; colà ha trovato tutti i ministri (meno Mirabello, Bianchi e Ferraris), che insieme con Fortis si sono recati a fargli omaggio. Fortis non è partito, come era stato detto, col Re, ed io credo di potervi affermare che S. M. ha pienamente approvato questa risoluzione, alla quale è molto probabile egli medesimo il Re non sia stato estraneo. Ma chi sopratutto ha distolto il ministro dal mettersi in ferrovia è stato il suo medico curante. Ed ha fatto benissimo, perchè Fortis ha tutt'altro che bisogno di quello che i francesi chiamano *surmenage*.

Ho avuto il piacere di vederlo questa mattina: sono andato per salutarlo e dargli il ben tornato, e, benchè io non sia medico, mi sono più che mai persuaso che, sebbene ora stia benissimo, difficilmente potrà conservarsi in buona e perfetta salute se non modifica il suo modo di vivere. L'epistassi (e glielo ha detto anche il professore Grocco) non è altro che una conseguenza della soverchia tensione del cervello, tanto più faticosa quanto più esso, passando da un'occupazione a un'altra, è costretto a concentrarsi via via da uno ad argomenti disparatissimi. Questa è fatica enorme. Mosso farebbe bene a scriverne per l'insegnamento di tutti. Non parmi che Fortis sia sulla via di correggersi di questo suo difetto comune a tanti nostri uomini politici. Stamane, prima di andare al Ministero, alle ore 9,30, credo abbia ricevuto almeno cinque persone; e poi subito da capo a palazzo Braschi fino a dopo le 12.30. Gli manca, come a tanti altri, l'arte di alternare la fatica fisica, qualunque sia, colla fatica intellettuale. E questo è male.

Credo abbia abbandonata l'idea del soggiorno a Frascati o Albano: andrà al « Vascello » del marchese Medici, senatore del Regno. Il generale Medici acquistò questa tenuta quando venne a Roma primo aiutante di campo del Re, come a ricordo delle epiche memorande lotte del 1849: era allora poco più che una rovina; il Medici ne ha fatto un soggiorno principesco e delizioso. Fortis potrà starvi stupendamente in casa di un amico che ha per lui molta affezione e deferenza; ma bisogna che abbia il buon senso di considerare il « Vascello » non dirò come un luogo di riposo, ma come uno di vita meno affaticata e logoratrice.

Mentre vi telegrafo è adunato il Consiglio dei ministri. Fortis ha scelto questa ora, perchè Tittoni è arrivato solo questa mattina, dopo aver viaggiato tutta la notte; è stato un riguardo al collega, e ciò mi fa supporre che in Consiglio si debba essere parlato anche di politica estera. Ma naturalmente nessuno è venuto a raccontare a me perchè lo raccontassi a voi di che cosa hanno trattato. Quello che posso dirvi, perchè questo lo so, è che i rapporti tra Fortis e Tittoni sono cordialissimi, intimi. Il presidente del Consiglio, che in questi ultimi tempi si è occupato molto di negozi di politica estera personalmente e li ha studiati, ritiene che Tittoni si sia condotto egregiamente, ond'è fermo nel proposito di sostenerlo a oltranza. Ciò è bene sappiano coloro che almanaccano a preparare crisi a base di dissensi Fortis-Tittoni.

S.

Il Governo dà oltre a mezzo milione pei danneggiati del terremoto.

Roma, 10, ore 20.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato di erogare pei danneggiati del terremoto 250 mila lire. Inoltre si è provveduto perchè ciascun Ministero concorra alla sottoscrizione nazionale con la somma di 25,000 lire.

Trattando l'argomento del terremoto in

Calabria il Consiglio dei ministri, nel concetto di difendere efficacemente i paesi soggetti alla calamità dei terremoti, ha deliberato di adottare provvedimenti diretti a promuovere e incoraggiare un sistema di costruzione delle abitazioni e dei pubblici edifizi che tecnicamente dia maggior garanzia di resistenza e di incolumità. Il Consiglio ha infine deliberato nelle linee generali le proposte legislative da presentare alla Camera per i danneggiati del terremoto.

Un Comitato unico a Roma per raccogliere i soccorsi.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 20:

Alla riunione tenutasi alla Camera del lavoro è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «I rappresentanti i giornali cittadini *Messaggero, Patria, Avanti!, Cittadino, Tribuna* e della Camera del lavoro aderiscono alla proposta lanciata dalla *Tribuna* di un Comitato unico, presieduto dal sindaco di Roma, allo scopo di venire prontamente in soccorso dei danneggiati del terremoto. Prevalse l'idea di lasciare carta bianca al sindaco di Roma per la composizione del Comitato. La *Tribuna* annuncia di avere ricevuto una lettera in cui il sindaco di Roma plaude alla proposta del Comitato unico. Ne accetta la presidenza e annuncia che domattina arriverà per costituire di persona il Comitato.

Il *Giornale d'Italia* aderisce pienamente alla formazione di un Comitato unico presieduto dal sindaco di Roma, per ricevere offerte in pro dei danneggiati delle Calabrie.

Il "Figaro" dà 1000 lire per le vittime.

Parigi, 10, ore 10.

Il *Figaro* annunzia che il suo direttore ha inviato ieri all'on. Fortis il seguente dispaccio:

A. S. E. Fortis.

«*Presidente del Consiglio dei ministri* — *Roma.*

«Il Figaro prega V. E. di aggradire l'espressione della sua profonda simpatia per le vittime del terremoto. Questa catastrofe, che colpisce la nostra sorella latina, è sentita dolorosamente dai cuori francesi, che sono commossi, come sventura di famiglia. Vi sarà riconoscentissimo di accogliere la sottoscrizione del Figaro, e di ricevere i soccorsi che saranno distribuiti alle popolazioni così crudelmente colpite.

«GASTON CALMETTE.»

Il direttore del *Figaro* ha fatto pervenire al ministro *mille franchi*.

Una grande rappresentazione a Parigi in favore delle vittime.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 21:

Il Comitato della Lega franco-italiana, riunitosi oggi in seduta straordinaria espressamente convocata, ha spedito al ministro Fortis il seguente telegramma:

«Il Comitato della Lega franco-italiana, dolorosamente colpito e commosso per il lutto che ha funestato l'Italia, sicuro di farsi interprete dei sentimenti della nobile e generosa nazione francese rispetto all'Italia, sorella alla Francia, ha deciso di organizzare una rappresentazione teatrale a profitto delle vittime del terremoto, e invia l'espressione della più dolorosa simpatia.»

La rappresentazione progettata sarà probabilmente affidata all'illustre attore della Comédie, Febvre, e si chiederà il concorso dei principali artisti dell'Opéra e dell'Opéra Comique. Tutti i direttori dei grandi giornali parigini saranno invitati a far parte del Comitato organizzatore.

Domani sera si terrà una seconda seduta, alla quale, oltre al Comitato della Lega, interverrà una grande quantità di personalità, invitate espressamente per la costituzione di un grandioso Comitato.

I soccorsi di Trieste.

Trieste, 10, ore 21.

Il *Piccolo* aperse una sottoscrizione in favore delle vittime di Calabria. Si prepara anche una fiera di beneficenza.

Gli Ordini religiosi in Turchia protetti dal nostro Governo.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 10,40:

Di fronte alle inesatte notizie che sull'argomento continuano a diffondersi, pubblichiamo qui appresso l'elenco degli istituti religiosi italiani, che finora chiesero protezione al regio Governo, il quale si affrettò ad accordarla: Orfanotrofio maschile e Scuola professionale di Betlemme, Orfanotrofio e Scuola agricola di Cremisan, Orfanotrofio e Scuola agricola di Beitdjemal, Chiesa e Comunità di Sant'Antonio a Pera, Chiesa, Convento e Scuola Santa Maria di Budjukdere, Chiesa, Convento e Scuola Sant'Antonio di Adrianopoli, Chiesa, Convento e Scuola di Karagatch, Chiesa, Convento e Scuola San Giuseppe di Dedeagatsch, Chiesa, Convento e Scuola Santa Maria di Rodosto, Cappella e Casa in Beicos sul Bosforo Adriatico, Scuola femminile delle Suore del Giglio di Dedeagatsch.

Un "timorato" Comizio di richiamati a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 16:

Oggi, alla Camera del lavoro, ha avuto luogo l'annunziato Comizio dei richiamati. Erano presenti in tutto duecento persone, e appena una cinquantina di richiamati. Presiedeva il furiere richiamato Gino Baldesi; fungeva da segretario il caporale Gino Spotti.

Essendo stato invitato anche il dottor Banchi, autore della lettera che pubblicammo, questi scrisse che non interveniva essendo ufficiale subalterno e non potendosi permettere di discutere pro o contro gli atti dei superiori, e dichiarava di assumere la responsabilità di tutto quanto aveva scritto contro le affermazioni dei richiamati romani. Nessuno parlò (e si capisce!) intorno a tale lettera. Parlarono invece vari richiamati, che lamentarono i maltrattamenti (!) degli ufficiali, come titoli offensivi e spinte a coloro che dicevano di non poter camminare.

Fu notata negli oratori molta cautela nel parlare contro gli ufficiali.

Vennero votati due ordini del giorno: il primo di completa solidarietà coll'*Avanti!*; il secondo confermante i gravi trattamenti (si noti: non maltrattamenti), nonchè la deficenza del vitto e del servizio sanitario.

Quest'ordine del giorno termina con una protesta di carattere antimilitarista.

Venne fatta una colletta a favore delle famiglie dei richiamati, che fruttò 24 lire, delle quali, però, 20 erano già destinate alle spese di stampa pel Comizio, a cui avevano aderito la Camera del lavoro, il partito repubblicano e i Giovani socialisti.

Un Comizio a Ferrara pei fatti di Grammichele.

Ci telegrafano da Ferrara, 10, ore 20,30:

I socialisti rivoluzionari, impediti dalle Autorità di tenere in piazza un Comizio di protesta pei fatti di Grammichele, convennero in numero di circa un migliaio al teatro Bonacossi. Parlarono il prof. Dinale e il deputato Aroldi. Sturoli, riformista, fu zittito e fischiato, e dovette interrompere a mezzo la sua orazione. Grande apparato di forza, ma nessun incidente.

Labriola ieri sera parlò corretto e applauditissimo sulle condizioni economiche del Meridionale.

Un deposito di grano in fiamme.
Un milione di dollari di danni.

Ci telegrafano da Chicago, 10, ore 13:

Il deposito di grani della ferrovia Attchison Topeka Santa Fè, che conteneva un milione cinquecentomila *staï* di grano, è stato distrutto da un incendio; i danni sono calcolati ad un milione di dollari.

Il varo della corazzata "Napoli"

(Per telegrafo alla Stampa)

A Napoli.

Napoli, 10, ore 10,15.

LA PARTENZA DEGLI INVITATI.

Il tempo è splendido. Alla stazione ferroviaria fino dalle 4 i treni in partenza sono assaliti e lungo le banchine del porto, malgrado l'ora mattutina, alla partenza delle navi per Castellammare assiste grande folla. Dalle 6,30 alle 7,30 partono, a breve distanza una dall'altra, il *Tevere* con i giornalisti; la *Sicilia* con i senatori e i deputati e le loro famiglie; il *Ciclope* con gli ufficiali superiori e inferiori di marina e le loro famiglie; l'*Agordat* con il Corpo diplomatico e consolare, gli ammiragli in servizio e in posizione ausiliaria, la Giunta municipale di Napoli, le Autorità cittadine e gli invitati dall'ammiraglio Aubry; il *Coatit* con le dame e i gentiluomini di Sua Maestà la Regina, il personale di Corte e la Magistratura; l'*Elettrico* con gli invitati degli ufficiali e gli altri piroscafi gremiti di gitanti.

LA PARTENZA DEI DUCHI D'AOSTA.

Alle 8,20 i Duca d'Aosta, i Principini uscirono da Capodimonte e si diressero alla regia cappella e per la scala interna discesero all'Arsenale, ove sono stati ossequiati dal ministro della marina, dall'ammiraglio Di Brocchetti, dal comandante Cutinelli, dal funzionante da direttore dell'Arsenale e da altri ufficiali. Poscia si diressero al Ponte dei Cavalli, ove si trovano a attendere i Duchi, i sottosegretari di Stato Aubry, Camera, Del Balzo e Pozzi, il rappresentante della Presidenza della Camera, on. De Riseis, il generale Tarditi, il marchese Saipanti, il sindaco, il capo di Stato Maggiore colonnello Riccoli.

Subito presero posto nella lancia reale il Duca e la Duchessa, e i Principini, il ministro della marina, il colonnello Allier, il marchese e la marchesa Morrigiani, l'onorevole De Riseis, il contr'ammiraglio Di Brocchetti, il capitano Durini e Lanzone. In altra lancia presero posto le altre Autorità civili e militari. Al Ponte dei Cavalli una compagnia del Corpo reali equipaggi rendeva gli onori militari. Al passaggio dell'imbarcazione reale gli equipaggi delle navi ancorate nel porto hanno seguito il saluto alla voce. La *Regina Margherita* ha fatto una salve di 21 colpo.

Non appena i Duchi d'Aosta salirono a bordo, la *Regina Margherita* ha issato il gagliardetto principesco e tutte le navi hanno issato la piccola gala di bandiere. Alle 8,45 la *Regina Margherita* ha salpato per Castellammare.

A Castellammare.

Castellammare, 10, ore 13,05.

L'ANIMAZIONE DELLA CITTA'.

Castellammare è imbandierata e animatissima. Numerosissimi treni trasportarono da Napoli, fino dalle prime ore del mattino, un grandissimo numero di viaggiatori. Le tribune del cantiere, ove si varerà la *Napoli*, sono già affollate fin dalle ore 8.

Si eseguono intanto gli ultimi preparativi del varo, togliendosi alcuni puntelli e taccato secondario. La squadra ancorata nel porto ha issato il pavese di gala. Giungono successivamente da Napoli altre navi recanti le Autorità, gli invitati, fra cui l'*Ercole*, il *Tevere*, il piroscafo *Murano*, il *Ciclope* e il *Sicilia*.

Alle ore 9 le tribune sono gremitissime. Si calcola che vi si trovino già ventimila persone. Altre ne arrivano. Alle ore 9,55 le navi della squadra che eseguono le salve annunziano l'arrivo della *Regina Margherita*, avente a bordo i Duchi d'Aosta, che giunge scortata dai cacciatorpediniere *Aquilone*, *Nembo*, *Turbine* e *Zeffiro* fra entusiastiche acclamazioni.

All'ingresso di ciascuna tribuna gli ufficiali di marina raccolgono l'obolo pei danneggiati del terremoto delle Calabrie. Tutti concorrono generosamente.

Nella tribuna parlamentare si trovano il senatore De Renzi; i deputati Romano, Fusco Ludovico, Montagna, Sanmaria, Guerritore, Gianturco, Visocchi, Aliberti, Saporito, Girardi, Strigari, Rocco, Rummo, Spirito Francesco, Mendaia, Arlotta, Ravaschieri, Detilla, Testasecca, Cimati, Orlando, Venditti ed altri.

I DUCHI D'AOSTA SCENDONO A TERRA.

Poco dopo l'arrivo della corazzata *Regina Margherita* i Duchi d'Aosta sbarcano, dirigendosi a bordo di una lancia reale verso il cantiere. I marinai allineati sui pennoni delle navi salutano il passaggio dei Duchi con un triplice *Urrà!* Mentre una folla enorme, che si trova sui piroscafi nelle barche, lungo le banchine del porto, acclama vivamente e incessantemente.

Il Duca, che veste l'alta tenuta di generale, e la Duchessa sono ossequiati al loro sbarco dal ministro Mirabello e dalle altre Autorità cittadine e del cantiere. Le persone grementi le tribune e gli operai del cantiere acclamano entusiasticamente i Duchi al loro arrivo. Gli applausi si ripetono vivissimi quando i Duchi appaiono sul padiglione reale.

LA BENEDIZIONE DELLA NAVE.

Subito dopo comincia la cerimonia della benedizione della nave. Alle ore 9,55 dalla cappella costruita espressamente tra la *Napoli* e le tribune esce il corteo, aperto dai chierici colla croce, e dai canonici della cattedrale in cappa magna, che precedono il vescovo di Castellammare, monsignor Dejoso, indossante ricchi paludamenti.

Il corteo incede lentamente, salmodiando, girando attorno alla nave, che il vescovo asperge con acqua lustrale. Al passaggio del corteo la folla si scopre. I Duchi d'Aosta seguono attentamente la cerimonia.

IL BATTESIMO.

Terminata la sacra cerimonia della benedizione, segue subito quella civile del battesimo. La duchessa Elena, (al braccio del direttore Cuniberti e seguita dal Duca d'Aosta e dall'ammiraglio Mirabello, attraversa il cantiere, dirigendosi sul ponte del comando. A prua della nave pende un lungo nastro dai colori della città di Napoli, cioè giallo e rosso, cui è legata la tradizionale bottiglia di *champagne*.

La Duchessa d'Aosta, prendendo dalle mani del direttore Cuniberti il nastro che frena la bottiglia e la tira a sè, e poi la lascia cadere sul fianco della nave. La bottiglia si infrange e il liquido spumante cola sullo sperone della *Napoli*, mentre applausi entusiastici da parte dell'enorme numero di invitati ed operai saluta la compiuta cerimonia.

Il direttore del cantiere offre alla duchessa Elena uno splendido mazzo di fiori legato con ricchissimo nastro *bleu*, alle cui estremità sono ricamate le armi della duchessa Elena e un trofeo simbolico rappresentante il genio navale.

Il varo.

Dopo il battesimo, segue immediatamente la manovra del varo, sotto la direzione del colonnello del genio navale Rota e dei capitani ingegneri Fumanti, Padula, Loviani e Tagliacozzo. Abbattuti 15 puntelli e taccate, il direttore dall'alto del ponte di comando pronuncia a voce alta l'ordine di tagliare.

Colpi secchi della scure sul canapè delle triche odonsi distintamente. La nave è finalmente libera. Segue un profondissimo silenzio ed alcuni secondi di viva ansia: indi la nave si scuote, scivola dal primo piano, poi veloce discende felicemente al mare.

La folla prorompe in applausi entusiastici, interminabili. Gli operai acclamano vivamente. I Duchi d'Aosta si dispongono allora per lasciare il cantiere e, salutati da una entusiastica dimostrazione che grida: «Viva Savoia!», risalgono sulla *Regina Margherita* e ripartono per Napoli.

Il delitto di Perugia.
La scarcerazione del cocchiere. Gli altri imputati.

Ci telegrafano da Perugia, 10, ore 19:

Ieri sera, in seguito alle indagini dell'Autorità, veniva scarcerato il cocchiere di Casale, Ottavio Ricci, arrestato come sospetto complice nell'assassinio dell'avv. Bianchi. L'arrestato potè provare luminosamente la sua buona fede, anche per la confessione fatta dal Casale.

Ieri sera, a tarda ora, la Camera di consiglio deliberava di legittimare l'arresto di Casale e dare altri dieci giorni di tempo all'Autorità per istruire contro lo Scotoli e la Rinaldi. Mentre contro il primo si aggrava la situazione, nessun indizio nuovo è risultato contro di questa.

Continuano intanto alacri le indagini sulle cambiali; l'Autorità scoprì nuovi detentori.

Il direttore del giornale *L'Unione Liberale* ha querelato il prete don Grifanti pel suo pugilato col *reporter*.

Viola ricorre in appello.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 10:

L'avv. Viola ha presentato contro la sentenza del Tribunale di Roma, la quale lo condannava a un anno di reclusione per millantato credito e appropriazione indebita.

Anche il Mazzetti ha chiesto appello e la libertà provvisoria.

Secondo la *Patria* il Viola non chiederà la libertà provvisoria.

Il sopraluogo nell'ufficio dell'ing. Cappa

Ci telefonano da Roma, 10, ore 10:

Oggi il giudice istruttore, alla presenza del comm. Bianchi, ha proceduto all'apertura della camera dell'ufficio delle ferrovie dello Stato dove fu ucciso il cav. Cappa e furono sequestrati i documenti che potranno giovare alla istruttoria.

Il *Giornale d'Italia* dice che a successore dell'ing. Cappa sarà nominato l'ing. Niccolini, segretario generale delle ferrovie dello Stato.

Come avvenne la disgrazia automobilistica di Iseo.

Ci telefonano da Brescia, 10, ore 2:

Apprendo in questo momento che a Sale Marasino ieri mattina alle ore 5 passava un automobile ed investiva un fanciullo di anni 11. Nell'automobile si trovava la duchessa Grazioli ed il marchese Sommi-Picenardi. Il fanciullo riportò gravissime ferite e morì quasi all'istante.

***

Ci telefonano da Roma, 10, ore 14,30:

Circa l'incidente automobilistico avvenuto ieri a Sale Marasino, lungo la via che costeggia il lago d'Iseo, il *Giornale d'Italia* ha da Montechiari i seguenti particolari:

«L'ex-deputato Sommi-Picenardi, la duchessa Nicoletta Grazioli e un'altra signora percorrevano in automobile la via fra Marone e Sale Marasino, quando improvvisamente, da una viuzza laterale, uscì un giovanetto. Lo *chauffeur* sterzò verso un muro che fiancheggia la via; ma anche il giovanetto fatalmente piegò da quella parte, e rimase schiacciato contro il muro. Il muro è rovinato per oltre quattro metri, mentre l'automobile veniva rovesciata. Il Sommi-Picenardi e la duchessa Grazioli furono lanciati a quattro metri di distanza, e rimasero feriti seriamente.»

La conferenza Revoil-Rosen su la questione marocchina.
La grave situazione intorno a Tangeri.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 8:

Revoil e Rosen, nuovo ministro tedesco a Tangeri, ebbe ieri, nel pomeriggio, una lunga conversazione, che riprenderanno domani.

E' difficile di dire esattamente quali siano le idee che sono state espresse dai due diplomatici.

Il massimo segreto viene tenuto in proposito. Tutto quanto si è potuto sapere gli è che l'impressione prodotta dalla conversazione è favorevole; sembra che da una parte, come dall'altra, non si temano più urti gravi. Rosen, a quanto sembra, reca nella discussione una affabilità significativa. Sarebbe forse ancora temerario il concluderne che l'accordo è fatto; nondimeno è permesso di affermare che non vi fu mai nel buona via quanto ora.

Del resto, gli avvenimenti sembrano incaricarsi di appianare uno fra i punti che restavano a risolvere. Infatti, attualmente la poca sicurezza di Tangeri è tale che sembra difficile che si faccia della città la sede della Conferenza, tanto più che a Tangeri tutte le Legazioni, tranne due, sono situate fuori cinta, e sfuggono perciò alla sorveglianza del pascià della città. Questa cura incombe a Erraisuli, che il Sultano incaricò della polizia dei dintorni di Tangeri. Ora attualmente Erraisuli è circondato nel suo villaggio di Zinat dalle tribù nemiche, e così i dintorni di Tangeri sono in piena anarchia. In ogni modo, le tribù sono in effervescenza.

***

Ci telegrafano da Tangeri, 10, ore 10:

La situazione dei dintorni di Tangeri rimane stazionaria. Erraisuli è sempre assediato nella sua casa. Tutti i *douars* dei dintorni sono in fiamme. Numerosi morti e feriti. Erraisuli ha ricevuto dei soccorsi dalla mehallah di Garbia. Tutte le colonie europee di Tangeri sono inquiete. Si teme l'incendio ed il saccheggio dei sobborghi ove risiedono molti europei. Si attendono complicazioni per oggi, perchè le truppe sono lasciate a sè stesse. Le Autorità sono impotenti a ristabilire l'ordine.

La Danimarca dovrebbe accettare il protettorato dell'Inghilterra?

Ci telegrafano da Londra, 10, ore 8,15:

Il noto critico letterario prof. Giorgio Brandes ha pubblicato nella *Rivista politica* di Copenaghen un articolo intitolato: «Inghilterra e Danimarca», che produsse molta impressione non soltanto nel suo paese, ma anche altrove. Brandes afferma che nessuna flotta estera poteva essere così bene accolta quanto la flotta inglese e che non vi ha Stato su cui la Danimarca possa collocare maggiore speranza per l'avvenire che l'Inghilterra. Non vi ha esagerazione nel dire che la politica attuale dell'Inghilterra, se continua nella stessa direzione, è piena di promesse per la causa della libertà politica e della civiltà moderna. In conclusione il prof. Brandes fa osservare che la miglior politica che avrebbe a seguire la Danimarca sarebbe quella di abdicare alla sua indipendenza attuale affatto nominale e di porsi nella situazione di paese libero sotto la protezione dell'Inghilterra. L'articolo contiene pure uno studio sull'influenza della letteratura inglese sulla danese.

Gli orrori del Caucaso

Le giornate di fuoco e di sangue di Baku
Centinaia di milioni bruciati!

Pietroburgo, 10, ore 7.

Si ha da Baku in data di ieri: L'incendio delle miniere di petrolio continua. E' impossibile a determinare il numero esatto dei pozzi distrutti. Le comunicazioni colla città sono pericolose. La popolazione di Baku è allarmata perchè nessun tentativo di conciliazione riesce. I tartari, che ieri si erano mostrati calmi, stamane hanno rinnovato gli attacchi. La Borsa, la maggior parte delle Banche e degli Uffici sono chiusi. Migliaia di operai disoccupati si trovano senza casa e senza tetto. Si teme un prossimo attacco alla città bianca, che sarà saccheggiata certamente se non giungono soccorsi. Le truppe che si trovano nella città sono insufficienti ed esauste per le lotte finora sostenute.

Il *Novoje Vremja* reca le valutazioni approssimative delle perdite di Baku. In totale vi sono circa 170 milioni di rubli di perdite: 36 milioni di rubli sono richiesti per i lavori di nuovi pozzi di nafta, coi relativi meccanismi, e 14 milioni per la ricostruzione dei fabbricati. La produzione che sarebbe stata fornita durante lo sciopero forzato che gli avvenimenti attuali cagioneranno è calcolata a 94 milioni di rubli.

Lo sciopero forzato cagionerà agli operai la perdita di 9,450,000 rubli di salari durante il periodo previsto di disoccupazione. Si comprendono ancora 7 milioni per perdite delle Compagnie di navigazione del Volga e del Caspio per i mancati trasporti di nafta e 3 milioni di approvvigionamenti a Baku che sono distrutti.

Disastro più terribile della guerra!

Parigi, 10, ore 7.

La *Liberté* ha da Londra che il prezzo dei petroli salì in modo favoloso, in parte a ragione della mancanza della materia prima, in parte per le speculazioni di coloro che hanno dei grandi *stok* di petrolio e vorrebbero profittare della crisi per vendere la loro merce a prezzo di usura.

Dall'inchiesta, che venne fatta dal corrispondente della *Liberté* al mercato di Londra, risulta che i capitali inglesi impegnati a Baku e a Balakany non sono inferiori a 600 milioni. Una grande ansietà regna circa parecchi sudditi britannici a Baku, sul conto dei quali non si possiede finora notizia alcuna. Si crede generalmente che siano periti nelle fiamme.

Mandano da Pietroburgo al *Petit Parisien* che gli avvenimenti di Baku sono considerati come un disastro più terribile per il paese che non la guerra stessa di Manciuria. Tale è l'avviso della maggior parte dei russi. I giornali stimano che i guasti materiali ascendono a quasi un miliardo di franchi. Su 3600 pozzi, 3000 sono incendiati con tutte le installazioni che vi si riferiscono. Ora per trasportare sul luogo e stabilirvi nuovi palchi e macchine da estrazione occorrerà un anno, ciò che equivale alla perdita di altro mezzo miliardo. Si aggiunga a ciò che i danni subiti dal Tesoro e degli industriali russi utilizzanti il petrolio e i suoi sottoprodotti sono pure elevatissimi e si avrà una cifra di parecchi miliardi.

Si è sempre senza notizie dei quattro inglesi assediati a Balakan. Si viene a sapere anche che parecchi impiegati tedeschi sono scomparsi. Bate, presidente dell'Associazione degli operai petrolieri, valuta i danni cagionati dai disordini a 275 milioni di *franchi*.

Cenni storici di Baku.

Parigi, 10, ore 9.

Baku era nel diciottesimo secolo una piccolissima città d'una dozzina di mila anime, che godeva, tra gli adoratori del fuoco, un grande prestigio, tanto che veniva considerata come la città santa. Un inglese che viaggiava nel 1754 nel Caucaso scriveva che la immaginazione degli abitanti del paese era stata infatti colpita dall'apparizione di fiamme che sorgevano dal crepaccio d'una roccia situata al nord est di Baku. L'apertura di questo crepaccio ha due metri di lunghezza ed uno di larghezza, e vi esce continuamente fumo assai somigliante a quello che produce l'alcool bruciando, ma molto più puro, quando il vento soffia, esso si libra talvolta ad otto piedi di altezza. E' meno ardente quando il tempo è caldo; la terra, tutto attorno, possiede una proprietà sorprendente: scavando a due o tre pollici ed applicandovi un tizzone ardente essa prende fuoco immediatamente.

Nondimeno si rimase a lungo prima di osservare che queste fiamme non fossero un fenomeno soprannaturale. Fu soltanto verso il 1870 che si ebbe l'idea di scavare alcuni pozzi. Si scopersero allora altri strati di olio minerale che avevano una grande distesa. La storia di uno di questi pozzi rimase leggendaria a Baku, il «Droogia» che zampillò con una tal violenza che i suoi fiotti verdastri si riversarono nelle altre miniere e nelle altre sorgenti vicine. L'impetuosa corrente di nafta si aperse un canale verso il Mar Caspio, ove andò a gettarsi. Il getto in questa fontana era così forte, che il petrolio costava meno d'un centesimo. Nondimeno altri pozzi erano stati scavati. Diveniva ora necessario raccogliere il prezioso liquido e raffinarlo prima di darlo alla consumazione. Gli è ciò che si fece verso il 1874, specialmente per parte d'un uomo a cui immensamente deve l'industria del petrolio in Russia. Svedese d'origine, circondato da tecnici svedesi, danesi, tedeschi, Luigi Nobel fondò una società, che ancora oggi è la più potente. Costrusse la prima nave cisterna che abbia navigato sul mare Caspio, il «Zoroastro» e, dopo questo, tutta una flottiglia che ora percorre il Caspio e risale il Volga conducendo nel centro della Russia i prodotti di Baku.

Anarchia, incendio e strage.
Le truppe sopraffatte.

Pietroburgo, 10, ore 21.

Finora è impossibile calcolare anche approssimativamente il numero dei morti nel Caucaso. I telegrammi parlano di parecchie migliaia di persone. Informazioni avute da fonte privata giunte qui dicono che oltre a duecento soldati furono uccisi.

Gli insorti si sono impadroniti di una grande quantità di armi e di due o tre cannoni. Si annunzia che quattro reggimenti di fanteria, artiglieria e di cosacchi sono giunti a Baku. Due Banche sarebbero state distrutte, grande numero di serbatoi di nafta incendiati.

Le truppe sono sfinite pei servizi della scorsa settimana. L'ordine non è ristabilito. Le notizie odierne continuano a segnalare che regnano l'anarchia, il saccheggio, l'incendio e il fuoco della fucileria e dell'artiglieria.

Gli ordini impartiti dal governatore rimangono lettera morta, stante la mancanza di truppe sufficienti. Si ordinò di fucilare senza pietà tutti gli incendiari e depredatori.

Esecuzioni capitali e condanne di ribelli in Russia.

Pietroburgo, 10, ore 7.

Si ha da Varsavia, 9, ore 7: Il rivoluzionario Kasphak che era stato condannato a morte dal Consiglio di guerra il 1° corrente, è stato giustiziato ieri sera alle 5 nella cittadella.

Il Consiglio di guerra, riunito per giudicare i marinai della *Potiedenosef*, che si ammutinarono, dopo 10 udienze ha emesso la sentenza ed ha condannato tre marinai alla pena di morte, 10 ai lavori forzati, 33 ai lavori disciplinari ed assolto 20 imputati. La sentenza è stata letta a bordo della corazzata dinanzi all'equipaggio.

Eccitazione fra i socialisti tedeschi per l'esecuzione di Kasphak.

Berlino, 10, ore 22.

L'esecuzione capitale del tedesco Kasphak a Varsavia cagiona una grande emozione fra i socialisti tedeschi. Parecchi deputati del partito telegrafarono al cancelliere Bulow per protestare contro l'illegalità del rifiuto del governatore di Varsavia di trasmettere il ricorso in Cassazione del condannato, sotto pretesto dello stato d'assedio, che d'altra parte non esisteva quando Kasphak tirò sui poliziotti che invadevano la sua tipografia clandestina.

Il *Local Anzeiger* stesso riconosce che Kasphak è stato privato, per il rifiuto del governatore, dei mezzi di legittima difesa.

Si attende con curiosità il seguito che il cancelliere darà a questa faccenda.

Kasphak fu nel 1903 candidato socialista polacco a Posen contro un socialista tedesco, e fu accusato allora dai socialisti berlinesi di essere al servizio della Polizia germanica.

L'assassino di Schuwalow condannato ai lavori forzati.

Mosca, 10, ore 21.

La pena di morte contro Coulilovski, assassino del generale Schuwalow, prefetto di Mosca, è stata commutata in quella dei lavori forzati a perpetuità.

Un ukase sull'insegnamento superiore.

Pietroburgo, 10, ore 7.

Un ukase imperiale è stato pubblicato sulle istituzioni di insegnamento superiore. Esso prescrive che d'ora innanzi le infrazioni di cui saranno imputati gli studenti saranno sottoposte ad un Comitato di professori. Il Comitato speciale presieduto dal conte Solsky, ha terminato le sue deliberazioni circa la partecipazione della Polonia alla Duma ed al sistema elettorale.

Ciò che disse Katsura ai membri delle due Camere.

Tokio, 9, ore 20.

Nella conferenza fra Katsura ed i membri delle due Camere, rappresentanti i vari partiti politici e le Associazioni, Katsura ha dichiarato che la ferrovia di Manciuria, al sud di Changchun, è ceduta al Giappone con diritto di conservare delle guardie militari. Il Giappone ottiene pure dei diritti sulle miniere di carbone di Fouchoun e di Yentai, dopo lo sgombero. E' concesso un periodo di circa dieci mesi per terminare il ritiro delle truppe di Manciuria. La differenza fra le spese della Russia e quelle del Giappone per il mantenimento dei prigionieri di guerra sarà pagata al Giappone.

L'ammiraglio Yamamoto, ministro della marina, ha dichiarato che se la Russia creasse una marina potente, il Giappone dovrebbe essere pronto a fare dei preparativi analoghi di spese.

La pubblicazione delle condizioni di pace in Russia.

Pietroburgo, 10, ore 9.

Le condizioni del trattato di pace saranno pubblicate prossimamente, anche se il Governo giapponese non volesse ratificarle.

Le riserve russe saranno trattenute sotto le armi fino dopo la ratifica del trattato di pace, in causa della forte opposizione che vi è in Giappone.

La calma ritorna a Tokio.

Tokio, 10.

La notte è passata senza incidenti; la mattina è trascorsa pure calma. Aumenta sempre la speranza che i disordini siano ormai terminati.

Il tremendo scoppio di una polveriera in Pensilvania.

Ci telegrafano da New York, 10, ore 20:

Si ha da Connelsville (Pensilvania): Due esplosioni sono avvenute nella polveriera Rand, a sei miglia di Unonstown. Dodici cadaveri furono estratti dalle macerie: ma mancano ancora tre impiegati. Il gerente fu gravemente ferito, e un gran numero di persone furono pure gravemente ferite. Dei dieci edifizi costituenti la polveriera non rimane in piedi nemmeno un muro; le rovine sono infiammate. Due carri di dinamite, che non poterono essere portati via, minacciano di esplodere da un momento all'altro. Migliaia di persone accorse sul luogo della catastrofe fuggirono temendo l'esplosione dei carri di dinamite.

La ferrovia Pensilvania-Baltimora-Ohio, trovantesi di fronte alla polveriera, è distrutta. Gli edifizi vicini in un raggio di un miglio crollarono, centinaia di vetrate sono distrutte fino a sette miglia di distanza dalla polveriera.

Le feste per la maggiorità del Principe ereditario di Bulgaria.

Ci telegrafano da Belgrado, 9, ore 7:

Oggi, il Re ha pubblicato un proclama al popolo dicente: «Il mio primogenito, principe Giorgio, ha compiuto diciotto anni e lo ho proclamato maggiorenne, in virtù della costituzione e promosso al grado di luogotenente. Ho piena convinzione che mio figlio, adempiendo le funzioni del potere reale conserverà minuziosamente i diritti costituzionali del popolo serbo e che, come ufficiale, serberà verso l'esercito l'amore che nutre in stesso.»

Una solennità militare ha avuto luogo sulla spianata di Banizia. Il Re presentò il Principe ereditario al ministro della guerra, che lo salutò a nome dell'esercito. Il Principe rivolgendosi indi al ministro ed agli ufficiali rispose con un breve discorso.

Il Congresso studentesco di Liegi

Ci telegrafano da Liegi, 10, ore 7:

Il Congresso internazionale degli studenti si è chiuso senza che i delegati si siano potuti accordare sulla creazione di una Federazione internazionale e di un Ufficio centrale, gli studenti di Parigi rifiutando di entrare nella «Corda Fratres» (Associazione internazionale) e questa non volendo fare parte di una nuova Federazione.

I geologi francesi a Genova.

Ci telefonano da Genova, 9, ore 22,45:

Stasera il Municipio offrì un ricevimento in onore dei congressisti geologi francesi, giunti nel pomeriggio da Torino. Il sindaco Cerruti porse loro il saluto, inneggiando a re Vittorio e a Loubet.

Rispose il presidente Parea ringraziando e auspicando all'unione italo-francese.

Nella seduta che, sotto la presidenza del professore Sacco, procedette al ricevimento, fu trattato delle indagini nell'Astigiano e nella Valle Scrivia.

I congressisti visiteranno domani la città, e alla sera torneranno a Torino.

Miracolosamente scampato da un incendio.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 14:

Stamane, presso Ponte Miglio, si incendiò un fienile di una casa colonica, dove dormivano certa Angela Salvi e il nipote Luigi Gambino. La Salvi, mentre tentava di spegnere il fuoco, fu avvolta dalle fiamme. Accorsi i vigili, trovarono il corpo che ardeva ancora: in seguito poterono liberare il Gambino, che era rimasto bloccato dalle fiamme.

LE QUESTIONI DEL GIORNO

L'isola dolorosa

Intendiamoci subito: di Sicilie ve ne sono due, profondamente diverse; la Sicilia costiera, degli agrumi, dei mandorli, dei vigneti, prospera, felice, immune dalle convulsioni e dalle fucilate; e la Sicilia interna, del grano, del latifondo, dei *terratichieri*, dei *metatieri* e delle rivolte. E' a quest'ultima zona esclusivamente che si restringono i mali dell'isola, l'attenzione ardente dell'Italia dopo i fatti di Grammichele, e le considerazioni che seguono: zona, però — si badi — che occupa i tre quarti della superficie della regione, e ne sostenta, bene o male, la metà circa degli abitanti.

L'Italia è un paese di corta memoria: quando il fragore delle scoppiettate e il clamore delle dimostrazioni la risveglia dal suo letargo, essa si ricorda di soprassalto della Sicilia, e subito invoca studi, inchieste e luce sulle misere condizioni della *generosa e sfortunata isola*. E dire che sono precisamente gli studi, le inchieste, la luce, — quella dei libri almeno, — che abbondano! Il Sonnino, il Rudinì, il Corsi, il Colajanni, il Villari, il Pagano, il Franchetti, il Fortunato, il Ricca-Salerno, il San Giuliano, e cento altri con spiriti diversi, collocandosi da ogni punto di vista, hanno dissezionato, notomizzato, diagnosticato e stabilito il quadro della consunzione siciliana con una chiarezza e un'evidenza che non potrebbero essere più grandi e più terribili.

La medioevale Sicilia fu più studiata della evolutissima Lombardia: eppure dai quattro quinti degli italiani del Continente continua ad essere chiamata il *giardino d'Italia!* Sentite come descrive questo *giardino* uno che lo conosce a fondo, e che è nientemeno che Pasquale Villari:

«Appena ci allontaniamo dalle città per penetrare nell'interno dell'isola, la scena muta affatto. Noi siamo in mezzo alla cultura estensiva del grano, alternata con pascolo brado e col maggese vuoto e a fave, per far riposare la terra estenuata dal grano.... Si può in questi terreni camminare a cavallo cinque o sei ore, senza incontrare mai un albero, nè una casa di contadini. Comuni aperti, in Sicilia, non ve ne sono: i suoi contadini vivono agglomerati nei paesi e nelle città, o, salvo nella provincia di Messina, non vogliono vivere nelle campagne.

«Le campagne richiedono un lavoro di quattro mesi all'anno solamente. Al contadino, anche se l'aria è buona, non conviene abitarvi. Che cosa farebbe nel resto dell'anno? Il latifondo quindi rimane deserto. Se anche vi sono alcune case di contadini, si vedono abbandonate, e finiscono col crollare.»

Tutti quelli che hanno percorso la Sicilia la dipingono con questi squallidi colori; e tutti, con una impressionante concordia, concludono che il grande colpevole della sua infelicità è il latifondo. Su questa conclusione è però lecito far riserve. Anche qui non si è miopi! Anche qui non si arresta l'indagine ad un fattore che non è la causa prima, ma che è alla sua volta il portato fatale di altre cagioni più remote!

Io ho ragioni per credere di sì. Il latifondo può essere, — ed è, — fonte diretta di mali; ma non può essere, — e non è, — una creazione arbitraria, un *figlio del miracolo*. Il campo sociale è refrattario alla taumaturgia. Il latifondo esiste e vigoreggia in Sicilia, perchè è il prodotto naturale e logico di condizioni territoriali ed economiche inevitabili.

***

Ed eccoci nel cuore della mia tesi. I più decantano, — come ho detto, — il suolo della Sicilia come un paradiso terrestre, un terreno fatato, dove basta grattare profondo un palmo per veder sorgere fuori il grano a covoni. Invece è precisamente l'opposto che è vero. Il suolo siciliano non è sterile, è fertile anzi, ma è sottoposto a una delle più spaventose infermità che possano colpire un terreno: la siccità. La Sicilia, col clima più infuocato d'Italia, è una delle regioni dove piove meno: la Sicilia, il paese che più avrebbe bisogno di canali e di opere idrauliche, è quello che meno ne ha, e meno possiede, — si noti bene, — i *mezzi naturali* per procurarseli. Trovate un fiume degno del nome dell'isola, e siete bravi. Suolo fecondo senza acqua è più un'ironia che un vantaggio: esso è la negazione dell'agricoltura; è un deserto che ha solo le lusinghe della civiltà.

Da un terreno siffatto, tutte le culture più evolute, più intense e più rimuneratrici sono bandite: niente viti, niente frutteti, niente prati, niente quindi bestiame, e neppure cerealicultura intensiva. Bisogna rassegnarsi ad una cerealicultura barbara, primitiva, estensiva, con rotazioni vaste, senza bestiame, senza concime, quale solo il latifondo può sostenere: per precipitare, dopo un'annata di siccità più crudele e di più magro raccolto, in un'autentica cultura di rapina, che tutto toglie e nulla dà al terreno stremato.

Avete sentito il Villari: i contadini siciliani lavorano 4 mesi su 12, e solo questo terzo del loro tempo lo passano sul fondo: poi ritornano nelle città; perchè in campagna più nulla resta loro a fare. Riflettete su questo dato, che è di una gravità estrema, è anzi la condanna irrevocabile del suolo siciliano. Quale suolo al mondo può accontentarsi di quattro mesi di cultura all'anno? Escluso dai fatti che la Sicilia sia il paese di cuccagna; escluso dall'esperienza che il contadino siculo sia pigro ed ignavo; non resta da concludere, se non che il suo terreno non merita più di quattro mesi di fatica, e che non largisce, ma infligge all'uomo per otto mesi l'ozio.... col digiuno.

Ecco dunque la causa prima e vera della miseria sicula, da cui erompono tutte le cause seconde, quelle che tutti scorgono, perchè sono prossime, immediate, e perchè sopratutto si connettono con l'azione responsabile di qualche persona o di qualche istituto politico, e danno quindi sfogo al bisogno innato dell'uomo di protestare, di indignarsi, di avere per le mani un capro espiatorio e di gridargli il *crucifige*.

La Sicilia è povera e soffre, perchè anche il suo terreno è povero e soffre: è una condizione di cose tristissima, tragica, irremeditata, ma inimputabile a chicchessia, e irreparabile.

Sopra un organismo debole e di scarsa resistenza convergono tutti i germi patogeni, rampollano tutte le malattie: ed ecco perchè in Sicilia la giustizia giuridica e sociale è così deficiente; ecco perchè tutti i Governi, nessuno eccettuato, da oltre quarant'anni hanno ridotto la Sicilia ad una *pépinière* di deputati di maggioranza, gettando i Municipii in preda alle fazioni, consapevolmente o inconsapevolmente corrompendo la crepuscolare coscienza politica dei siciliani; ecco perchè i Governi possono relegare impunemente in Sicilia, come in un bagno disciplinare, i funzionari peggiori,

gustando tutte le amministrazioni; ecco perchè in Sicilia inferisce l'usura; ecco perchè in Sicilia così tenacemente permane l'orrenda e disastrosa cancrena dell'analfabetismo, nelle spaventevoli quote del 78 per cento.

A questi mali, unitene altri ancora: aggiungete la depauperazione generale sconta, che sempre si verifica quando sulla miseria primordiale delle cose si innesta la ignoranza e la depressione delle classi lavoratrici, e il malgoverno delle classi superiori; aggiungete il fenomeno specifico alla Sicilia dell'accalcarsi delle plebi rurali nei Comuni chiusi, ove il dazio è strumento micidiale di oppressione economica, arma tremenda di partito, e occasione permanente di rivolte, di incendi e di stragi; e avrete davanti il lugubre albero genealogico delle piaghe della Sicilia, e la incontrastabile prova che tutte discendono da una causa unica, irremovibile e fatale: la inidoneità dell'ambiente all'esistenza di una civiltà progredita.

***

In queste condizioni, con quale terapeutica volete guarire i mali della Sicilia? Con quali riforme le volete regalare la pioggia? Con quali decreti volete rendere feconde le sue terre crepate dall'arsura? I più appassionati voti della nazione e del Parlamento sono destinati ad infrangersi contro le invariabili leggi che presiedono alla formazione delle nubi e all'itinerario dei venti.

Ma supponiamo anche che in seno all'isola si potessero trovare le acque per alimentare un razionale e perfetto sistema di irrigazione. Pensate allora che somma favolosa si richiederebbe per rigenerare l'agricoltura dell'isola, per frantumare il latifondo, per cacciare la cultura estensiva e instaurare la cultura arborescente e la cerealicultura intensa. Pensate al costo ingentissimo di questa canalizzazione ancora tutta quanta da studiare e da fare. Pensate alle miriadi di case coloniche che bisognerebbe per necessità costruire, per sfollare le città, popolare le campagne, e mettere in immediato e continuo contatto l'agricoltore col suo podere. Pensate al capitale immenso che bisognerebbe incorporare nel suolo per operare la gigantesca rivoluzione agraria e trasformare oltre a 10 mila chilometri quadrati di terra tenute a pascolo brado in piccoli fondi a cultura intensificata: e dite dove si potrebbero pigliare le centinaia e migliaia di milioni indispensabili per compiere il miracolo.

E non basta: dato in ipotesi che si trovassero nell'isola le acque per provvedere all'irrigazione, nell'accumulazione e nella solidarietà nazionale i capitali per tradurre in atto la superba impresa, quale sarebbe il risultato? Di elevare la produttività dell'agricoltura siciliana al livello dell'agricoltura toscana, lombarda o piemontese. Che non sarebbe poi molto, se si riflette che i più floridi campi della Valle del Po, senza la paratoria del dazio sul grano, dovrebbero fiottare miseramente sotto la raffica dei grani transmarini.

***

La causa primigenia della depressione della Sicilia, dipendendo da fattori naturali inalterabili, è adunque, senza responsabilità di nessuno, ribelle ad ogni cura. Esiste invece un rimedio efficace contro il fenomeno secondario più violento e più inquietante della patologia siciliana: le sommosse che periodicamente scoppiano laggiù, e regolarmente finiscono nell'eccidio. Richiamatevi alla mente tutti i luttuosi episodi: e vedrete che sempre essi ebbero per occasione e causa prossima l'istituto del dazio.

E si comprende. I contadini siciliani vivono tutti in Comuni chiusi, stretti nella corona di spine del dazio. Il dazio è già una forma di imposta anti-democratica ed ingiusta, perchè colpisce le bocche e non le fortune. In Sicilia, poi, questo tributo è riscosso con incoscienti, insolenti, scandalosi sistemi di partigianeria. Le Autorità civili e militari non pagano: i notabili che vivono fuori delle beghe municipali non pagano; i partiti dominanti non pagano; pagano soltanto, il partito che è a terra e aspetta l'ora della rivincita, — senza protestare, perchè domani applicherà gli stessi metodi, — e sempre, in ogni giorno dell'anno, per sè e per gli altri, la povera plebe rurale.

Arriva un'annata di carestia, si verifica una sopraffazione più violenta, un abuso più vergognoso, e questa plebe insorge, perde il lume della ragione, arde i casotti, corre colle roncole al Municipio, e trova per istrada i fucili spianati che sparano ed uccidono.

Rimaneggiate come volete il sistema tributario della Sicilia, ma fatele una legge speciale, che tenga conto delle sue specialissime condizioni, e sopprimetele il dazio col suo lungo corteo di iniquità. Quando avrete fatto questo, avrete cancellato il segno visibile e tangibile dell'angheria; avrete abbattuto il simbolo e lo strumento del sopruso; avrete rimosso l'occasione dei tumulti; non avrete guarita l'isola, ma l'avrete liberata dal sangue. Non sarà un piccolo risultato, e sarà tutto quello che potrete fare per le sue sventure.

***

Ma il più lo potrebbero fare da sè i siciliani stessi, emigrando. L'emigrazione è la tavola di salvezza dei popoli naufraghi; nel caso della Sicilia l'emigrazione sarebbe l'unico mezzo infallibile non per guarire, ma per sfuggire ogni miseria.

Il contadino siciliano invece ripugna alla emigrazione: egli pena sulla sua terra, ma non se ne può staccare. In 20 anni la popolazione dell'isola si è cresciuta di 600 mila anime; il suo reddito, per la crisi degli zolfi, degli agrumi e specialmente dei grani, è rimasto su per giù stazionario; e l'emigrazione fu nel ventennio di sole 150 mila persone. Così 450 mila nuovi venuti — una nuova provincia — si sono aggiunti alla popolazione già sovrabbondante, senza che si siano parallelamente aumentati i mezzi di sussistenza. E così si sono moltiplicati i tormenti e i tormentati.

Il *borgese*, che non è poi un proletario, poichè possiede una coppia di bovi e gli strumenti della coltivazione, guadagna in media (mi fondo sull'autorità del Villari) 360 lire all'anno, che fanno 2 lire al giorno, una cifra discreta, se si considera che egli lavora solo quattro mesi; ma che si riducono ad una lira, una cifra irrisoria, se si pensa che egli deve mangiare tutti i giorni dell'anno e che, cessati i lavori agricoli, non gli resta più nessuna occupazione remunerata. E con quella lira deve mantenere sè, la moglie, i figliuoli, gli animali, in un Comune chiuso, dove il vivere è rincarito dal dazio!

Pure il borgese si rassegna a questa vita inenarrabile, salvo a scendere in istrada ad incendiare e a farsi uccidere nei giorni di follia. Egli non emigra, come il suo fratello in sventura dell'Irlanda lontana (quanti punti di analogia fra le due povere isole!) e della vicina Basilicata; non riduce, partendo, le file dei viventi, che eccedono senza misura il numero dei pani, e non contribuisce così, per la sua parte, ad adeguare la popolazione alle sussistenze; non coopera con la sua assenza all'elevazione delle mercedi, che inevitabilmente succede a una rarefazione dell'offerta di lavoro; non si presta a lavorare nei paesi nuovi, dove l'opera umana è meglio remunerata e dove può risparmiare e donde può soccorrere quelli che sono rimasti a casa. Lascia che le cose vadano per la loro china, fatalista come l'arabo che addietro nei secoli traversava a cavallo la sua isola.

Questo, con la siccità, è la più funesta piaga della Sicilia. E l'aurora della Sicilia — triste e dolorosa aurora ad ogni modo — non spunterà se non quando i suoi figli a decine di migliaia si decideranno ad espatriare.

Giuseppe Bevione.

Di un viaggio di Fortis in Sicilia
Una lettera pungente di De Felice.

Roma, 10, ore 21,15.

L'on. De Felice manda da Catania all'*Avanti!*:

« Passando da Roma, il corrispondente della *Stampa* di Torino mi scrisse chiedendomi una intervista sulle mie impressioni circa l'annunciato viaggio dell'on. Fortis in Sicilia. Non fu possibile fermarmi e quindi non mi fu possibile rispondergli subito; gli rispondo però da Catania, anche per non sembrare scortese. Ma prima di tutto mi domando: Che cosa potrà venir a fare l'on. Fortis in Sicilia? Verrà come ammalato a cercare un clima adatto alla cura della sua emorragia nasale, o verrà come medico a studiare la cura politica della dibattuta questione siciliana? Nel primo caso sarà il benvenuto: non c'è chi non conosca la proverbiale ospitalità siciliana. L'on. Fortis troverà quindi liete accoglienze ed affettuose premure; del resto, egli ha qui vecchi amici, ormai soltanto personali, i quali lo ricordano al Congresso mazziniano delle Società italiane affratellate nel 1874, quando teneva così bene a posto il delegato di pubblica sicurezza, che non ha saputo frenare addosso a Grammichele. Questi amici sicuramente gli renderanno più gradito il viaggio e più efficace la cura.

« Nel secondo caso però, e sia detto senza l'ombra di offesa, non mancherà, fra tanti, chi gli rivolgerà la domanda che Cristo rivolse a Giuda quando questi gli mosse incontro per baciarlo: « *Amici, quid venisti?* » Ed io infatti mi domando: Che cosa potrà venir a fare di serio l'on. Fortis in veste ufficiale, circondato dal *mutum et turpe pecus* che appoggia il Ministero alla Camera e mantiene il latifondo in Sicilia? Le strade pulite, le case imbandierate, le ville illuminate..... e l'on. Fortis passerà festeggiato tra sindaci obbedienti, maggioranze premurose e deputati amici. Potrà anche riuscire a rinforzare la Maggioranza e ad assicurare i Collegi barcollanti degli amici, non c'è dubbio; ma di fatto i larghi avanzi di proprietà comunali, i sufficienti residui di collettività agricole, le frequenti promiscuità di diritti reali che provano la piena proprietà collettiva della terra, la sua antica funzione sociale e le recenti usurpazioni di signori, di conquistatori e di preti non rimarranno sempre a dimostrare i furti e le vergogne delle classi dominanti? Chè non sarà certo in un viaggio in compagnia degli usurpatori e dei sostenitori degli usurpatori, deputati e sindaci prepotenti e grandi elettori che l'on. Fortis potrà trovare l'energia di rivendicare le usurpazioni e di abbattere i latifondi, di abolire le angherie medioevali e di restituire alla terra la funzione sociale che nessuno potrà mai toglierle senza destare nuove cause d'odio e fondate ragioni di disordini. Anzi io ritengo in verità che la visita dell'on. Fortis in tali condizioni non potrà che far piacere ai latifondisti e ribadire i loro privilegi, peggiorare le condizioni economiche e morali della Sicilia e renderle più odiose.

« Tale la mia impressione sull'annunciato viaggio dell'on. Fortis in Sicilia; altri mi corregga se può.

« DE FELICE GIUFFRIDA. »

Non ci meraviglia la diffidenza ostile dell'onorevole De Felice, diffidenza che proviene da circostanze soggettive e oggettive: dal temperamento e dal preconcetto politico dello scrittore, e dall'avere i Governi, pressochè tutti, fallito alla grande impresa della restaurazione economica e morale della Sicilia. Noi stessi abbiamo rilevato — sebbene con altro stile e con altri intenti — molte delle cose che è venuto dicendo l'on. De Felice in questa sua lettera sarcastica e pungente. Egli ha poi concluso invocando che qualcuno, se ha detto male, lo corregga. Ora noi crediamo che il primo a correggere le sue parole, per mezzo dei fatti, dovrebbe essere lo stesso presidente del Consiglio. Vada — se ha in mente di andare — l'on. Fortis in Sicilia, e viaggi l'isola dolorosa senza l'*entourage* di cui parla il De Felice. Noi gli auguriamo di poter dimostrare che la panacea per tutti i mali non è monopolio dei socialisti, e che ogni libero e onesto uomo di Stato può recare il contributo dell'opera sua anche a quella purificazione della nostra vita politica, che è nei voti di tutti i liberi e onesti cittadini — senza distinzione di parte!

Una battaglia al Marocco fra Raisuli e tribù.

Londra, 10, ore 12.

Si ha da Tangeri che da ieri sera Raisuli e gli Angeras si battono. Vi sarebbero numerosi morti da ambe le parti. Gli Angeras sono stati rinforzati da tribù amiche, per cui sono in maggior numero che i partigiani di Raisuli. La posizione di questi sembra grave, perchè il villaggio di Zinat, abitato da Raisuli, fu circondato dalle tribù Angeras, degli Uadras e dei Beni Mesuar, ed è in preda alle fiamme. Solo la casa abitata da Raisuli sarebbe stata risparmiata. Vi sarebbero numerosi morti. La defezione della tribù dei Fahs renderebbe a Raisuli critica la situazione.

Si crede che la responsabilità di questi attacchi contro Raisuli sia del Governo, che ha lo scopo di impadronirsi di lui, perchè lo sospetta di essere in corrispondenza con il pretendente. Dousas, capo degli Angeras, ha dichiarato d'aver ricevuto una lettera del Sultano, che lo nomina governatore di Fahs, al posto di Raisuli. Dousas ha convocato per domani i Fahs, presso Tangeri, per dar loro lettura della lettera. Si crede che si tratti di una manovra, allo scopo di attirarli in una imboscata.

L'incaricato d'affari d'Inghilterra ha rinnovato i reclami a Mohamed el Torres, sulla necessità di prendere delle misure efficaci per proteggere la vita degli europei. La Legazione di Francia ha presentato querela per gli attacchi dei francesi nei dintorni di Tangeri.

A Tangeri regna inquietudine perchè si teme un attacco da parte di Raisuli in caso riuscisse vincitore a Zinat.

Gli Angeras hanno catturata una bilancella spagnuola presso Diebel Ausas, sullo stretto di Gibilterra.

Tangeri, 9 (ore 11 del mattino).

La lotta fra la tribù degli Angeras e quella dei Fahs, guidati da Raisuli, è stata ripresa oggi. Di buonissima ora stamane un vivo combattimento si impegnò e continua a meno di due miglia da Tangeri. Si vedono i combattenti dalla città e si odono i colpi di fuoco. Quattro villaggi sono in fiamme. I Fahs sono quasi respinti verso la città. Delle voci contraddittorie circolano ora circa il numero dei morti, ma certamente le perdite sono considerevoli.

La gran... mobilistica di Brescia
Rag... la Coppa Florio.

a forze di truppe cose si potrà
cortamente di avere esteg-
dell'istruzione, so, anch
ha mancato di favori
di Monastir oltre
e primario, anch
n scuola mili

Montic... scolorò, ore 6.

Dopo tante aspettative, dopo tan.. preparativi, eccoci finalmente al punto culminante della grande riunione automobilistica bresciana. Brescia da ieri mattina assunse l'aspetto di uno dei più grandi centri europei, dove la vita elegante riunisce un pubblico internazionale. La corsa odierna è una di quelle prove che non solo interessano il nostro paese, ma, svolgendosi su territorio italiano, hanno il vanto di richiamare l'attenzione dell'intero mondo industriale e sportivo.

Una densa nube avvolge la Leonessa d'Italia; la polvere sollevata al passaggio degli automobili e il fumo di innumerevoli macchine, di foggia diversa, che entrano in città, per ripartire subito alla volta di Montichiari, hanno dato a Brescia un aspetto di una grande città internazionale.

I bresciani e i loro ospiti non hanno preso riposo questa notte, e il movimento andò accentuandosi, specie dopo la mezzanotte. Tutti i mezzi possibili e praticabili furono sfruttati per percorrere i quattordici chilometri che separano Brescia dal luogo della partenza.

Gli ultimi treni diretti della notte hanno riversato su Brescia una folla straordinaria, giunta da ogni parte e ricondotta sul campo della battaglia con dodici treni tranviari e speciali.

Brescia, del resto, non poteva capitare tutta la folla che oggi vedo a Montichiari, per cui in poche ore è sorta nella grande brughiera una nuova città. *Restaurants*, tende, accampamenti di ogni genere, grandi *garages* hanno accolto *chauffeurs* e macchine; e quando l'alba ha rischiarato le tenebre ed il sole viene ad illuminarci con benefici raggi, le maestose tribune, erette per dar vita nuova a queste steppe, sono subito occupate.

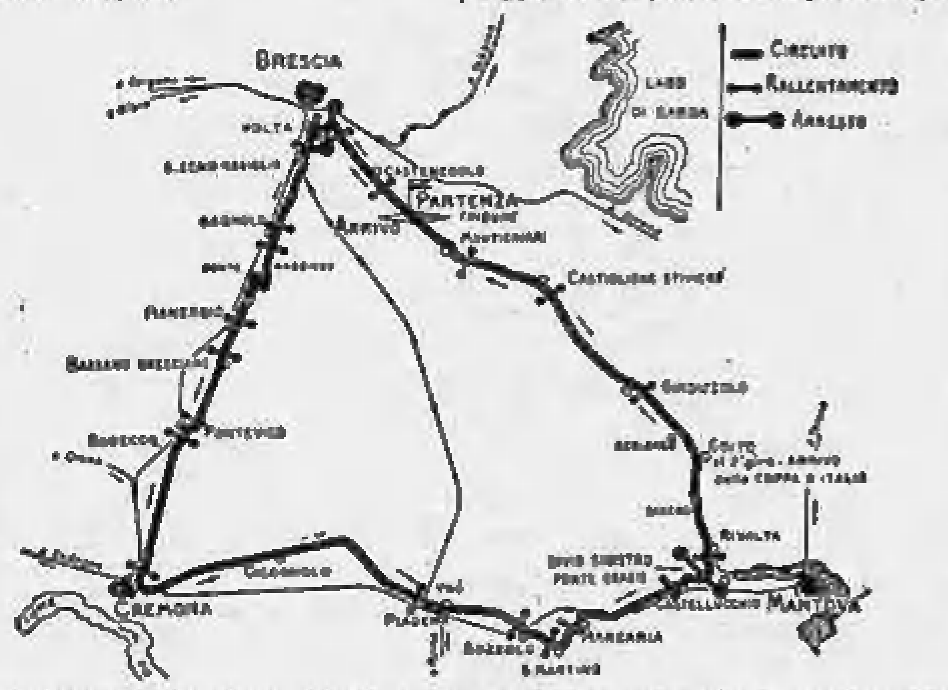
Alle 5,30 cessa la circolazione su tutto il circuito. L'omnibus Martini ha già trasportato nei punti fissi i medici e la Croce Rossa. Le truppe vanno disponendosi sui lati dell'ampia strada e i commissari ed i cronometristi hanno preso possesso delle località a loro riservate.

La partenza.

Montichiari, 10, ore 8,50.

Le partenze, che anche come spettacolo sono riuscite interessanti, sono cominciate alle 6,30, e pel primo è partito Hémery, abbastanza bene.

Le altre partenze sono date a quattro in quattro minuti. Secondo parte Lancia, applaudito, che risponde salutando. Terzo Leblon, che ha partenza lenta. Quarto Rougier, velocissimo. Quinto Clément, idem. Sesto Ceirano, con ottima partenza. Settimo Florio, che tarda qualche secondo, ma è applaudito. Ottavo Wagner, discretamente. Nono Nazzaro, salutato vivamente, bene.



Il decimo corridore iscritto, che era Trucco (*Isotta e Fraschini*), si ritira. Parte quindi assai bene, come decimo, Duray, alle 7,6, in modo promettente. L'undecimo, Carlès, invece ha una partenza che gli fa perdere qualche istante. Il dodicesimo, Fabry, parte benissimo alle 7,12. Invece Marieaux, tredicesimo, parte mediocremente alle 7,20. Cagno, quattordicesimo, parte alle 7,24 in modo magnifico.

Quindicesimo parte Gabriel, con una curiosa maschera tricolore che lo fa assomigliare a una rana. Ottima partenza è quella di Raggio, sedicesimo, alle 7,32, Gasteaux parte diciassettesimo alle 7,36.

Weilschott prende la partenza con troppo slancio alla macchina, così che si deve arrestare dopo cento metri, perdendo quasi due minuti prima di ripartire. Sveltissimo segue Cortese, partito diciannovesimo alle 7,42. Parte benissimo Gandini, ventesimo, e mediocre è la partenza, alle 7,52, di Théry *junior*, ventunesimo, che chiude la marcia.

Il primo giro.

Montechiari, ore 13,5.

Sono le ore 7 59' 54'' quando al traguardo passa il primo dei corridori che ha compiuto il primo giro: è il primo partito, Hémery, che ha dunque marciato con una velocità media di 106 chilometri all'ora, impiegando a fare il giro (167 chilometri) ore 1 29' 54''.

Alle 8 e 14' arriva terribilmente veloce Rougier, che ha impiegato ore 1 e 32'.

E' giunto ora Lancia, aspettatissimo. Sono le 8,17'1''. Il suo ritardo è dovuto al cambio di due pneumatici. Lancia appare per questo disgustato, ma ancora pieno di coraggio.

Il tempo di Lancia, a fare il giro, è di ore 1 43' 1''. La sua marcia è splendida e si spera possa riguadagnare il tempo perduto.

Le Blon, sull'*Isotta e Franchini*, non è ancora arrivato ed è in grande ritardo.

Ceirano (*Itala*) passa alle ore 8 25' 33'', avendo così impiegato ore 1 33' 33'' a fare il suo giro, e cioè solamente minuti 3 e 33 secondi più di Hémery.

Un incidente spiacevole si verifica durante questi primi arrivi. La Giuria ha pregato i giornalisti di ritirarsi dalla pista. Questi accondiscendono. Il giornalista francese Miral cercò di rientrare e naturalmente venne a colluttazione coi carabinieri di guardia alle porte. I giornalisti italiani intervengono col senatore Bettoni, ma malgrado questi Miral è dichiarato in arresto.

Giunse poscia al traguardo Florio ad ore 8 34' 46'', seguito da breve distanza da Wagner, che taglia il traguardo alle ore 8,35'49''. Anche Nazzaro ritarda, ed invece di lui arriva Duray alle 8,47'40''. Fabry giunge alle 8,52'30''. Passa poi Nazzaro alle ore 8,56'27''. Giunge Clément subito dopo, che si ferma al traguardo per dire che il motore va bene, ma la marcia non gli è proficua. Dopo due minuti riparte.

Intanto arriva Gabriel (*Dietrich*) alle 9 4' 56'', seguito da Marieaux (*Mercédès*) alle 9 9' 1'' e da Raggio (*Itala*) alle 9 11' 53''. Weillschot (*Itala*), che pareva alla partenza dovesse abbandonare, giunge invece con bella marcia alle ore 9 23' 8''.

Molti dei corridori non giungono neppure al traguardo del primo giro: si sono infatti ritirati Cagno (*Fiat*), Le Blon (*Isotta e Fraschini*), Gasteaux (*Mercédès*) e mancano notizie di Carlès e Cortese.

Gandini e Théry arrivano poi durante il secondo giro con fortissimo ritardo: Gandini giunse alle ore 10 23' 36'' al traguardo del 1.o giro e si ritirò. Théry impiegò ore 2 32' 23'' a compiere il 1.o giro, poi proseguì turisticamente.

Ecco dunque per ordine di rapidità i tempi impiegati dai corridori a compiere il primo giro (km. 167):

1.o Hémery, in ore 1,29',54'';
2.o Rougier, in ore 1,32';
3.o Ceirano, in ore 1,33',33'';
4.o Gabriel, in ore 1,36',56'';
5.o Wagner, in ore 1,38',49'';
6.o Fabry, in ore 1,40',29'';
7.o Florio, in ore 1,40',45'';
8.o Duray, in ore 1,41',40'';
9.o Lancia, in ore 1,43',1'';
10.o Weillschott, in ore 1,43',8'';
11.o Marieaux, in ore 1,49',1'';
12.o Raggio, in ore 1,49',53'';
13.o Nazzaro, in ore 1,54',27'';
14.o Clément, in ore 2,11',10'';
15.o Théry, in ore 2,32',10'';
16.o Carlès, in ore 3,30',30''.

I tempi dei giri subiranno però molte variazioni per le neutralizzazioni, che si hanno numerose, specie per certi concorrenti. Si dice che Nazzaro abbia 11 minuti di neutralizzazione, e che Rougier abbia compiuto il miglior tempo del primo giro.

Il secondo giro.

Alle ore 9,48',51'' giunge primo, fra la grande sorpresa, Rougier, che ha così impiegato un'ora, 34' e 51'' a compiere il secondo giro.

Arriva secondo Hémery, che aveva fatto il miglior tempo nel primo giro e che ora è di molto sorpassato a causa di guasti sofferti alle gomme. Egli passa splendidamente alle ore 9,56',17'', avendo impiegato un'ora, 34' e 61'' a compiere il secondo giro, e complessivamente 3 ore, 0' e 51'' a compiere i due giri.

Passa Lancia alle ore 10,3',44'', avendo avvantaggiato alquanto nel secondo giro, ma non sufficientemente da guadagnare il tempo perduto in rapporto a Rougier.

Duray è giunto al traguardo del secondo giro colle gomme bucate e si trova ora in panne.

Si apprende che Cagno si è dovuto arrestare per un guasto avvenuto alla frizione.

Cortese (*Mercédès*) è rimasto in panne a venti chilometri dal traguardo.

Passa Ceirano alle 10,10',38'', che procede colla ruota posteriore destra priva del pneumatico, ma dopo pochi metri deve ritirarsi, avendo guastato completamente il cerchione.

Alle 10,30 giunge la notizia telegrafica che Lancia si trova in panne con tre gomme rotte.

Alle 10,41',30'' passa Carlès, che compie il suo primo giro.

Alle 10,42',8'' lo segue Duray, che compie invece il secondo giro.

Vengono vicinissimi Florio alle 10,49',18'', Gabriel alle 10,50',6'' e Wagner alle 10,50',24''.

L'arrivo di questi concorrenti, quasi alla pari, desta emozione straordinaria.

Nazzaro giunge alle 11,3',26'', seguito da Raggio alle 11,7',10'', e da Fabry alle 11,8',2''.

Il dott. Weillschott ha dovuto ritirarsi per uno scoppio di pneumatici.

Il corridore Marieaux termina il secondo giro alle 12,10',56''.

Seguono poi a distanza Clément e Carlès.

Ecco, senza tener calcolo delle neutralizzazioni, che possono variare la classificazione anche sostanzialmente, quale sarebbe l'ordine di velocità dei corridori al termine del secondo giro, cioè dopo aver compiuti 334 chilometri dei 500 del percorso totale:

1.o Rougier, in ore 3,6',51'';
2.o Gabriel, in 3,22',6'';
3.o Ceirano, in 3,25',28'';
4.o Herméry, in 3,26',17'';
5.o Lancia, in 3,29',44'';
6.o Raggio, in 3,36',10'';
7.o Duray, in 3,36',8'';
8.o Wagner, in 3,52',24'';
9.o Florio, in 3,57',18'';
10.o Fabry, in 3,56',2'';
11.o Nazzaro, in 4,1',26'';
12.o Marieaux, in 4,50',56''.

Il terzo giro.

Man mano che ci avviciniamo alle ore 11,30 l'aspettativa è grande: quando, finalmente, tuona il cannone e squilla la tromba del bersagliere, che annunciano i primi arrivi al traguardo finale, tutto il pubblico è teso con ansia guardando al punto d'onde giungeranno i probabili vincitori.

Dopo qualche secondo passa finalmente il primo. Tutti si levano per vederlo. Egli è Hémery e sono le ore 11 34' 12'' e 2/3. Lo segue poi Lancia alle 11 41' 28'' e 1/5. Quindi Rougier alle 11 50' 50'' e 2/3. Quarto passa Duray alle ore 12 15' 20'' e 4/5. Quinto Florio alle ore 12 31' 11''. Egli è applauditissimo. Il sesto è Wagner alle 12 42' 4''. Indi viene Nazzaro alle ore 12 50' 52''. Ottavo Raggio alle 12 53' 47'' e 2/5. Poi Fabry alle 13 2' 10'' e 1/5, seguito da Gabriel alle 12 17' 54'' e 4/5.

La classifica ufficiale.

Appena terminata la corsa la Giuria si portò a Brescia e nel salone del Comitato della settimana automobilistica, venne proclamata, alle ore 18, la classifica ufficiale, la quale tiene calcolo della neutralizzazione per stabilire i reali tempi di corsa.

Ecco la classificazione e i tempi relativi:

1° RAGGIO (*Itala*), che ha impiegato nei tre giri del circuito un tempo totale di ore 4,46'47'';
2° DURAY (*Dietrich*), in ore 4,56'20'' e 2/5;
3° LANCIA (*Fiat*), in ore 4,57'54'';
4° HEMERY (*Darracq*), in ore 4,58'12'' 2/5;
5° ROUGIER (*Dietrich*), in ore 5,12'50'';
6° NAZZARO (*Fiat*), in ore 5,12'52'';
7° FABRY (*Itala*), in ore 5,18'10'' 1/5;
8° WAGNER (*Darracq*), in ore 5,19'12'' 4/5;
9° FLORIO (*Mercédès*), in ore 5,29'11'' 1/5;
10° GABRIEL (*De Dietrich*), in ore 5,33'54'' 4/5;
11° TERRY (*Mercédès*), in ore 6,21'45''.

G. B. Raggio ha fatto il percorso con una media di 104 km. all'ora.

La *Coppa Florio* è assegnata a G. B. Raggio, ed il premio di L. 40,000 alla fabbrica Itala, costruttrice della vettura vincitrice. Al conduttore G. B. Raggio è assegnato il premio di L. 4000; Duray riceve come 2.o premio L. 3000; a Lancia spettano L. 2000, e ad Hémery L. 1000.

LA COPPA ITALIA.

Questa coppa, che si è disputata su un percorso di 300 km. (un giro e 3/4 del circuito), con arrivo a Goito, è stata vinta da Matteo Ceirano, con un'Itala, in ore 3,46',46'' 2/5.

LA COPPA CONTE DI SALEMI.

Questa coppa destinata a formare un premio di regolarità tra le fabbriche di automobili (ciascuna fabbrica doveva inscrivere tre vetture), e che era disputata dalla Mercédès, dalla Fiat e dall'Itala, è stata assegnata all'Itala, che ha avuto due delle tre vetture all'arrivo, ottenendo un miglior tempo di quello fatto dalle concorrenti Fiat.

Dopo la vittoria.

Brescia, 10, ore 22.

Fu la vittoria d'oggi per molti, diremo anzi per i più, una gran sorpresa, ma un'affermazione dell'industria automobilistica italiana, che ormai possiede due fabbriche i cui prodotti possono lottare vittoriosamente colle marche estere.

L'Itala è una giovane fabbrica, che però ha già dato in ogni prova splendidi risultati. Per la prima volta essa aveva tentata con potenti motori la sorte nelle grandi corse presentandosi al circuito delle Ardenne. Ognuno ricorda come anche allora quella macchina, costrutta in brevissimo tempo, avesse coperto nell'ora circa 100 km. Dopo questo primo risultato le macchine, modificate in alcuni loro particolari, si sono presentate col peso di Brescia in perfetto ordine, attraendo subito l'attenzione dei conoscitori in materia. Ma, per essere sinceri, si deve pure ammettere che, pur lodando il lavoro meccanico, si dubitava un poco dei guidatori, riuscendo difficile fare fra i tre una scelta. Evidentemente la fabbrica preferiva le vetture di Matteo Ceirano e di Fabry a quella di G. B. Raggio, che si è trovato così obbligato a partire in coda.

Delle tre vetture, due hanno camminato perfettamente, compiendo il percorso. La terza, per varie panne di pneumatici, dopo aver brillantemente coperti i primi 300 chilometri, ha ceduto.

Così hanno ceduto le Fiat, che ebbero in questa gara una infinità di peripezie.

Il Lancia ebbe 9 panne di pneumatici, e rimase per alcun po' senza benzina.

Il Cagno, poco dopo la partenza, perdette il bollone che ferma la frizione.

Il dottor Weillschott fu fermato per panne ai pneumatici.

Il cav. Florio, che arrivò ad essere classificato tra i primi, fu molto applaudito.

Le Mercédès non hanno pur esse avuto gran fortuna. Alla vettura di Mariaux si ruppero i freni; ciò nullameno il corridore potè compiere il secondo giro.

Così anche questa grande corsa, grazie alla buona organizzazione, si è svolta senza accidenti di sorta.

E' ben vero che al ritorno alcuni turisti furono causa di involontari investimenti, che è a sperarsi non avranno conseguenze. Un automobile fece ribaltare un carro, su cui si trovavano una donna ed un giovane, che furono feriti abbastanza gravemente. Un ciclista, pur esso investito da un automobile, ebbe rotte tre costole.

***

Come è prescritto dal regolamento di corse dell'A. C. I., la corsa non sarà omologata che dopo il quarto giorno, potendo in questo lasso di tempo i concorrenti presentare i reclami che credessero del caso. Molto probabilmente un reclamo sarà sporto contro Rougier, che non avrebbe seguite le norme prescritte nel recarsi al peso dopo la corsa.

Per la cronaca, vi dirò ancora che la vettura vincitrice della Coppa fu acquistata dal noto milionario Raggio, di Genova.

Il totalizzatore pagò pel vincitore la bella somma di L. 500.

Gustavo Verona.

CRONACA

Il secondo Congresso operaio piemontese.

L'ultima giornata.

Le case operaie.

Davanti ad un buon numero di congressisti si iniziano i lavori sul terzo comma ch'è all'ordine del giorno del Congresso, relativo alle *case operaie*.

Ne è relatore il dott. Giulio Casalini, che lucidamente svolge ed illustra le idee contenute nel seguente ordine del giorno:

« I. Il Congresso constata che il problema delle abitazioni operaie si va acutizzando sempre più nelle grandi agglomerazioni urbane e si fa sentire grave anche nei centri minori, dal triplice lato economico, igienico, morale; che la carezza dei fitti va assorbendo, a solo profitto della speculazione edilizia, sempre maggior parte del salario e dei miglioramenti economici che la classe lavoratrice, per virtù sua e per la risultante del progresso generale del paese, va lentamente acquistando, e conclude che di questo problema le *Mutue*, le *Cooperative*, le *Leghe* — diretta emanazione del proletariato — devono validamente occuparsi.

« II. Il Congresso, tenuto conto delle suesposte affermazioni, invita le Associazioni operaie (Mutue, Cooperative, Leghe) a dirigere la loro azione: *a)* ad ottenere che l'attuale legge sulle case operaie sia migliorata, specialmente nei punti che concernono i prestiti, le esenzioni da imposte, l'impiego di capitali degli enti pubblici; *b)* ad ottenere una legge che riversi sulla collettività, che ne è la sola creatrice, l'aumento di valore del terreno fabbricabile; *c)* a spingere i Comuni a farsi diretti costruttori di case operaie; *d)* a organizzare — ove le condizioni locali le rendano possibili ed utili — cooperative per costruzione di case operaie; invita infine la Federazione delle Cooperative ad organizzare per l'anno venturo a Milano, in occasione dell'Esposizione, il I Congresso nazionale per le case operaie. »

La discussione.

Murialdi vorrebbe che il comma *a)* fosse più specificato, e specialmente vi chiamasse il progetto accettabilissimo già formato dall'Ufficio del lavoro.

Anche sul comma *b)* il Murialdi fa riserve: per esempio, sull'affermazione che la collettività sia la *sola* creatrice dell'aumento di valore del terreno fabbricabile. La quale riserva stupisce in bocca a uno dei più colti e valorosi rappresentanti del nostro socialismo.

Murialdi poi propone, come uno dei rimedi più efficaci contro l'eccessiva elevazione di valore delle aree fabbricabili, l'intervento del Municipio: per esempio, il Comune *moderato* di Milano ha accaparrata una vasta estensione di terreni fabbricabili, riuscendo nel suo intento di frenare la speculazione edilizia. Senza contare che i Municipii, arbitri assoluti dei piani regolatori, hanno in mano l'arma per assicurarsi la riuscita del loro accaparramento, includendo nei piani solo i loro terreni.

Murialdi poi propone che gli affitti delle case operaie siano fatti dai Comuni direttamente con una Cooperativa anzichè con seicento, mille inquilini dissociati.

L'avv. *Abbiati* aderisce all'ordine del giorno Casalini e alle osservazioni fatte dal Murialdi, non consentendo però alla riserva fatta per il comma *b)* e alle conseguenze che il Murialdi ne ha voluto trarre.

Ferrero vorrebbe un comma aggiuntivo che contemplasse il caso specifico di Torino.

IL RELATORE.

Accetta la modificazione proposta da Murialdi nel senso che si richiami l'elaborato progetto di legislazione per le case operaie già preparato dall'Ufficio del lavoro.

Riguardo al comma b), il *Casalini* insiste nel suo concetto di ritenere che sia la sola collettività l'autrice dell'intenso aumento di valore delle aree fabbricabili. I conservatori inglesi stessi l'hanno riconosciuto e sanzionato con una legge, che fa ritornare alla Comunità il plusvalore raggiunto dalle aree edilizie per l'incremento dell'abitato.

A Ferrero osserva che un comma speciale per il problema delle case operaie a Torino trascenderebbe i fini del Congresso, che non è cittadino, ma regionale.

Si mette ai voti l'ordine del giorno Casalini, è approvato all'unanimità.

Le Società di mutuo soccorso.

Il ragioniere *Donato Bachi*, relatore di questo importante tema, legge la sua elaborata relazione, e riassume le sue idee nel seguente ordine del giorno, che presenta all'approvazione del Congresso:

Il Congresso, convinto che le Società di mutuo soccorso debbano continuamente migliorare ed ampliare i loro scopi perchè siano sempre più rispondenti ai bisogni dei lavoratori ed alle nuove forme di mutualità e di pubblica assistenza;

Delibera di invitare le Società di mutuo soccorso ad intensificare la loro propaganda e di stringere maggiormente i vincoli che li legano alla Federazione nazionale allo scopo precipuo di ottenere dal Governo:

1. Trasformazione della legge attuale sul regolamento giuridico, ispirandola a criteri di libertà tali da consentire il sempre maggiore sviluppo delle Società stesse, senza incatenarne, come oggi avviene, l'opera;

2. Modificazione della legge sui probiviri, correggendola dei numerosi difetti che l'esperienza ha mostrato ed estendendola all'agricoltura;

3. Garanzia del buon funzionamento della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, che oggidì non è in alcun modo applicata per mancanza di ispettori, che devono essere tolti dalle classi operaie;

4. Modificazione della legge sulle Opere pie, trasformando queste ovunque è possibile in istituzioni di previdenza, delle quali il proletariato ha intenso bisogno;

5. Istituzione, col concorso dello Stato, Provincie e Comuni, di Consorzi agricoli, Banche operaie, Uffici di informazione e mediazione fra capitale e lavoro;

7. Applicazione completa della legge sull'istruzione obbligatoria e trasformazione della legge sul gratuito patrocinio;

6. Ampliazione dell'Ufficio del lavoro e maggior controllo nella legge sull'emigrazione;

Fa voti che, pur mantenendosi le Società di mutuo soccorso distinte dalle Camere di lavoro e dalle Leghe di resistenza, aiutino in tutti i modi lo svolgimento di queste istituzioni e portino il loro appoggio ad ogni agitazione tendente a migliorare le condizioni materiali e morali dei lavoratori;

Delibera di appoggiare l'iniziativa della Federazione italiana di mutuo soccorso per la istituzione di una Federazione internazionale della mutualità, dalla quale tutti i soci delle Società mutue dei paesi civili potrebbero ricavare grande vantaggio, sopratutto quando dovessero trasportare il loro domicilio da un paese all'altro;

Delibera infine di invitare tutte le Associazioni di mutuo soccorso ad esplicare la loro energia nel senso di maggiormente diffondere fra i lavoratori la coscienza della forza che ad essi viene dal diritto di voto e far iscrivere il maggior numero di elettori, perchè possano coll'arma della scheda far pressione sul Governo, onde ottenere tutte le riforme, il cui bisogno è vivamente sentito.

La discussione.

Abbiate afferma la necessità di accentuare nell'ordine del giorno alla funzione tecnica delle Società mutue, la quale è trascurata in Italia, salvo il caso del sussidio per malattia temporanea.

(Mutualismo scolastico, famigliare, per disoccupazione, infortunio, ecc.).

Vorrebbe poi esteso il sistema della reciprocanza fra le Società. Infine, dice che non tanto è necessario istituire una nuova Cassa, per gli infortunii sul lavoro, quanto rendere autonoma e indipendente quella Nazionale che già esiste. Per l'Ufficio del lavoro poi non vuole una maggiore estensione quanto una dotazione più copiosa.

Abbiate condensa le sue osservazioni nella seguente aggiunta che vorrebbe introdotta nell'ordine del giorno Bachi:

« delibera

« di invitare le Società di M. S. a stringersi tutte intorno alla *Federazione Nazionale* e ciò al fine di

a) Migliorare, rinvigorire ed ampliare la loro azione singola e collettiva:

1°) con lo studio in comune e col reciproco ammaestramento delle migliori forme e delle più efficaci funzioni economiche ed educative della mutualità;

2°) col sostituire a sistemi ed a mezzi empirici, sistemi e mezzi razionali di funzionamento;

3°) con uno scambio di aiuti e di servizi, e con l'esercizio fra di esse della *reciprocanza* e *della mutua assicurazione*.

Sciorati dà ragione della seguente aggiunta ch'egli propone all'ordine del giorno Bachi.

« Il Congresso delibera:

« di invitare le Società di M. S. a coordinare, facendo capo alla Federazione Nazionale, la loro azione di critica agli attuali ordinamenti del lavoro allo scopo di spingere la classe dominante e per essa il Governo a costituire al proletariato italiano quella condizione di fatto e di diritto che le affermazioni della scienza impongono, epperò allo scopo di ottenere, ecc.

Parlano ancora Patrucco, che fa un caloroso appello alla fede e all'energia dei compagni della nuova generazione; Allasia, Actis, Marchetti, Pasquali, Gibertini, Casalini, che propone una modificazione al comma 4°, Tonelli e Camici.

A tutte le osservazioni fa breve replica il relatore Bachi: poi l'ordine del giorno primitivo, fatto corpulento dalle aggiunte successive, è posto dal presidente ai voti e approvato.

Sabato sera nel Ricreatorio a favore dei danneggiati del terremoto si raccolsero L. 38 85.

La seduta pomeridiana.

La mozione Quaglino sull'organizzazione della resistenza.

Al riprendersi dei lavori, alle 14,30, il relatore *Quaglino* presenta la sua mozione sulla questione della resistenza. La mozione è così redatta:

« Il Congresso Piemontese:

« Premesso che scopo della organizzazione di resistenza si è di educare ed unire le singole categorie operaie in stretto fascio per indirizzarle alla graduale conquista di miglioramenti economici;

« Constatato che la classe capitalista, imitando la tattica operaia, si stringe a sua volta compatta per opporre resistenza a resistenza, mediante i suoi rappresentanti nei poteri costituiti dello Stato, negando nel campo politico quelle riforme e leggi sociali che di lenimento alle sofferenze e di elevazione morale tornerebbero alla classe lavoratrice; sfruttando nel campo economico le nostre *divergenze* e la debolezza dei nostri organismi sociali, mediante serrate, *lock-outs*, allargando e protraendo la resistenza, rende di conseguenza più che mai rudi e difficili le battaglie del lavoro;

« Constatato che la resistenza di per se sola non è forza sufficiente ad ottenere le agognate aspirazioni e conquiste;

« Delibera:

« 1° Di convergere i propri sforzi per una intensificazione della propaganda e, mediante una maggior contribuzione ed una ferrea disciplina dei singoli associati, consolidare le organizzazioni operaie, portandole ad un unico indirizzo, pur mantenendole nelle attuali forme (Leghe, Camere di lavoro e Federazioni nazionali d'arti e mestieri);

« 2° D'integrare la resistenza colla previdenza, mutualità, cooperazione, e orientare la classe operaia verso la partecipazione attiva e cosciente alle lotte politiche ed amministrative, onde da queste raggiunga più facilmente, con minor sacrifizio e maggior sicurezza, i propri intenti. »

La discussione.

Dopo che il Quaglino ebbe diffusamente ed ampiamente spiegata la sua mozione, si intraprende la discussione.

Gobetto vorrebbe invitare tutti i propagandisti a promuovere le casse per soccorsi ai disoccupati. Critica l'opera del Segretariato dei probiviri..... « istituto — dice l'oratore —

tho si trova, più che in istato rachitico, in stato consunto ». Consiglia poi alle forti organizzazioni di lavoratori di abbandonare le loro diatribe; e presenta infine l'ordine del giorno seguente:

« Il 2.o Congresso regionale piemontese delle associazioni operaie, discutendo sul tema della resistenza; convinto che è dalla unione delle forze di ogni singola categoria che il proletariato deve aspettare la propria emancipazione; constatato che oggi i ferrovieri italiani si dibattono in questioni interne che non possono recar loro che immensi danni materiali e morali; si augura che coloro che seppero dare un così eloquente spettacolo di solidarietà nell'ultimo loro sciopero trovino la via atta a far cessare le discordie intestine, ed invita tutte le organizzazioni ferroviarie d'Italia a sollecitamente indire un Congresso unico dei ferrovieri autentici per addivenire alla unificazione delle esistenti loro organizzazioni di resistenza. »

Actis chiede la parola per una pregiudiziale, onde, stante la strettezza del tempo, il Congresso restringa e concreti le sue discussioni, venendo alla chiusura.

Quaglino Tommaso, che parla in piemontese, dice che non bastano i Congressi a risolvere i problemi del proletariato, ma ci vuole continua e viva propaganda, specialmente alla periferia della città.

Caretta vorrebbe l'istituzione di Casse municipali per la disoccupazione.

Camici vorrebbe entrare in questioni speciali che riguardano i ferrovieri.

Presidente: « ..... E' una questione esorbitante il programma del Congresso..... »

Camici. Sua intenzione non era di portare il Congresso una questione particolare, ma crede conveniente che l'assemblea faccia un voto perchè siano definite tutte le questioni che riguardano la vertenza dei ferrovieri.

Viglongo chiede che cosa intende il relatore per intensificazione della resistenza, e propone il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, ritenuto che le Associazioni operaie, mutue, cooperative, di resistenza, benchè sotto forme e con mezzi diversi, mirano ad uno stesso scopo: la difesa dell'operaio e la conseguente sua emancipazione, e che per raggiungere il comune scopo è necessario che le loro forme di Associazioni stringano vieppiù i loro rapporti, di modo che l'opera dell'una sia il sostegno dell'altra; invita le mutue e cooperative, specialmente quelle dei piccoli centri, le quali spesse volte costituiscono l'unico e povero baluardo di difesa dell'operaio, a vedere, mediante il pagamento di una quota tenue, oppure stimolando i propri soci ad inscriversi nelle rispettive Leghe di mestiere. »

Parlano in seguito *Mainardi*, *Robellino*, dicendosi contrari all'aumento di contributo finanziario per aumentare il contributo per la resistenza; *Gibertino*; *Drago*, raccomandando l'istituzione di Uffici di collocamento e di iscrizione elettorale; *Mazzucotto*, desiderando la formazione di Circoli socialisti, specialmente in campagna; *Fotrucco*, esprimendo il timore che coll'istituzione, caldeggiata da taluno, delle Casse municipali, si venga alla creazione del crumiraggio ufficiale, e dimostrandosi favorevole all'aumento del contributo per la resistenza.

Rocchi, ultimo iscritto, fa voti che Quaglino non accetti nell'ordine del giorno Mazzucotto l'aggiunta proposta, giacchè l'ordine del giorno non deve contemplare le divisioni di partito.

La mozione Quaglino è infine approvata, coll'aggiunta di un voto *per l'istituzione di Uffici di collocamento*.

Il problema della disoccupazione.

Come corollario alla mozione votata, *Gobatto* propone il seguente ordine del giorno, che ha per iscopo di lenire la piaga della disoccupazione:

« Il Congresso, ritenendo che per rafforzare vieppiù la resistenza fra i componenti le singole Federazioni di mestiere occorre assolutamente che ogni Lega istituisca in seno sua una Cassa di disoccupazione, unico mezzo efficace a salvaguardare la classe proletaria dalle mene capitaliste, invita tutti i compagni preposti ai singoli Comitati direttivi delle diverse Federazioni, ad intensificare la propaganda, di modo che queste Casse di disoccupazione siano per ogni categoria e per ogni sezione al più presto attuate. »

Sulla questione parlano *Camici*; *Mainardi*, *Viglongo*; *Gabuti*, il quale trova il problema troppo formidabile per poter essere così affrontato ad occhio e croce; *Galletto*; *Barberis*; *Coretto*, e varii altri.

Messo infine ai voti l'ordine del giorno, esso viene approvato.

Costituzione della Federazione provinciale e regionale.

E' l'ultimo tema portato dal programma del Congresso, e la mozione relativa, proposta dal Comitato esecutivo, viene caldeggiata e spiegata calorosamente da *Tonelli*.

La mozione è così concepita:

« Il Congresso, ad attuare il programma di tener vivo lo spirito di associazione, di prender parte attiva alle manifestazioni della vita locale, di stabilire accordi colle organizzazioni locali di mestiere, per secondare e promuovere agitazioni di pubblico interesse, di provvedere alla iscrizione dei soci delle Società stesse nelle liste elettorali politiche; di promuovere Congressi locali e provinciali fra Società di mutuo soccorso: di coadiuvare l'azione della Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso; delibera la costituzione regionale di una Federazione tra le Mutue cooperative del Piemonte, demandando a quelle federate residenti in Torino di elaborare ed approvare il suo statuto, che non subirà modificazioni che dai Congressi annuali venturi. Il Comitato esecutivo dell'attuale Congresso ha l'incarico di convocare le federate Mutue e Cooperative torinesi al più presto possibile, per la nomina nel loro seno della Commissione di studio dello statuto e conseguente Direzione della Federazione. L'organo ufficiale delle comunicazioni alle Federate dei lavori della Federazione è la *Cooperazione Italiana*. »

La mozione solleva nuovi oratori, che chiedono spiegazioni e propongono aggiunte: *Camici*; *Barberis*; *Mosso*, il quale insiste perchè si faccia viva propaganda per la Federazione; *Boppa*; *Galletto*, il quale rivolge un saluto ai compagni che hanno partecipato al Congresso; ed ancora *Cordero* e *Boero*.

Dopo nuove spiegazioni del relatore *Tonelli*, l'ordine del giorno è in massima approvato, ed il Congresso si scioglie.

Come un uomo fu salvato da gravissimo pericolo.

Sabato, verso le 13, in via Nizza, all'altezza della tipografia F.lli Pozzo, avveniva un emozionante salvataggio, per opera del guardafili ferroviario Lorenzo Balestrino.

Un carro (tamagnone) della Ditta Gastaldi, carico di sacchi di farina, era guidato dal conducente, che teneva il cavallo a mano, in direzione di Porta Nuova. Lo precedeva un uomo, che spingeva una carriola a mano, carica di sabbia, e poichè questi non intese l'invito dell'altro a schivarsi, non potendo facilmente deviare il carro pel forte carico, il conducente si vide costretto, per evitare un investimento, a deviare il proprio carro.

Senonchè questo, trovando ostacolo nelle rotaie della tranvia interprovinciale, non potè prendere la nuova direzione, e il contraccolpo subìto dalle stanghe e dal cavallo, risospinse il conducente che, per l'urto improvviso cadde malamente a terra.

Con incredibile prontezza il Balestrino, che passava a caso, fu d'un salto alla testa del cavallo e lo fermò di botto, mentre la ruota del pesante veicolo stava per arrivare alla testa del disgraziato conducente.

Immaginare l'emozione dei presenti, e poi che tutto la emozionante gratitudine del salvato.

Il guardafili Lorenzo Balestrino non è, del resto, alle sue prime armi, essendo già decorato per altro emozionante salvataggio di un viaggiatore nella stazione di Alessandria, avvenuto nel settembre 1902.

Per le vittime del terremoto

Il grido di dolore venuto dalle terre, scosse dal terremoto è stato inteso da tutti.

Primo a dare l'esempio è stato il Re, il quale ha mandato alle vittime la somma di centomila lire ed è subito partito alla volta dei luoghi del cataclisma per portare ai miseri il conforto della sua augusta sollecitudine.

Il nostro Piemonte, con nobile slancio, ha già cominciato l'opera sua pietosa e benefica. Da Torino la invocazione al soccorso è stata intesa in ogni più remoto paese della nostra regione. Non occorrono più sollecitazioni: i fatti — i tragici fatti — parlano al cuore di tutti.

Soccorriamo i fratelli colpiti dalla sventura!

Lista precedente	L. 200 —
Maggi Ettore	» 5 —
Maggiore Filippo Annibali	» 50 —
« Non potendo dar di più »	» 1 —
Achille Biassoni	» 50 —
Avv. Andrea Falcone	» 10 —
E. C.	» 10 —
Proto G. B., ufficiale d'ordine	» 2 —
Gonella Francesco	» 1 —
Bertero Teresio	» 1 —
Sorelle Bertero e fratello	» 3 —
Bertero Virginia	» 1 —
Ronco Michele	» 1 —
Dottor Comba	» 4 —
Demichelis Pio	» 1 —
Azimonti G. fu Angelo, cuoificio	» 100 —
P. Busso	» 50 —
Avv. Samuele Levi	» 25 —
Ing. Ettore Levi	» 20 —
Avv. Leone Levi	» 10 —
Sig. Mascarotti per la Società *Pro Porta Palazzo*	» 25 —
Sig. Pietro Bevione per la Società *Frutta e Verdura*	» 25 —
Signorina Natalina Melano, IV Regina del Mercato	» 10 —
Ditta Zeano P. successori in liquidazione	» 10 —
Totale	L. 613 —

Passeggiata di beneficenza a favore delle vittime del terremoto.

Mentre altre iniziative sono sorte per fare una pubblica colletta in favore dei danneggiati dal terremoto, il Comizio generale fra gli ex-militari 1848-1870 e l'Associazione *Pro Patria et Rege* annunziano di aver organizzata una passeggiata per la città onde poter raccogliere al più presto possibile le offerte che la cittadinanza intende di offrire ai superstiti dell'immane disastro.

La passeggiata si inizierà domani, **martedì**, e continuerà fino a giovedì.

Carri e cavalli sono stati gentilmente concessi dal comandante la **Divisione**.

***

Lo stesso Comizio generale, detentore del banco di beneficenza (gentilmente concesso dal Circolo Porta Susa e Borgo San Donato), ha stabilito che la metà degli introiti vada a favore delle vittime del terremoto delle provincie meridionali, mentre l'altra metà andrà ai veterani del Sodalizio.

Una rappresentazione al Carignano per le vittime del terremoto.

L'Impresa Chiarella, d'accordo con la Compagnia Sichel e soci, ci prega di annunciare che in una delle prossime sere, al teatro Carignano, sarà data una grande rappresentazione, il cui provento sarà devoluto a favore delle vittime del terremoto.

Il programma dello spettacolo sarà presto reso noto al pubblico.

Nel regno palatino

La passeggiata di ieri.

Il pomeriggio di ieri è stato dedicato dalla Regina ad una visita al Reame e paesi limitrofi. Inutile dire che ovunque il passaggio del caratteristico corteo fece accorrere ondate di folla. In varii punti Natalina I, troneggiante sull'alto del suo carro, raccolse omaggi di battimani e di evviva.

Nei nostri uffici.

Terminata la passeggiata pubblica, Natalina I, con pensiero gentile, di cui le siamo grati, ha voluto fare una breve visita anche ai nostri uffici. Era, naturalmente, accompagnata dai membri del Comitato e dalle sue dame e cavalieri.

Saputa la notizia della sua presenza fu conosciuta dai passanti, i quali in buon numero si adunarono in via Davide Bertolotti, per poter con maggior comodo ammirare la graziosa fanciulla in tutta la pompa della sua floride giovinezza.

Il banchetto finale.

Secondo l'antica usanza del *Protocollo* palatino, ieri sera i componenti il corteo e la Corte della regina del Mercato si adunarono nelle sale del Circolo Dora e Borgo Dora, per chiudere con un lieto convito il felice ed ahimè! breve regno di Natalina I.

Lo spazioso ed elegante salone presentava un colpo d'occhio superbo.

Alla tavola d'onore sedeva la regina del Mercato, avente ai suoi lati il cav. Durio Achille, il capitano d'onore sig. Negro, signor Mazzarotti, l'avv. Samuele Levi, l'avvocato Begey, due dame della regina, cioè le signorine Agosto e Melano, sorella della regina, i signori Ronco, Demarchi, Costo, l'avv. Levi, figlio, Martina, Tagini, Biglio, Bossardo, i coniugi Melano Margherita e G. B., genitori della regina, e molte altre notabilità della Corte palatina.

Il pranzo, servito egregiamente dall'esercente l'*Hôtel Venezia*, signor Bricca, trascorse fra la più simpatica e viva cordialità.

Allo *champagne* il signor Demarchi diede lettura delle numerose adesioni, tra le quali quella del questore comm. Gervasi. Dopo di che presero la parola l'avv. Samuele Levi, presidente delle feste palatine, l'avv. Begey, il signor Boley, il consigliere comunale cavaliere Achille Durio, il cav. Ronco, che lesse indovinatissimi versi. Tutti gli oratori furono applauditissimi. I cavalieri d'onore offersero alla loro sovrana una splendida *corbeille* di gigli e garofani.

La lieta adunanza si sciolse verso le 22,30; la regina con parte del suo seguito si recò a fare un giro pel suo regno, tutto illuminato, ed i rimasti diedero principio alle danze, che si protrassero animatissime fino alle ore piccine di stamane.

La questione dei panattieri.

Il ritorno dei grissini.

Da ieri i forni, o almeno il maggior parte di essi, hanno ripreso il loro normale funzionamento, con particolare gradimento dei numerosi amanti dei grissini, i quali per cinque giorni dovettero forzatamente rinunziare alla gradita specialità.

**

Riceviamo:

Nel vostro pregiatissimo giornale si fa [...] una parte di proprietari di forno che « si sono [...] ati dal fascio padronale ed hanno ripreso la libertà d'azione ».

Ci tengo a dichiarare che per conto mio [...] sono « distaccato dal fascio padronale », al qu[ale] mai preso parte. Quando è andato in vigore il [...] articolo, c'è stato anche nel mio laboratorio il disordine che apporta sempre un cambiamento d'orario; ma con la buona volontà mia e degli operai, in breve si è ristabilito bene il lavoro, in modo da accontentare la clientela. Così non mi sono unito alla maggioranza, ritenendo che prima dell'interesse della categoria sia il mio privato interesse.

Mi rivolgo ora alla ben nota vostra imparzialità e cortesia onde vogliate pubblicare questa mia dichiarazione.

Ringraziandovi, saluto distintamente.

Cortese Giuseppe, via *Moncalieri*, 2.

Stato Civile di Torino

10 settembre 1905.

NASCITE: 34, cioè maschi 20, femmine 14.

MATRIMONI: Audisio Lorenzo con Garombo Caterina — Borio Bartolomeo con Gallo Marianna — Cellerino Natale con Comba Teresa — Gai Giovanni con Binandu Teresa — Lomello Giacomo con Prina Ermà — Lucatello Romeo con Garetti Maria — Paris Pietro con Merlino Maria — Peretti Giovanni con Carrà Domenica — Porta Carlo con Musso Clara — Quezzini Ignazio con Gropello Anna — Schierano Enrico con Cavaglià Caterina.

MORTI: Beltramo Martino, d'anni 25, di Torino, impiegato, corso Oporto, 29.
Lionetto Anna n. Preiti, id. 72, di Torino, casalinga, via Galvani, 22.
Fava Margherita n. Corona, id. 28, di Bianzè, operaia, corso Regina Margherita, 44.
Vajra Luigi, id. 61, di Bosconero, sarto, via Perrone, 5.
Abate Luigi, id. 64, di Cuceglio, cantoniere, strada Stupinigi, 610.
Nicola Luigi, id. 76, di Carignano, carrettiere.
Vanletti Luigi, id. 64, di Torino, scritturale.
Serra Emilio, id. 66, di Montechiaro d'Asti, falegname.
Bonaudi Marianna, id. 68, di Castelle Torinese, operaia.
Bosia Filomena (ved.) n. Mossino, id. 45, di Cunico.
Rosetti Caterina n. Miglio, id. 56, di Domodossola.
Paris Lucia n. Gambino, id. 75, di Buttigliera d'Asti.
Tinivella Romano, id. 24, di Saluzzo, bottaio.
Sandrone Giuseppe, id. 50, di Cuorgnè, orologiaio.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Le regate nazionali di Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 10, ore 20:

Ecco i risultati delle regate interessantissime corsesi oggi, alla presenza di un pubblico affollato:

Nella 1.a gara (*jole a 4 vogatori*) giunse 1.a la Canottieri Fiumani di Trieste (signori Fonda, Omoinak, Sterk, Cassar); 2.a la Francesco Querini di Venezia; 3.a la Canottieri Nettuno di Trieste.

Nella 2.a gara (*outriggers a 4*) giunse 1.o il Circolo Remo di Trieste (signori Ongaro, Vidusso, Mazzoli, Cottorinussi); 2.a la Francesco Querini di Venezia; 3.a la Canottieri Hansa di Trieste.

Nella 3.a gara (Campionato dell'Adriatico) giunse 1.a la Canottieri Bucintoro di Venezia (signor Posender); 2.o Gelletich, della Canottieri Fiumani di Fiume.

Nella 4.a gara (*jole di mare a 4*) giunse 1.a la Canottieri Bucintoro di Venezia (signori Poli, Bruna, Salvadori, Chiozzotto); 2.a la Canottieri Fiumani di Fiume.

Nella 5.a gara (*jole di mare a 2*) giunse 1.a la Bucintoro di Venezia (signori Bruna e Poli); 2.a e 3.a la Canottieri Nettuno di Trieste.

Nella 6.a gara (*jole di mare a 4*) (sociale) giunse 1.a la Canottieri Fiumani di Fiume (signori Fonda, Omoinach, Sterk, Cassar); 2.o il Circolo Remo di Trieste; 3.a la Canottieri Libertas di Capodistria.

Nella 7.a gara (*outriggers a 4*) giunse 1.a la Società Canottieri Bucintoro di Venezia (signori Benvenuto, Rosi, Vio, Favoli); 2.a la Canottieri Fiumani di Fiume.

Nell'8.a gara (*skiff juniors*) giunse 1.o Fornari, del Club Remo di Roma; 2.o Gelletich, della Canottieri Fiumani di Fiume; 3.o Osvaldini, del Circolo Remo di Trieste.

Nella 9.a gara (*jole di mare a 2*) giunse 1.a la Canottieri Hansa di Trieste (signori Sache fratelli); 2.a il Turnverein Eintracht di Trieste.

Nella 10.a gara (*jole di mare a 4*) giunse 1.a la Francesco Querini di Venezia (signori Marte, Del Giudice, Fontanella, Mercurio); 2.a la Canottieri Bucintoro di Venezia; 3.a la Canottieri Fiumani di Fiume; 4.a la Canottieri Nettuno di Trieste.

Nella 11.a gara (*jole di mare a 8*) giunse 1.a la Canottieri Bucintoro di Venezia (signori Poli, Bruna, Chiozzotto, Salvadori, Chiozzotto R., Rossi, Vianello, Zardinoni); 2.o il Circolo del Remo di Trieste.

Le ripetute vittorie dei veneziani sono applaudite freneticamente. Il Campionato dell'Adriatico rimane a loro pel 1905.

IPPICA.

Corse al trotto a Mantova.

(Primo giorno — 10 settembre).

Ci telegrafano da Mantova, 10, ore 20:

Ecco il risultato delle corse al trotto che si sono disputate alla presenza di un pubblico numerosissimo.

Premio Mantova; L. 2000; m. 2412; due prove — 1.o *Dolce Far*, dei fratelli Giorgi; 2.o *Belle Kurer*, di Tamberi e Gargiulo; 3.o *Miss Sidney*, della Scuderia Ambrosiana.

Seguono: *Mary Bachel*, *Darling Girl*, *B. E. P.*, i quali ultimi nella seconda prova si arrestano.

Premio [illegible]: cond.: L. 1200; m. 2000; due prove — 1.o *Nizzardo*, di E. Berretta; 2.o *Fata*, di D. Veneziano; 3.o *Montale*, della Scuderia Ambrosiana; 4.o *Herschel*, di Tamberi e Gargiulo. Undici partenti.

Premio T.; all.; L. 1000; m. 2415; tre prove — 1.o *Armere*, di Tamberi e Gargiulo; 2.o *Vandala*, di Z. Barbetta; 3.o *Zeltanella*, di A. Besana; 4.o *Gallia*, di E. Barbetta. Sette partenti.

Premio Gentlemen; [illegible] — 1.o *Nizzardo*, di E. Barbetta; 2.o *Miss Cooley*, del cav. Silva.

NUOTO.

La traversata di Parigi a nuoto.

Ci telefonano da Parigi, 10, ore 22:

Si è disputata quest'oggi, con un tempo freddo ed una folla enorme, la grandiosa gara della traversata a nuoto di Parigi. La partenza era data dal ponte Nazionale.

Partì alle ore 8 la nuotatrice australiana Kellermann; alle 8 1/2 partirono Holbein (inglese), Burgess, Paulus (francesi) e Billington (inglese); alle 9 partì Nuttal (inglese).

La gara, disputatissima, ha dato il seguente risultato: Primo Paulus (francese), che copre gli 11 chilometri e 492 metri in tre ore 12 minuti. Al suo arrivo è salutato da immensa ovazione. Secondo è il francese Burgess; 3.o Holbein (inglese); 4.a l'australiana Kellermann.

CICLISMO.

La seconda giornata di corse bergamasche.

Ci telefonano da Bergamo, 10, ore 21:

Nella gran gara biciclette, disputatasi oggi, è giunto primo Foriani; secondo Altini.

La seconda prova del *match* fra il vincitore Bruno Olfianol e Gerbi (Asti) ha riconfermato la vittoria del primo.

Il banchetto all'on. Rastelli a Grezzavallo.

Ci telegrafano da Grezzavallo, 10, ore 20:

Il banchetto in onore del deputato Rastelli riesci animatissimo. Intervennero tutte le Autorità civili, il clero, villeggianti e numerosissimi elettori. Il deputato e seguito furono ricevuti con musica e spari di mortaretti. Il paese era imbandierato. Molti i discorsi, cui rispose applauditissimo l'on. Rastelli.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 10 settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,8; ore 15: 739,9; ore 21: 740 8.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,1 Minima + 18,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 10: + 26 8
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 17,4

12 settembre — Il sole nasce alle ore 6, minuti 5 tramonta alle ore 18, minuti 44

Stazione termometrica Dardelli (Corso Dante):

Temperatura massima nel giorno 9: + 31,5
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 17 3

ULTIME NOTIZIE

(... e telegrafo alla *Stampa*).

Sempre desolanti particolari sul disastro di Calabria.

Roma, 10, ore 23.

Ecco nuovi particolari pubblicati dalla *Tribuna* sul terremoto delle Calabrie:

« In provincia di Cosenza il terremoto ha danneggiato molti paesi; a Falconara Albanese sotto le macerie in una soffitta rimasero sepolte tre bambine, figlie di un fabbro; ma tale Zoppi riuscì ad estrarle ancora vive, ma ferite. A Castro Libero cadono ancora le case, e le cadute sono almeno 56. Vi sono sette morti; innumerevoli feriti. A Montaldo Rogiano ed a Gravina tutte le case furono dichiarate inabitabili.

« I detenuti del reclusorio di Monteleone si sono ammutinati, temendo la caduta del carcere; furono trasportati alla caserma di fanteria, dalla quale saranno inviati alle carceri di Salerno. A Gerace Marina continuano ad intervalli le scosse di terremoto; ma, essendo questa una città nuova, resiste mirabilmente alla violenza delle scosse.

« A Parghelia, certo Calzoni, proprietario di una miniera, robusto giovane, mancando di piccone, si serviva delle unghie per estrarre i corpi di sotto le macerie. A Santa Costantina, per due terzi distrutta, due sorelle, figlie del giudice conciliatore, furono trovate strettamente abbracciate in letto, schiacciate dal crollo del tetto. A Stefanaconi due gemelli sembra si siano slanciati per abbracciarsi appena avvertito il rombo; crollato il tetto, essi ricevettero l'urto fatale, ma protessero un altro fratellino, che dormiva e che fu trovato salvo sotto la strana vòlta umana, formata dai due abbracciati. Anche a Stefanaconi si trovò schiacciata una madre col bimbo lattante attaccato al petto. A Sant'Onofrio il consigliere provinciale Teti, riuscito a salvarsi, tornò a casa ed estrasse la madre viva dalle rovine; mentre però scendeva le scale, queste crollarono su di lui, ferendolo gravemente alla milza. »

Il *Giornale d'Italia* ha da Pizzo che strani fenomeni accompagnarono il terremoto; a Tiriolo è caduta una pioggia di cenere; inoltre il terremoto fu accompagnato da fenomeni elettrici e luminosi e da un momentaneo addentramento del mare nella costa della città per cinque metri. Fra Marina e Maida si disseccarono le fonti. A Nicotera è rimasta distrutta l'artistica cattedrale.

La calma è tornata a Catanzaro.

Particolari strazianti.

Catanzaro, 10, ore 10,45.

La calma è quasi tornata. Stanotte si udirono altre due scosse, ma leggerissime. L'edificio delle Scuole normali fu gravemente danneggiato. Malgrado gli ammirevoli sacrifizi degli impiegati, il servizio telegrafico procede lentamente. I telegrammi giungono con circa ventiquattro ore di ritardo. Giunsero da Palermo altri impiegati, ma il loro numero è insufficiente.

La Congregazione di carità diresse una lettera alle consorelle italiane, chiedendo il loro aiuto per ricostruire l'Ospedale civile, reso inabitabile. Comincia l'agitazione degli avvocati, che non intendono frequentare i locali del Tribunale e della Corte d'Assise, gravemente lesionati.

Da Monteleone mancano notizie ufficiali. La nostra Giunta comunale decise di recarsi a Monteleone per la distribuzione dei soccorsi. Il paesetto di Briatico rimase soltanto danneggiato, ma le frazioni sparse per le campagne circonvicine sono completamente distrutte. Così di San Leo, di Corridoni, Cessaniti e Zungri rimangono solo i ruderi, sotto cui la gente sepolta implora inutilmente aiuto.

Ogni ora che passa nella terribile attesa è una voce che si spegne. I pochi superstiti sembrano impietriti dal dolore e guardano inebetiti le macerie che coprono i loro cari. Il ritardo nei soccorsi aumenta il numero delle vittime. La magnifica casina del barone Lombardi è completamente distrutta. La numerosa famiglia è sotto le macerie. Mancano le persone che possano rimuovere le rovine.

Il mirabile slancio della Nazione in favore delle Calabrie.

Roma, 10, ore 23.

Per venire in soccorso ai danneggiati del terremoto a Firenze è stata aperta una sottoscrizione; a Fucecchio, ove s'è riunito il Congresso di tutte le Compagnie di Misericordia di Toscana, è stato approvato un appello perchè tutte le Confraternite aprano sottoscrizioni a vantaggio delle Calabrie. A Napoli la Giunta municipale deliberò un sussidio di 10,000 lire. Si riuniranno martedì nella sala del Consiglio tutti i consiglieri provinciali e comunali, il direttore del Banco di Napoli, i senatori, i deputati, le Autorità militari, la stampa e le Associazioni operaie per la formazione di un Comitato che raccolga le sottoscrizioni.

La *Tribuna* dice che a presidente onorario è stato nominato il Duca d'Aosta, ad effettivo il sindaco Del Carretto.

Anche a Milano il sindaco proporrà domani alla Giunta la costituzione di un Comitato per i danneggiati; per proprio conto il sindaco offerse tremila lire; il presidente della Società fra macchinisti ha proposto che ogni ferroviere consegni al suo immediato superiore una dichiarazione autorizzante il direttore delle ferrovie italiane a versare al Comitato di soccorso per le Calabrie una giornata di lavoro.

A Bologna il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio destinò 3000 lire; il sindaco Tanara ha disposto la nomina di un Comitato di soccorso; saranno aperte sottoscrizioni. A Livorno il Municipio ha stabilito di costituire un Comitato per raccogliere offerte. A Spezia la Giunta municipale deliberò un sussidio di 500 lire ed ha aperto una sottoscrizione; la Camera del lavoro farà una passeggiata di beneficenza. Ad Ancona la Giunta municipale ha elargito 5000 lire e si procede alla formazione di un Comitato per raccogliere soccorsi. A Bergamo l'impresa Facchini del teatro Donizetti ha stabilito di dare una serata in pro della Calabria.

A Macerata domani sera si avrà un concerto per parte degli allievi carabinieri. A Brescia durante le corse automobilistiche appositi incaricati raccolsero offerte lungo tutto il circuito; nella tribuna centrale vennero raccolte 500 lire. A Genova il Municipio ha inviato 1000 lire a ciascun prefetto delle provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio; l'Associazione giornalistica darà giovedì una serata pro Calabria e sarà aperta una sottoscrizione.

Il contributo del Governo.

Roma, 10, ore 23,25.

La *Stefani* comunica: « Nella riunione odierna il Consiglio dei ministri deliberò il prelevamento di L. 250,000 dal fondo spese impreviste, da erogarsi in soccorso delle popolazioni danneggiate dal terremoto. Oltre a ciò, il Consiglio dei ministri ed i varii Ministri contribuirono alla pubblica sottoscrizione nazionale nella cifra complessiva di L. 25,000. »

Secondo questo fonogramma, adunque, non sarebbero 525,000 lire, come ci comunicava una nostra informazione particolare da Roma, ma 275,000 lire che il Governo ha destinato a favore delle vittime del terremoto.

Una circolare di Marsengo-Bastia circa l'erogazione dei sussidi.

Roma, 10, ore 23.

L'on. Marsengo-Bastia ha diramato ai prefetti un'importante circolare circa i criteri secondo i quali il Ministero vuole sia fatta l'erogazione dei sussidi in casi di pubblici infortuni. Ricorda, la circolare, che l'esiguo fondo a questo scopo disponibile è destinato in parte per sollevare da eccezionali strettezze economiche le istituzioni di beneficenza, e in parte per soccorrere i poveri più bisognosi in casi di inondazioni, di terremoti, di epidemie ed infortuni in genere. E' da escludersi anzitutto in via assoluta che in occasione di pubbliche calamità il Ministero dell'interno possa risarcire, sia pure in minima parte, i danni subiti, anche se questi abbiano colpito la classe dei piccoli proprietari e dei piccoli agricoltori. Il soccorso può essere prestato dal Ministero soltanto a favore della classe veramente povera, colpita da pubblici infortuni in modo non sollecitamente riparabile, cosicchè gli indigenti che, nei primi istanti che seguono gli infortuni medesimi o per causa di essi, vengano a trovarsi nell'assoluta impossibilità di procurarsi, mediante il lavoro, i mezzi di sussistenza e di provvedere alle più impellenti necessità della vita.

« In tali casi però, e a questo soprattutto debbono por mente i prefetti, l'intervento del Ministero non può avere che un carattere sussidiario, un'azione puramente integratrice della carità pubblica e dell'opera degli istituti di beneficenza locali. »

A Milano.

Milano, 10, ore 23.

L'immane disastro delle Calabrie ha sommamente impressionato la nostra città, e già si stanno formando Comitati incaricati di regolare sottoscrizioni per venire in aiuto ai danneggiati.

Il sindaco, senatore Ponti, d'urgenza ha convocato per domani sera la Giunta, per proporre la costituzione di un Comitato per raccogliere fondi in favore dei danneggiati.

Anche i giornali hanno aperto sottoscrizioni. Il sindaco Ponti per conto proprio ha offerto L. 3000.

Guglielmo II manda 20,000 marchi

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

L'Imperatore di Germania ha telegrafato al presidente del Consiglio inviandogli 20,000 marchi, e facendo voti perchè l'Italia esca da questi momenti di sciagura.

Un orrendo delitto a Roma.

Sgozzata ed arsa.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21:

La Polizia, dietro informazioni fornite dai pompieri, ha potuto scoprire che l'incendio manifestatosi questa notte fuori Porta del Popolo, oltre il ponte Milvio, si collega ad un raccapricciante delitto. La donna Angela Gambini, trovata morta abbruciata, è stata invece, siccome fu accertato, sgozzata e quindi coperta di paglia ed abbruciata, per dare poi maggiore parvenza di verità all'incendio.

Gli autori hanno appiccato il fuoco a due fienili prossimi all'abitazione, sperando che l'incendio, divenuto generale, distruggesse ogni traccia del delitto. Ma il giudice istruttore Bay, col dott. Pacinelli e Serra, acceduti sul luogo con il tenente dei pompieri Venuti ed i funzionari di polizia, hanno constatato l'esistenza di grosse pozze di sangue nella stanza della morta.

E quindi, esaminato il cadavere già mezzo carbonizzato, ritrovarono un largo squarcio al collo che quasi distaccava la testa dal busto, ed una ferita di arma da punta alla mammella sinistra; evidentemente la donna è stata uccisa a terra, messa su di un letto, coperta di paglia e bruciata.

La Polizia ha proceduto, per sospetti, all'arresto di una nipote dell'uccisa e di un operaio.

Le indagini continuano.

L'uccisa era un'avvenente donna sui trent'anni, che godeva fama di essere danarosa. Si crede che la causa del delitto sia il furto; ma non si sa nulla di preciso.

***

Ci telefonano da Roma, 10, ore 23:

Ecco i risultati delle prime investigazioni sull'orribile delitto di via della Farnesina:

Il nipote della vittima, Luigi Gambini, e i dipendenti Montanari e Riminucci hanno tutti fatto identiche deposizioni. Ieri lavorarono nella vigna il bottaio Luigi Alfano e il contadino Pacifico Bonifatti, i quali verso sera si allontanarono. La serva Angelina, il nipote Luigi, il boaro Montanaro e il contadino Riminucci alle 19 mangiarono nella camera del primo piano. Più tardi il nipote Luigi si coricò. Verso le 21 i cani abbaiarono; la moglie del Gambini volle esplorare la vigna, ma non fu veduto alcuno nè udito alcun rumore. Ad un tratto echeggiò un colpo d'arma da fuoco, che proveniva dalla villa dei signor Menocchi.

Alle 23,30 i cani mastini abbaiarono di nuovo e con grande accanimento; questa volta si destò il nipote della Gambini, il quale corse alla finestra e vide i fienili in fiamme.

Si precipitò fuori, e passando dinanzi alla porta della camera della zia, battè più volte, ma nessuno rispose. Il giovane, non riuscendo a spiegarsi la ragione del prolungato silenzio, si curvò, avvicinò l'occhio alla toppa della porta, e vide che un fumo denso, quasi rossastro, riempiva la camera.

Si provò ad aprire l'uscio, ma questo, chiuso dal di dentro, resisteva. Avvicinatosi allora alla stalla, destò il Montanari e il Riminucci.

« Soccorretemi mia zia; c'è il fuoco nella sua camera: io vado a chiamare i vigili. »

E il Gambini, saltato sul dorso di un cavallo, si diresse al galoppo verso ponte Milvio.

Il boaro Montanaro intanto riuscì a sollevare l'uscio della camera della sua povera padrona, aprirlo ed entrare. Vide la sora Angelina sul letto, avvolta da nuvoli di fumo, e dopo aver gettati alcuni secchi d'acqua sul letto, si avvide che la padrona era tutta carbonizzata. Questa mattina, alle 6, si recarono sul luogo le Autorità, le quali rinvennero dei fili di paglia sul letto e varie gocce di sangue sui gradini della scala.

Il movente del delitto sembra il furto. Il Gambini, marito della vittima, era in fama di uomo danaroso: si conosceva la sua assenza e si sapeva che doveva tornare da Ancona quest'oggi; quindi per la sua assenza l'impresa riusciva più facile.

I ladri debbono essere penetrati nella stanza mediante una scala a piuoli, da una finestra.

Il giudice Bay, appena fatta la constatazione al riguardo della morte della Angela Gambini, ha ordinato che fossero trattenuti in arresto il nipote dell'uccisa Luigi Gambini e i due operai Conchi e Broletti.

Il marito della morta, Giuseppe, è tornato stamane da Ancona ed è restato sbigottito della tragedia avvenuta in casa sua e non crede che nessuno di casa sua abbia commesso il delitto.

Fu sequestrato uno scalpello, con cui, senza risultato, si era tentato di scassinare il tavolo.

Sono incominciate le trattative fra Oyama e Linievitch.

Pietroburgo, 10, ore 23,05.

L'agenzia telegrafica di Pietroburgo ha da God-Zia-Dane, in data di ieri:

« All'1 pomeridiana è giunto al posto russo, presso la linea ferroviaria, un parlamentare giapponese con bandiera bianca, accompagnato da 50 soldati. Il parlamentare ha consegnato all'ufficiale russo che comandava il posto e che si era recato ad incontrarlo una lettera del maresciallo Oyama, diretta al generale Linievich, in occasione della conclusione della pace e del termine della guerra, e lo prega di nominare un plenipotenziario russo per risolvere le questioni concernenti la conclusione di un armistizio. Da parte sua il maresciallo Oyama nomina suo plenipotenziario allo stesso scopo il generale Fonconchina e suggerisce la stazione di Chakhedza come luogo di riunione dei due plenipotenziari. »

Le probabili dimissioni del Gabinetto Katsura.

Tokio, 10.

Il prefetto di polizia si è dimesso. Si crede che anche il ministro dell'interno si sia dimesso. Le guardie poste alle Legazioni sono ritirate.

Varii *meetings* tenuti in parecchie città del Giappone biasimano le condizioni di pace. Si ritiene generalmente che dopo il prossimo Consiglio dei ministri Katsura annunzierà le dimissioni del Gabinetto.

Dopo il varo della *Napoli*.

Ci telegrafano da Napoli, 10, ore 20,45:

Al ritorno della *Regina Margherita* da Castellammare l'ammiraglio Gualtiero offrì a bordo un pranzo in onore dei Duchi d'Aosta. Vi parteciparono anche i principini, il ministro della marina, il vice-presidente della Camera De Riseis e altre Autorità. Alla fine del pranzo l'ammiraglio Gualtiero brindò ai Sovrani, ai Duchi ed alla marina.

I Duchi tennero circolo durante la breve crociera.

Il convegno antialcoolista a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 10, ore 20:

Stamane continuarono i lavori del Congresso sanitario, inaugurato col convegno antialcoolista. Varii oratori trattarono l'argomento votando ordini del giorno relativi. Venne deliberato di istituire fra i maestri elementari una Lega antialcoolica. Infine l'assemblea approvò la proposta del dottor Vinceaze per l'invio di un telegramma al medico-condotto di Melito, partecipandogli il cordoglio e la solidarietà del Congresso, ed annunziandogli una sottoscrizione.

La morte del tenore Apostolo.

Ci telefonano da Roma, 10, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli che è morto il tenore Giovanni Apostolo, d'anni 40.

La Regina madre in viaggio.

Ci telegrafano da Ginevra, 10, ore 21:

Si ha da Evians-les-Bains, 10: La regina Margherita, viaggiante in incognito, è giunta stamane. Domani si recherà a Neuchâtel.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Compagnia Sichel, Guasti, Ciarli e Bracci), ore 21: *La trottola*. — L. 0 70.
TEATRO BALBO (Spettacolo d'opera), ore 21: *La Sonnambula* — L. 0 60.
TEATRO ALFIERI (Compagnia Tina Di Lorenzo - Andò), ore 20,45: *La via di Carlo* — L. 0 70.
TEATRO ROSSINI (Compagnia d'operette Ugo Cheli e C.), ore 21: *Donna Juanita* — L. 0 50.
TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Riposo.
SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 15, ore 20,30.

Lotte e propagande a Monastir

Una notte orientale e il piano di Monastir — Un caffè d'estate — Bevande di tutti i colori — L'Hôtel Belgrado ed una esposizione di serbismo alle pareti — Dispute filologiche tra serbi e bulgari — Una vecchia capitale d'un vecchio impero bulgaro — Una dinastia rumena — Le varie popolazioni nel *vilajet* — La storia d'un cadavere quatriduano e d'un cimitero — La cappella valacca ed i sotterfugi adoperati — Bande greche guidate da ufficiali dell'esercito greco — Bulgari e valacchi che ricorrono all'Italia.

(Nostra corrispondenza).

Monastir, agosto.

Una gran luna gialla, nella serenità azzurra, occhieggiava tra gli alti pioppi allineati ai limiti della via. Macchie oscure di alberi mormoranti alla brezza della sera si raggruppavano fra i minareti sottili e lontani delle moschee, si distendevano lungo le luccicanti acque cadenti, si addensavano presso le belle dimore disperse dei ricchi mussulmani, si propagavano sulle falde del Peristeri nevoso.

Nella notte orientale fascinatrice voci, suoni, rumori indistinti erravano, si disperdevano e si ripetevano; una notte di luci e di ombre misteriose. Il piano di Monastir mi pareva un giardino illuminato qua e là da tremule faci. Ma chi m'avrebbe detto che la prima apparizione della città — una vera città di 60,000 abitanti — sarebbe stata tanto mondana? Uomini e signore vestite di chiaro passeggiavano e sedevano sotto i platani ampi d'un caffè d'estate ancor fuori dell'abitato; solo da lungi, come quasi un risveglio improvviso da un bel sogno di mollezza lunare, delle trombe militari squillarono e ad esse altre risposero.

Monastir.

Scalpitavano i cavalli della mia carrozza e dei zuvari di scorta percorrendo il lunghissimo quartiere mussulmano fatto di case vecchie e basse, ma anche di bianche dimore novissime a due o tre piani coi soliti reticolati di legno alle finestre perchè le donne non si affaccino sulla via; con botteghe, dove era in mostra gran quantità di frutta disposta a grappoli, a piramidi, in quadrati; ed altri negozi scintillanti di boccioni con bevande di tutti i colori, dal giallo al rosso, al rosa, al violetto; tutti i colori dell'iride in quei liquidi dubbi, ma trasparentissimi al chiarore delle lampade.

Dal quartiere mussulmano — vi sono più di 20 mila turchi a Monastir — si passa direttamente in quello cristiano, che vi è contiguo; la via principale larga e diritta fiancheggiata da edifici più che discreti era ormai deserta; solo frequentati i numerosissimi caffè, grandi, con alti specchi e sfarzosamente illuminati a petrolio. Di luce elettrica il Governo turco non vuol saperne, come non vuol saperne di telefoni, e come, perfino, non permette ufficialmente nemmeno l'uso delle campanelle elettriche!

A Monastir vi sono parecchi alberghi; il più distinto è l'*Hôtel Belgrado*; un alberghetto ad un piano, oltre quello terreno, con un giardinetto e buone stanze pulite. Il proprietario, serbo, nella sconfinata fede del trionfo della propaganda serba, fece appendere ad ogni stanza non so quanti mai ritratti non solo del re Pietro, ma del re Milan e dell'infelice Alessandro, in eleganti cornici di legno intarsiato, uniti l'uno all'altro quasi per provare che attraverso gli odî di partito e le Dinastie differenti rimarrà immutato l'avvenire della razza; e un gran ritratto di re Pietro di Serbia campeggia anche nella saletta da pranzo come un grande astro, circondato dai ritratti di altri regnanti, tra cui uno del nostro Sovrano; e ancora disegni, stampe, oleografie di fatti d'armi e di battaglie, dove si vedono sempre i soldati ed i cavalieri serbi irrompere fulmineamente vittoriosi sugli inimici.

Insomma, una esposizione a buon mercato di serbismo trionfante sulle pareti; mentre poi, in pratica, la propaganda serba a Monastir, sia perchè iniziata da poco, sia perchè non appare dubbio che la grande maggioranza dell'elemento slavo in tutto il vilajet è bulgara, non ha ottenuto gran fatto, malgrado l'istituzione del ginnasio serbo con quattro classi frequentato da una sessantina di allievi e delle due scuole primarie serbe con una ottantina di alunni ed una quarantina di allieve.

Gli è che le cose più numerose nel *vilajet*, dopo quelle degli albanesi, sono di bulgari e di rumeni, e non paiono destinate a successo neanche le dispute filologiche sull'origine dei dialetti che parlano le popolazioni slave in Macedonia, iniziate dai propagandisti serbi, giacchè nella lingua bulgara si nota la presenza dell'articolo e nella lingua serba la sua assenza. Ora, nei dialetti macedoni, precisamente l'articolo ha preso uno sviluppo eccezionale.

Con che nessuno nega che l'elemento serbo ben forte nel *vilajet* di Kossovo non esista anche in questo di Monastir; ma è debolissimo; a differenza di quello bulgaro affermatosi da secoli e coi secoli perpetuatosi, sopratutto presso Presba ed Ocrida, fin da quando prima della fine del decimo secolo Ocrida appunto era stata la capitale di quell'*impero della Bulgaria* occidentale che ebbe il suo punto di splendore durante lo tsar Samuel prima di cadere sotto i colpi dell'imperatore Basilio II.

E, come quello bulgaro, quello valacco.

Dopochè nell'undicesimo secolo tutta la Bulgaria cadde sotto la dominazione bizantina, non furono forse principalmente valacchi gli attori dell'insurrezione che scoppiò negli ultimi anni di quel secolo medesimo? Non furono i fratelli Giovanni o Pietro Asen a dirigerla? E durante il regno di Kaloyan, fratello cadetto di Giovanni e di Pietro, e sopratutto durante quello di Giovanni Asen II, figlio di Giovanni, l'Impero bulgaro riprosperò e tenne testa all'Impero latino di Costantinopoli; nè sembra dubbia l'origine rumena della dinastia degli Asenidi, benchè l'Jirchtschek nella sua *Storia dei bulgari* l'abbia negata, se perfino il titolo di quei Sovrani era: « *Imperator bulgarorum et vlacorum* », cioè Imperatore dei bulgari e dei valacchi.

E la verità che si intreccia alla storia; e se dalla storia discendiamo alle cifre, non pure, e necessariamente, approssimative, le cifre ci dicono che su un totale di circa 870,000 abitanti nel *vilajet* di Monastir, vi sono 300,000 albanesi, mussulmani e cristiani; 240,000 slavi, di cui più di 200,000 bulgari; 140,000 rumeni; 90,000 turchi; 80,000 greci; 10,000 boemi, e 10,000 israeliti.

***

Cionondimeno i greci continuano a proclamarsi padroni del paese, malgrado che nella città di Monastir raggiungano la poco cospicua cifra di sette — dico sette — famiglie, essendo gli 80,000 greci raggruppati nel *sangiaccato* di Serfige ed a Castoria, sì come invece la maggior parte degli albanesi del *vilajet* risiede nei tre *sangiaccati* di Koritza, Dibra ed Elbassan; mentre nel solo *sangiaccato* di Monastir vi sono non meno di 125,000 bulgari e di 60,000 valacchi. Giustizia però vuole si riconosca che anche a Monastir la lingua greca è diffusissima, e le scuole greche — un ginnasio-liceo con sette classi, una scuola superiore femminile e sei scuole primarie — frequentate da non meno di 1200 allievi; figli, tutti o quasi, di quei valacchi ancor grecizzanti che sono però inevitabilmente in procinto, mano a mano, di ritornare sui propri passi e abbandonare col tempo l'ellenismo per seguir le vestigia della lor razza latina.

Nessuno più dissimula che tutti gli sforzi di danaro e di violenze adoperati dai greci per puntellare l'edificio quasi decrepito a nulla varranno. Sforzi di danaro, comuni a tutte le nazioni che qui intessono le fila delle lor propagande, — ho ragione di ritenere che la stessa Rumenia non ispenda, ora, all'anno, meno di mezzo milione di franchi in Macedonia, — che si concretano negli stipendi agli insegnanti, nelle costruzioni di edifici scolastici, in sussidii varii e numerosi. Ed è strano e mirabile, nel tempo stesso, che in questa Macedonia, bella, fertile e sconsolata, solcata in terra dall'aratro benefico e in aria dalle palle di fucile maledette, armi più forti ancora dei Martini e dei Mauser siano le grammatiche e i quaderni di scuola; più inespugnabili dei *Karacol* (posti di gendarmi), i fabbricati luminosi o modestissimi, nelle città o nei villaggi, dove l'umile maestro di scuola oltre la sua missione di civiltà umana e internazionale assume la veste dell'apostolo, dell'agitatore, del tribuno, insegnando una determinata lingua ed istillando nei piccoli cervelli col suono dei vocaboli differenti energie di fedi nazionali e politiche che saranno poi, a cervelli ed a corpi sviluppati, forti e tenaci come la vita e che la palla stessa di fucile nel petto d'un uomo potrà sopprimere ma non mutare. La modernità nostra ha acuito in Macedonia questa lotta civilissima a base di scuole, come viceversa un sentimento d'atavismo non ancor vinto nè domo cerca di togliere con la brutale furia dell'armi il sentimento della nazionalità, ma invano: — più forte, quest'ultimo, del fuoco e del piombo, più forte dell'individuo.

Così, relativamente, gli analfabeti sono in Macedonia scarsissimi, come sono poi numerosissimi gli assassini per ragioni politiche, eccettuati i valacchi conosciuti per l'indole loro tranquilla. Se si pensi che oltre gli allievi delle scuole serbe e greche vi sono, a Monastir città, più di mille alunni nelle scuole bulgare — ginnasio completo con cinque classi, scuola femminile superiore e cinque scuole primarie — e quattrocento in quello rumeno — ginnasio-liceo completo, scuola normale superiore femminile e professionale, tre scuole primarie — converrà concludere che il Governo turco di molte o forse di troppe cose si potrà incolpare, ma non certamente di avere osteggiato il difendersi dell'istruzione, se, anche per conto suo, non ha mancato di favorirla, istituendo per i turchi di Monastir oltre un ginnasio-liceo e le scuole primarie, anche una scuola professionale ed una scuola militare inferiore: senza contare altre scolerelle minori come quella francese della missione dei Lazzaristi e, perfino, una protestante della Società biblica americana.

***

Vero è che perfino l'egregio e distinto governatore *(valì)* del *vilajet* è un uomo di lettere e un po' poeta: ma più vero è ancora che è stata una necessità per l'impero ottomano di destreggiarsi e barcamenarsi quanto più fosse possibile, procurando nel tempo stesso di avere dei punti d'appoggio in qualcuna delle parti contendenti. Oggigiorno, questo appoggio indiretto esso cerca di averlo nell'elemento grecizzante; si favoriscono cioè le pretese settarie del patriarcato di Costantinopoli, si lasciano scorazzare le bande greche, si commettono evidenti parzialità nei processi quando vi sieno dei greci accusati e, contemporaneamente, si vesseggiano i bulgari in tutti i modi, si osteggiano le iniziative valacche; fors'anche perchè si sa come ora tra valacchi e bulgari vi sieno buone relazioni.

Per di più, la questione religiosa è causa continua ai più gravi litigi; e l'avere o il non avere una chiesa, un cimitero proprio, è di per se ragione di odii, di rancori incancellabili.

E' tipico il caso successo otto o nove mesi or sono, alla morte d'un operaio valacco, certo Cristo Domata. Appena spirato, il vescovo greco di Monastir andò nella casa per farlo poi sotterrare nel Cimitero greco. Ma una cinquantina di valacchi, saputa la cosa, si recarono alla lor volta in quella casa, acciocchè ne uscisse il vescovo. Successe un putiferio, che cessò soltanto dopochè un commissario di polizia invitò il vescovo ad andarsene. Questi allora, improvvisamente, scagliò una scomunica contro tutti i professori delle scuole valacche: cresce l'agitazione in città. Il morto stava ancor sopra terra perchè il Consiglio amministrativo doveva pronunciarsi sul luogo della sepoltura; la decisione fu a favore dei valacchi, cioè nel senso che il cadavere non venisse posto nel Cimitero greco; ma allora — apriti cielo! — i grecizzanti di Monastir, infuriati, iniziano delle grandi manifestazioni presso la casa del morto acciocchè non possa essere seppellito. Si telegrafò a Costantinopoli, e venne l'ordine che senza indugio il cadavere quatriduano venisse sotterrato in un terreno qualsiasi, che non *fosse* però il Cimitero greco; e quando a Dio ed ai grecizzanti piacque, quell'infelice potè scendere in una fossa, senza accompagnamento di preti; solo un prete valacco ufficiò nella non profumata casa del defunto. La gazzarra indecente e macabra durò quattro giorni, ma servì almeno a fare in guisa che d'allora in poi i morti valacchi venissero seppelliti nello stesso luogo e che si *formasse* così il Cimitero valacco! Anche i morti al servizio della politica!

Nè, in altro genere, furono minori le difficoltà da superare quando la comunità valacca di Monastir imprese a far costruire una cappella propria. Dovettero fabbricarla come una casa con quattro camere al primo piano ed altre quattro a quello terreno. Finita la costruzione, di notte furon tolte le divisioni nelle camere; ma poichè il valì volle le chiavi, per sei mesi la cappella rimase chiusa. Alla vigilia del giorno di Natale dell'anno scorso, la comunità valacca decise di entrare colla forza in chiesa; si officiò in lingua rumena fino alle due del mattino, ma poi arrivarono i soldati che cacciarono i rumeni. Telegrammi a Costantinopoli, nuovi tentativi dei valacchi, manifestazioni ostili dei grecizzanti che chiusero i negozi per tre giorni, e perfino costruzione di un muro davanti la porta della chiesa, per ordine del valì, acciocchè nessuno potesse penetrare.

Finalmente venne il permesso da Costantinopoli, ma per evitare guai peggiori, i rumeni si recarono le prime volte ai servizi divini di notte, officiati da un archimandrita valacco che ora è assente e che trovasi a Nevesca presso Vlacoclisura. Chiesa ortodossa, sì, ma valacca; ed anche il clero ortodosso, ma valacco. Non è un passo quasi sicuro verso lo scisma?

E che rimarrà, col tempo, dell'ellenismo pretenzioso e violento? E gioveranno, non dico alla propaganda, ma alla riputazione della Grecia nel mondo, quelle bande assassine e incendiarie guidate da ufficiali regolari dell'esercito greco che si annidano, vicino e lontano, tra i picchi, i dirupi e le convalli? Vi sono ora nelle carceri tre ufficiali greci prigionieri, presi dai turchi il 17 aprile, vecchio stile, nel villaggio di Belesmen, cazà di Florina. Ebbene, quei tre ufficiali furono qualche settimana fa riconosciuti nelle prigioni da alcune donne che andavano a visitare un detenuto come autori degli assassinî di Zagoriciani, di cui parlarono tanto i giornali. Ma saranno condannati?

In un processo recentissimo contro cinque greci del villaggio di Kourko, cazà di Castoria, che avevano cooperato con una banda greca ad ammazzare undici bulgari, si ebbe una assoluzione generale solo perchè i giudici non avevano voluto interrogare tre feriti bulgari che li avrebbero riconosciuti; ed è caso strano che sia stato condannato a quindici anni un individuo al quale fu sequestrata una lettera che doveva essere recapitata a Vardas, capitano di bande greche, scritta su carta intestata del giornale *Embros* di Atene, dove si fissava il salario mensile per ciascuno degli affigliati ad una lira e mezza turca (circa 34 franchi) e si soggiungeva che però se avessero *lavorato bene* lo stipendio sarebbe salito a tre lire turche!

E avanti! E minacce di morte ai valacchi, perchè non abbiano ad iscriversi come tali al censimento che ora ha luogo, sopratutto a quelli di Caraferia, di Doliani, di Xirolivad, di Selia, e minacce di morte ai preti valacchi e soppressioni di maestri elementari. Una feroce rabbia di distruzione, una visione odiosa di sangue, fatta in nome dei diritti e della civiltà ellenica.

Intanto, non solo isolati, ma a gruppi, a lunghe file, valacchi e bulgari quando hanno una ragione da far valere, un sopruso contro cui protestare, un atto di giustizia da invocare, si recano, da qualche tempo, e al Consolato d'Italia, e alle dimore degli ufficiali italiani della Gendarmeria macedone. Di questi valorosi e cari amici scriverò a suo tempo e dell'opera loro: solo mi è amaro concludere oggi che l'adoperarsi qui perchè la giustizia trionfi è troppo spesso un'ingenuità. Ma è un'inestimabile fortuna nostra che il sentimento della giustizia e l'affetto per gli oppressi sia proprio del cuore e della natura italiana.

E' una fortuna; e può essere domani una forza.

Battista Pellegrini.

Le prove di macchina della «Fieramosca».

Ci scrivono da Spezia, 8:

Stamane ebbero luogo, con esito soddisfacente, le prove sugli ormeggi dell'apparato motore della regia nave *Ettore Fieramosca*.

Alle ore 10 la nave uscì dall'Arsenale per eseguire le prove ufficiali in mare a combustione naturale ed a tiraggio forzato. Durante il lungo periodo delle prove, dalle 10 alle 17.30, le macchine e le caldaie hanno funzionato regolarmente, con piena soddisfazione della Commissione, composta del contr'ammiraglio Moreno, del colonnello del genio navale ingegnere Carini, direttore delle costruzioni navali, e del tenente-colonnello macchinista Loverani. Si ottennero 99 giri di elica al minuto primo.

Potei avvicinare il contr'ammiraglio conte De Orestis, già aiutante di campo di S. M. il Re, che, come è noto, deve imbarcare sulla regia nave *Fieramosca*. Chiestogli il risultato delle prove di macchina, con aria soddisfatta rispose: « Soddisfacenti; non ne dubitavo. Attendo ordine dal Ministero per inalberare la mia insegna sulla regia nave, e verso il 20 settembre partiremo per intraprendere l'annunciata campagna oceanica. »

Ringraziai l'illustre ammiraglio, e mi congedai, augurandogli buona campagna.

Note vaticane.

La circolare del triumvirato e gli intransigenti — L'approvazione di Pio X — Il nuovo Catechismo e monsignor Schuller — L'obolo di San Pietro dato dai frati — Il commendatore Perlasca a Cuneo — Intorno alla possibile nomina di Bonomelli a senatore del Regno — I funerali di un cardinale.

(Nostra corrispondenza).

Roma, 9 settembre.

La circolare da me preannunziata, riguardante il *referendum* per il nuovo indirizzo popolare delle Associazioni italiane, è ora in dominio del pubblico e nulla c'è da aggiungere o da togliere di quanto vi ho detto. Il Papa ha approvato pienamente l'opera del triumvirato, dicendo che questo ha interpretato pienamente i suoi desideri. E' naturale che gli *intransigenti* siano i soli a mostrare il loro malcontento, poichè il Comitato ha distrutto completamente l'organismo delle opere degli *interessi cattolici*. Essi attaccano perfino il titolo di *Unione cattolica italiana delle istituzioni economiche sociali*.

C'è da sperare che costoro non riescano a soverchiare di bel nuovo l'animo di Pio X, facile ad essere conquistato.

***

Il Papa ha imposto un nuovo catechismo cristiano alle diocesi romane, compilato da una Commissione composta del gesuita P. De-Mandato, dello stimat. P. Tabarelli, e del segretario del Vicariato, mons. Faberi. Questa Commissione ha preso per base di riforma un catechismo adottato già nelle provincie settentrionali, ed a quello si è attenuto. Il catechismo è ordinato secondo tre gradi diversi rispetto alle difficoltà delle domande e risposte. Il nuovo metodo mette in disparte quello seguito fin qui nella diocesi romana, compilato da monsignor Schuller, e adottato in tutte le scuole catechistiche; anzi, questo prelato, che sotto Leone XIII ha goduto grandi favori, neppure è stato consultato in proposito.

***

Ecco un ritrovato nuovo per impinguare l'opera dell'Obolo di San Pietro. Dal momento che dalla Francia, dalla Spagna, e anche dall'Austria, con molta difficoltà oggi arrivano danari, la Congregazione del Sacro Cuore ha fatto un progetto, ed è stata la prima ad adottarlo: ogni sacerdote della Congregazione suddetta celebrerà una Messa al mese, rilasciandone l'elemosina al Papa; i non sacerdoti trarranno dal lavoro loro rimunerativo un risparmio per rilasciarlo al Papa.

Questa deliberazione, presa nel Capitolo generale a Lovanio, verrà meglio sviluppata in Roma, dove si trasporta la Casa generalizia. Il Papa l'ha molto gradita e alla Congregazione del Sacro Cuore intende affidare una parte dell'istruzione, specialmente dei chierici.

La proposta di questi missionari francesi, messi al bando dalla Francia, si dice, troverà imitatori in moltissimi Ordini religiosi, specialmente stranieri, e così si legheranno sempre più gli interessi della Santa Sede, morali e materiali, alle Congregazioni religiose. E' noto ormai che Pio X preferisce al Clero secolare quello regolare, ora quindi maggiormente, dal momento che a sovvenire la Santa Sede nelle sue strettezze rimane appunto frati e monache.

***

Che il vescovo Bonomelli sia fatto senatore del Regno, è una notizia messa in giro ad arte, per tastare terreno. Naturalmente in Vaticano ne dovrebbero sapere qualche cosa, poichè il Bonomelli non potrebbe mai accettare senza il permesso del Papa: invece non si sa niente affatto. In ogni modo, dato anche che al Bonomelli fosse gradita la nomina, tale non riuscirebbe affatto all'alta prelatura, la quale fin d'ora se ne mostra preoccupata, quantunque si tratti di semplici ciarle di giornali. Il Bonomelli sotto Leone XIII non godeva nel Sacro Collegio fiducia; lo stesso Pontefice lo teneva in disparte. A Pio X si deve questa come tante altre riabilitazioni d'illustri ecclesiastici. A Leone XIII non si poteva dire la verità; guai chi l'avesse ardito, era bello e spacciato nella sua carriera: Pio X invece l'ama, la cerca, e il Bonomelli glie ne ha detto molte e qualcuna anche cruda.

***

Il cardinale Pierotti, dopo una lunga agonia, all'età di 70 anni, è spirato ieri sera, alle 19,30 precise, confortato dal priore del Convento dei Domenicani, il padre Luddi, e dal sotto-priore, il padre Bianconi. La paralisi è andata lentamente consumando questo vecchio porporato, venuto su grado grado per ordine gerarchico. Lascia tre nipoti, in istato non agiato, ai quali pare abbia lasciato un modesto legato, non potendo più i cardinali testamentare, giacchè il loro patrimonio è devoluto alla *Propaganda Fide*.

Nel modestissimo appartamento di via Piè di Marmo, casa dei frati domenicani, si è composta una piccola camera ardente. Sarà tumulato il cadavere con rogito del segretario della Cancelleria apostolica, monsignor Spezzi, succeduto a monsignor Pericoli, defunto, e coll'assistenza del prefetto delle cerimonie pontificie, e di due testimoni. Steso il rogito di morte, constatata dal dottore Ceresi, curante, della salma s'impadronisce, per modo di dire, il capo dei Vespillone vaticani, cui spetta una larga rimunerazione. Naturalmente il cadavere del Pierotti sarà tumulato al Campo Verano, nella tomba dei Domenicani. Il Vespillone però assume l'incarico di prepararne il solenne funerale, ma la chiesa ove dev'essere celebrato è destinata dal Papa: molto probabilmente sarà la Minerva. L'assoluzione al tumulo spetta al cardinale Oreglia di Santo Stefano, decano, ma sarà compiuta invece dal cardinale Vannutelli Serafino, penitenziere maggiore, stante la vecchiaia dell'Oreglia. I funerali sono a spese del defunto, i quali lasciano sul piatto cardinalizio una somma a questo proposito.

Una volta per la morte di un cardinale si mangiava di grasso, dal servitorame del Vaticano e della Curia, ma molte e molte *mancie* sono state soppresse.

Zeta.

Due coniugi avvelenati coi funghi.

Ci scrivono da Pallanza, 8:

A [illegible] di questi giorni un cocchiere, certo Massaglia, di ritorno colla moglie da una buona raccolta di funghi, li cucinò, ed entrambi se ne fecero una buona scorpacciata, dandone anche ai figli.

Indi a poco atroci dolori assalirono il cocchiere, il quale fu tosto trasportato all'ospedale, dove morì.

Anche la moglie è stata trasportata all'ospedale in gravissimo stato; ora è morente.

I figli ne mangiarono pochissimi, ed ora sono fuori pericolo.

Grosso borseggio in ferrovia.

Ci scrivono da Vercelli, 8:

Ieri mattina, sul diretto proveniente da Milano, il conte Rasini di Mortigliengo di Vercelli, proveniente da Varallo e diretto a Torino, nel tratto Novara-Vercelli, venne destramente derubato del portafogli contenente 4350 lire.

Non si ha alcun indizio sull'autore dell'audace borseggio.

MEMORIE SUBALPINE

Di alcune lettere inedite di Federigo Sclopis.

Federigo Sclopis pubblicista — Un felice presagio — Modestia d'altri tempi — Le tragedie del conte Di Bagnolo — La professione del giornalista — Un archeologo dimenticato — Carlo Boncompagni.

Quanti hanno nei passati giorni discorso del giureconsulto benemerito ed illustre, al quale la riconoscenza dei nepoti ha ora elevato in Torino un monumento imperituro e degno, non han fatto, ch'io mi sappia, conveniente menzione di un episodio notevole nella vita di Federico Sclopis e di un'amicizia devota e profonda ch'egli ebbe con un uomo, il quale fu operoso e costante banditore di quelle nuove dottrine che dovevano, lui ancora vivente, rinnovare ed avviare su nuova strada, non soltanto politicamente, l'Italia oppressa, divisa e..... derisa.

Io alludo alla collaborazione data dallo Sclopis all'*Antologia*, la gloriosa rivista fiorentina, che l'inesorabile e paurosa censura, dopo non molti anni dalla sua fondazione, volle con atto insano e poliziesco strozzare, e a Gian Pietro Vieusseux, il ginevrino spirito ribelle a tutti i vecchiumi della politica e dell'arte, il quale, trapiantatosi in Firenze, con intendimenti non mercantili volle farsi editore e tenne con sicura mano la direzione di quel coraggioso periodico che fu un seminario d'idee e continuò degnamente quel piccolo foglio azzurro, che i Porro, i Pellico, i Berchet, i Borsieri avevano denominato in Milano *Il Conciliatore*, ed era stato come ch'essi, imprigionati od esuli, trascorressero nel dolore e nel pianto la più bella età della loro vita preziosa.

Federico Sclopis, nel pieno vigore della sua giovinezza, dedicavasi con grande energia agli studi, e l'occhio di lui dalla sua tranquilla ed operosa Torino, dove maturavasi lentamente e in segreto il pensiero della redenzione italica, indirizzavasi con un senso di desiderio e d'amore alla Toscana « bellissima fra le italiche terre », la quale allora godeva di un Governo in apparenza mite, sotto la cui protezione eran possibili quelle riforme che altrove per ingiuria di uomini e di cose sarebbe stato follia il solo tentare. Gian Pietro Vieusseux con rara benignità d'animo raccoglieva intorno a sè i giovani scrittori della Toscana e i migliori dell'Italia di allora: li consigliava, li incitava, li sorreggeva nei loro studi, intento solo al bene del popolo, ch'egli con i suoi collaboratori voleva rilevare dal penoso stato di miseria e di ignoranza in cui giaceva incapace ed inerte.

Con lui ebbe lo Sclopis, vivamente incitato a collaborare attivamente all'*Antologia*, frequente corrispondenza: esistono tuttora parecchie di queste lettere nella Biblioteca Nazionale di Firenze, e fanno parte di quel luminoso carteggio Vieusseux che è tutto una preziosa miniera di notizie per la storia delle lettere nostre nella prima metà del secolo decimonono. Una fortunata occasione mi ha permesso, in questi giorni, di rintracciare queste lettere dello statista piemontese all'editore fiorentino: sono in numero di diciannove, scritte con un caratterino fine, minuto, ma assai diligente e chiaro, in una forma rispettosa, quasi umile: traspare da esse tutto il candido animo dell'autore, giovane entusiasta, pieno di fede e di riverenza verso chi « con tanta cura e con sì felice ed onorato successo » dirigeva allora, a lato dei migliori scrittori, il periodico più audacemente innovatore che fosse in Italia.

Mi è caro il porgere ai lettori della *Stampa* notizia di queste lettere, una delle quali, lunghissima, è singolarmente interessante per la storia del diritto longobardo e italiano. Essa è del 15 novembre 1830: è indirizzata al Vieusseux (ch'egli chiama costantemente *pregiatissimo e riveritissimo signor mio*, e di cui, con modestia non affettata, si dichiara sempre *devotissimo servidore*), con preghiera di darne comunicazione al fiorentino professor Pietro Capei, una delle belle intelligenze che si stringevano piene di speranze e di ardore intorno al duce dell'*Antologia*. Il Capei aveva scritto in quei giorni un vivo *Elogio* sopra una lezione che lo Sclopis aveva inserito nel XXXIII volume degli Atti dell'Accademia di Torino, la quale trattava delle Istituzioni longobarde.

In questa lettera, ricca di osservazioni interessanti varie questioni concernenti la storia del popolo di Alboino, tra l'altro lo Sclopis inclinava a credere, ed è problema sul quale si discute ancor oggi, che « conquistati e conquistatori subissero leggi diverse sull'istessa terra »; disse con felice presagio che « se la oscurità della storia politica dei Longobardi potrà essere rischiarata per felicità d'ingegno, per assiduità di studi e per valore di documenti, lo sarà senza dubbio nell'opera promessa e con sì grande desiderio aspettata da Carlo Troja. »

Una lettera dell'8 agosto 1832 voglio riprodurre intiera, affinchè tutta la modestia dello Sclopis appaia, e sia esempio a quei molti giovani d'oggi cui la superbia acceca, e che vanitosi strombazzano ai quattro venti la propria dubbia valentia, il proprio tronfio e limitatissimo sapere.

Eccola:

« Torino, 8 agosto 1832.

« *Pregiatissimo e riveritissimo signor mio.*

« Io le son debitore, mio riveritissimo signore, di ringraziamenti e di scuse: quelli per la bontà colla quale Ella mi disse di voler continuare a dar adito nell'egregio suo giornale alle povere cose mie, queste per non aver io adempito la promessa di mandarle una lezione storica che le avevo annunziato. Alcune circostanze improvviste ed una serie non interrotta di doveri inesorabili mi tolsero di prevalermi di questo nuovo tratto della sua cortesia. Duolmi per altro d'aver serbato così lungo silenzio, ed ora, riducendomi alla di lei memoria, le darò anzitutto notizia che ho consegnato ad un mio amico un pacco di libri, indirizzati a V. S. riveritissima. Sono esse le opere del Conte di Bagnolo, nostro Paesano. Parecchie delle tragedie che si leggono stampate furono rappresentate ed incontrarono benissimo sulle scene torinesi. Sono certo che se l'*Antologia* volesse far cenno di questi componimenti, ciò servirebbe ad incoraggiare l'autore, che parmi degno di buona accoglienza.

« Le soggiungo che Ella avrà un mio opuscolo che sta per uscire; i documenti che vi si racchiudono sono di qualche importanza a rischiarare un punto gravissimo della nostra storia, onde se i mezzi dell'ingegno e i soccorsi della diligenza in me falliranno, l'amor di patria mi sosterrà.

« In fine poi io vorrei Ella favorisse di dirmi se un articoletto intorno allo stabilimento di una Regia pubblica Pinacoteca in Torino potrebbe aver sede nel suo giornale. Veda, Signor mio, quanti disturbi. Ma a chi la colpa? Io non so se ne debba accagionare la gentilezza di lei, da me tante volte sperimentata, ovvero l'estrema fiducia che in Lei ripone chi gode di professarsele colla più perfetta osservanza e devozione

« *Devotissimo servidore*

« FEDERICO SCLOPIS. »

Il conte Coriolano di Bagnolo, che lo Sclopis raccomandava sì affettuosamente, quando sarà fatto un compiuto studio dei tragici piemontesi, avrà certo, non tanto per la bontà delle opere sue, quanto per i civili intendimenti che animavano il poeta e l'uomo, onorevole menzione: persuaso che la eccellenza tragica consistesse soltanto nel sistema e nello stile di Vittorio Alfieri, egli volle adattare alla maniera del fiero astigiano le tragedie di Corneille. Arduo e ingrato lavoro, perchè il poeta francese venne così per lui dialogato e mutilato. Tal sorta di rifacimenti, di riduzioni erano assai comuni a quei tempi ed erano anche benignamente giudicati: non potrebbero oggidì più sostenersi, essendo tanto mutate le idee estetiche ed essendosi fatto maggiore il rispetto per le opere dei grandi maestri. Diceva bene lo scrittore anonimo dell'*Antologia*, il quale ebbe a fare, con giusto criterio di critica, la recensione delle tragedie del Di Bagnolo: *dopo il poeta si ha più fame che pria.*

***

Ci è conservata insieme, con la precedente lettera, la responsiva del Vieusseux. Non sarà inopportuno il riferirne un brano, chè esso bene attesta della inesauribile attività del forte editore fiorentino, che non si arrestava dinanzi agli ostacoli della censura, la quale si faceva viva con lui assai di frequente. Egli scriveva adunque il 2 settembre 1832 allo Sclopis:

« Il fascicolo dell'*Antologia*, ora pubblicato, mi ha cagionato molti perdimenti di tempo colla censura. Quelli che leggono l'*Antologia*, e che si degnano compatire a' miei sforzi, non sanno quanto uggiosa è la professione del giornalista in un paese ove la stampa non è libera; e quanta pazienza e quanti sacrifizi di ogni genere ci vogliono per portare a buon punto un solo fascicolo. »

Non molto dopo, il 26 marzo dell'anno seguente, in seguito ad un *motu-proprio* del granduca Leopoldo, ferocemente istigato dall'Austria e dal Duca di Modena, improvvisamente cessava le sue pubblicazioni: non però la sua arbitraria soppressione fu causa che l'amicizia e la corrispondenza tra i due benemeriti patrioti si rallentassero. E di frequente lo Sclopis scriveva al Vieusseux, particolarmente inviandogli commendatizie per gli amici compaesani che venivano, o per diporto o per ragione di studi, a Firenze: erano questi i più bei nomi che in quell'alba di resurrezione vantasse la sabauda Torino.

Alcune di queste lettere sono veramente notevoli: tra l'altre, una del 1834, in favore dell'archeologo Drovetti, uno fra i tanti che oggi sono dimenticati, e che è pur degno di ricordo nelle subalpine memorie.

Così lo Sclopis parlava di lui all'amico?

« Il cav. Drovetti è nome caro a tutti quelli che hanno in pregio gli studi archeologici, cui egli ha apprestato così doviziosa materia; nome venerato a coloro che tengono cura dei progressi della civiltà umana, da lui con tanto senno promossa in Egitto; in fine nome soave agli amici che sanno apprezzare la qualità del suo nobile ingegno e del suo cuore, tutto animato dall'amore del bene. »

E di Carlo Boncompagni, che ebbe poi tanta parte nei risorgimenti piemontesi e italiani, così parlava, raccomandandolo all'amico (15 agosto 1834), perchè, nell'occasione della sua venuta con l'avvocato Pinchia a Firenze, gli agevolasse il modo di conoscere quanto vi era allora di più distinto in fatto di lettere e di scienze tra i toscani:

« Il signor Boncompagni è persona di molte lettere e di raro ingegno; egli si occupa assai di ogni parte delle scienze sociali, ed ha già dato prova del suo valore, pubblicando saggi molto importanti dei suoi nobili studi: altri maggiori ne aspettiamo. »

Nè andò l'aspettazione delusa: non trascorsero molti anni, e Carlo Boncompagni, tra gli eletti uomini che diedero il braccio e la mente all'opera di redenzione della patria italiana, era tra i primi, ed aveva a lato il preveggente e non mutevole amico, diventato giureconsulto di fama grande e sicura.

Giacomo Maria Lombardo.

Onoranze a Maria Bricca.

Il rinvio della conferenza dell'on. Boselli.

Il sindaco di Pinerolo ci comunica che la conferenza dell'on. comm. avv. Paolo Boselli su Maria Bricca, fissata per il 24 corr. mese, ed il successivo banchetto in onore del conferenziere sono prorogati al 1.o ottobre 1905, stesse ora e luoghi.

Mercati e Commercio

Bestiame.

PINEROLO, 9 settembre 1905.

Buoi e manzi da macello al mg. da 7 [illegible] a 8 [illegible] — Vacche e moggie da [illegible] a 7 [illegible] — Vitelli da 8 [illegible] a 9 [illegible] — [illegible] da 11 [illegible] a 12 [illegible].

Buoi e manzi da lavoro per capo da L. [illegible] a [illegible] — Vacche da lavoro da [illegible] a [illegible] — Vitelli d'allevamento da [illegible] a [illegible].

Cereali.

PINEROLO, 9 settembre 1905.

Frumento all'ettolitro da L. 18 [illegible] a 18 [illegible] — Segala da 13 [illegible] a 13 [illegible] — Granoturco da 13 [illegible] a 13 [illegible].

SALUZZO, 4 settembre 1905.

Frumento al quintale L. [illegible] — Meliga [illegible] — Marsiglio [illegible] — Segala [illegible] — Avena [illegible] — Orzo [illegible] — Fave [illegible].

SAVIGLIANO, 7 settembre 1905.

Frumento al quintale L. [illegible] — Granoturco [illegible].

Foraggi.

PINEROLO, 9 settembre 1905.

Fieno (fuori dazio) al miriagr. da L. [illegible] a [illegible] — Paglia da [illegible] a [illegible].

SALUZZO, 4 settembre 1905.

Fieno maggengo al miria L. [illegible] — Fieno ricetta [illegible] — Paglia [illegible].

SAVIGLIANO, 7 settembre 1905.

Fieno 1.a qualità al miria da L. [illegible].

Frutta e verdura.

SALUZZO, 4 settembre 1905.

Patate al miria L. 1 [illegible].

Legna e carbone.

SAVIGLIANO, 7 settembre 1905.

Legname da ardere forte al miriagramma L. [illegible] — Id. da ardere dolce [illegible] — Carbone di legna [illegible].

Pollame, uova e burro.

SAVIGLIANO, 7 settembre 1905.

Olio 1.a qualità al chilogramma L. [illegible] — Id. 2.a [illegible] — Id. da ardere [illegible] — Formaggio di vacca duro [illegible] — Id. di pecora duro [illegible] — Burro 1.a qualità [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

SALUZZO, 4 settembre 1905.

Burro nostrano (pianura) al chilogramma L. [illegible] — Uova alla dozz. [illegible].

Vino.

SAVIGLIANO, 7 settembre 1905.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. [illegible].

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 7. — Prezzo dell'oro Lst. 77 [illegible] — **Buenos Ayres**, [illegible] (sera). — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

Lisbona, 6. — Aggio dell'oro 4 —.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 7. — Argento pence [illegible] all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. [illegible].

Nuova York, 7. — L'argento si quota a centesimi di dollari [illegible] per oncia *troy* del titolo 1000 millesimi.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(410)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Il sole s'era nascosto dietro a grosse nubi bigie, e c'era da temere un prossimo acquazzone. Miss Buray voleva rincasare subito; Maria insisteva per farla rimanere.... non andrebbero fino alla Muette.... ma soltanto la lasciasse saltare un poco con la corda, là, presso al prato che separa il parco dal lago.

— Là, andiamo, fate presto, piccola ostinatella, — disse l'inglese, — ma se saremo immollati, vi farò sgridare da miss Eva.

Maria sorrise.

— Oh! no, Eva non mi sgriderà.... non mi sgrida mai.... e poi, non pioverà, miss, non pioverà.....

Si slanciò sul prato, spiegando la sua corda, mentre miss Buray, molto buona e molto debole, nonostante la sua aria severa, rimaneva sul margine, sorvegliandola e guardando le carrozze che sfilavano.

Era la prima volta, dal principio della loro passeggiata, che la bambina e l'istitutrice s'erano scostate l'una dall'altra più di due o tre passi. Ad un tratto, nel momento in cui miss Buray, data un'occhiata alla bambina che saltellava gioiosamente, s'era voltata per guardare di nuovo la sfilata delle carrozze, una donna s'appressò alla piccina e, rialzando la veletta che le celava il volto, disse:

— Maria!

— Mamma!

— Taci!

Ma Maria non badò alla raccomandazione, per quanto perentoria fosse. Come poteva ella tacere quando, improvvisamente, quella mamma, tanto pianta, tanto desiderata, quella mamma alla quale, anche ora, ella pensava tutte le sere, piangendo, prima d'addormentarsi le appariva! Ella era nelle sue braccia, la baciava, gridava di gioia.....

Ed ella, la madre, non pensava più al mistero nel quale quel ratto doveva compiersi, alla rapidità indispensabile che occorreva nell'esecuzione. Ella aveva sua figlia, ella sentiva contro al cuore i battiti del suo cuoricino, sulle sue labbra i baci della bocca adorata; pensava più a nulla, a nessuno...., si sarebbe fatta uccidere piuttosto che lasciarsela strappar dalle braccia.

Miss Buray si volse per chiamare la sua allieva; grosse gocce cominciavano a cadere. Prima d'aver riconosciuto la signora dall'abito rosso con la quale conversava nella sala del *La Normandie*, la sera del concerto, ella aveva compreso..... e si mise a gettare esclamazioni così acute da far voltare la gente che passava. In quell'istante un gran lampo guizzò nel cielo nero, la pioggia cadde a rovesci mista a grossa grandine, un forte colpo di tuono scoppiò.

Tutti correvano, a destra ed a sinistra, cercando un luogo dove ripararsi. Miss Buray non cessava di gridare; qualcuno la seguiva, correndo, come lei, dietro a quella donna che fuggiva, portando stretto contro al suo petto come avrebbe fatto d'una creatura di pochi mesi, quella bambina già grandicella, il cui cappello era volato via, il cui volto pallido incorniciato fra ciocche brune pareva incollato a quello della madre, della quale ella stringeva il collo colle sue braccia e con tutta la sua forza.

Un uomo, ad un tratto, si gettò davanti a miss Buray, e, prendendola pel braccio le diede una tal spinta che ella cadde sulle ginocchia. Poi l'uomo, Cirillo Arbat, raggiunse la signora Willis.

Una carrozza, che non aveva cessato di seguirli dacchè essi pedinavano l'istitutrice e la bambina, era loro vicina, ma, disgraziatamente, dall'altra parte del corso e impedita di attraversarlo dalla fitta fila di vetture che ritornavano dalle corse..... Bisognava arrivarci a quella carrozza, il cui cocchiere era un agente del signor Picot.

Non sarebbe stato nulla dieci minuti prima; in un attimo, la madre, la figlia e Cirillo Arbat vi sarebbero stati dentro; ma ora, quella traversata, coi lampi, con la pioggia e la grandine che accecavano e sferzavano il volto, per quella donna con la bambina in collo, era molto pericolosa. Cirillo lo comprese e tentò di fermare la madre.

— Aspettate!..... Datela...., datela a me...., Aspettate..... aspettate..... vi farete schiacciare.....

La signora Willis era già frammezzo alla fila di carrozze, i cui cavalli, ronzini o puri sangue, correvano tutti, eccitati dai cocchieri che chinavano il capo sotto la grandine e rallentavano le redini. Olga era arrivata alla metà della sua traversata, ai tre quarti..... Un sasso che rotolò sotto la suola della sua scarpetta le fece torcere il piede.... ella non cadde, ma s'arrestò, vacillando..... il timone di un *landau*, tirato da due superbi cavalli, la colpì al fianco, e questa volta, con uno straziante grido di dolore ella stramazzò, senza lasciar la bambina..... il *landau* passò su esse.

A quel grido, un urlo, un vero urlo, rispose. Cirillo Arbat, a rischio di farsi anche egli schiacciare, si gettò in mezzo a quella mischia di carrozze e di cavalli, alcuni bruscamente arrestati dai loro conduttori....

Il cocchiere del *landau* non s'era reso conto della disgrazia, benchè avesse trattenuto i suoi cavalli, ma troppo tardi. E Cirillo scorse una cosa orribile.... la testa della bambina sulla spalla della madre....

Egli rimase là, con le braccia penzoloni, colle pupille dilatate d'orrore. Non udiva nulla di ciò che si diceva attorno a lui; non vedeva altri che quelle due sventurate, una morta, l'altra che non si muoveva più.

Le persone che occupavano il *landau*, altre che seguivano immediatamente in una *vittoria*, conoscevano quelle due disgraziate.

Il *landau* era quello della famiglia Macker, la *vittoria* quella di Riccardo Brottel. Il signor Macker, sceso a terra, impediva a sua moglie ed alle sue figlie di fare altrettanto.

Eva Brottel, scesa dalla sua carrozza con suo padre, a prima vista, ella aveva tutto compreso.

Questa volta era troppo. Ella non ebbe più forza di risalire nella sua carrozza con James Macker, e perdette i sensi. Non rinvenne che quando la *vittoria* si fermò in via della Faisanderia.

La signora Macker e le sue figlie erano scese dal loro equipaggio per montare in una carrozza di piazza che le portò a casa. E fu nel *landau* che s'adagiarono i due corpi per condurli alla palazzina dello scultore.

Un uomo, livido, quanto il signor Brottel, seduto col signor Macker, presso le due sventurate, sui cuscini presto macchiati di sangue, aveva seguito quella carrozza che andava lentamente.

Era lui che aveva aiutato a metterle nella carrozza.... e fu lui che aiutò a trasportarle al piano terreno, nello studio, sul largo divano turco.

È nessuno pensò a domandargli chi era, perchè era là. In tutti gli accidenti, in tutte le catastrofi, sconosciuti che poi non si rivedono più, aiutano, volontariamente, generosamente, coloro che d'aiuto hanno bisogno.

James aveva obbligato Eva, la cui energia cadeva davanti al terribile spettacolo, a salire alle sue stanze.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(128)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

Marta non ebbe, grazie a Dio, da attendere fino a sera, giacchè, dopo l'asciolvere, Giovanni, a bassa voce, mentr'ella si accingeva a far servire il caffè sotto un pergolato che stava dirimpetto alla casa:

— Non ti muovere dal salotto, tu.... Ho bisogno di parlarti.

— Oh! Giovanni.... di che!....

— Zitta!

E ad alta voce, appena vennero ad avvertire che il caffè e i sigari erano stati portati fuori, Giovanni osservò che sua moglie era un poco stanca.

— Perciò mi farai il piacere di adagiarti un po' qui....

Marta protestò, debolmente, dichiarando che avrebbe il tempo di riposare. Ma egli insistè, facendo valere, scherzosamente, la sua autorità di marito, e condusse tutti fuori, mentre lei si adagiava sul divano.

Alcuni minuti trascorsero, durante i quali Giovanni, naturalissimamente, servì il caffè ai suoi ospiti, aiutato da Claudio che offriva lo zucchero, poi fece circolare i liquori e scelse per Le Boutu e per sè due enormi sigari, e s'assise accanto a lui come un uomo che sta per assaporare una buona ora di beatitudine. Dalla finestra semiaperta della sala Marta poteva intendere la loro conversazione. Sopratutto, era questione di Arletta, di lei e di Graziosa: non si dicevano che cose normalissime, così normali, che, a capo di un istante, Giovanni si levò per andare a fare un piccolo giro nella sua casa.

— Se osassi accompagnarvi, — propose Francesca, — per vedere se i bimbi....

— No, salgo anche nella mia camera. Vado ad assicurarmi che tutto è tranquillo, in alto come in basso. La mia povera moglie non si stava più ritta per la stanchezza. Scusatemi, vi raggiungo fra cinque minuti.

E calmissimo rientrò in casa. Ma appena aveva egli varcata la soglia, che si slanciava ansiosamente verso la sala, sull'uscio della quale già si trovava Marta..... Non avendo la forza di parlare, ella solo interrogava cogli occhi.

Egli la trascinò, quasi in un impeto solo, fino al primo piano, ma si calmò all'entrata della loro camera, giacchè non bisognava svegliare i piccini, i cui gridi avrebbero certamente richiamato Francesca o Caterina.

— Che!.... Che!.... — balbettò Marta allora.

— Ascoltami attentamente, Marta. E pesa bene le mie parole, nella tua bontà come nella tua saviezza, giacchè tu stai per prendere la più grave delle decisioni. Tu ami il capitano Le Boutu!

— Come un vecchio amico, sì, tu ben lo sai.

— E la tua riconoscenza si estende pure a sua moglie! Noi dobbiamo una grande riconoscenza ai Le Boutu. Senza di lui io certamente naufragavo nella rada di Brest.

— Ma sì, ma sì, amico mio.

— Tu non vorresti certo causare loro la menoma pena?

— E in che, gran Dio?

— Gli è che tu puoi spezzare loro il cuore, Marta.

— Io?

— Ne avresti quasi il diritto!.... Ciò che ti spiegherò sarà piuttosto lungo..... Ne parleremo stasera..... In questo momento basta che tu ne conosca il risultato.... In seguito ad un'inchiesta da me fatta all'Hâvre, or son quattro giorni, mi risultò, nel modo più sicuro, che il capitano Le Boutu e sua moglie non ebbero mai figliuoli.....

Marta ebbe subito uno slancio febbrile verso il letto in cui dormiva dolcemente Graziosa.

Ma si fermò di botto, sembrandole che il cuore le scoppiasse.

Poi, pian piano, s'inginocchiò dinanzi alla cara e bella creaturina, e un torrente di dolcissime lagrime calmò i suoi nervi, terribilmente tesi fin dal mattino.

Poi, teneramente, si rizzò fino alla manina della bimba e la baciò; poi alla fronte, che sfiorò come avrebbe fatto un angelo custode.

E Giovanni proseguiva, a voce bassissima:

— Se il nostro amico Le Boutu ha lasciato l'Hâvre, non è forse tanto per causa della posizione di sua cognata, quanto per l'irritazione ch'ei provava sapendo che nessuno ignorava colà che quella bella bambina non era sua.... Egli e sua moglie non erano veramente « babbo e mamma! » Ecco perchè sono venuti qua!

— Ma Giovanni.... Come!.... Spiegami dunque.

— E' un miracolo, Marta! Essi erano in pellegrinaggio a Nostra Signora di Grâce, per ringraziarla di aver salvato il bel battello la *Francesca*, che oggi stesso li ha condotti qui.... E uscendo dalla cappella hanno trovato la bimba..... che quel miserabile ci aveva rapito in modo così odioso.... Ti darò sicura tutti i particolari. Ti basti sapere ora che istantaneamente si sono trasformati in padre e madre per lei, superbi e teneri come se la piccina fosse nata dal loro sangue.... Ne avresti dubitato quando li vedesti!....

— Oh, che sacrifizio vuoi domandarmi, Giovanni!.... balbettò Marta. Che sacrifizio!

— Quello che ti venne in mente, carissima, come venne a me, appena conoscesti la verità.... e a te più presto ancora che a me, giacchè, ritornando da Parigi, non aveva che questo desiderio: prenderla..... prenderla..... portarla via.... Ma, appena in casa loro, non ne ebbi più il coraggio..... Nel punto stesso in cui entravo quella buona signora Francesca le faceva prendere il bagno..... E la divorava di baci..... come fai tu in questo momento.....

Infatti Marta, con infinite precauzioni l'aveva presa, se la teneva sul petto, mettendole sul collo, sugli occhi, sui capelli infiniti baci, ma tanto dolci e lievi, che la bimba non si svegliava.

Poi la portò alla culla di Arletta e si procurò la gioia di coricarla un momento colla *sua sorellina*. Indi si mise a girellare per la camera colla bimba fra le braccia.

Giovanni la contemplava tremando, non osando più dir parola, infelicissimo dell'idea del sacrifizio ch'ei le domandava, ch'ei voleva imporre a sè stesso, e profondamente convinto, tuttavia, che fosse un dovere....

Marta s'accostò alla finestra e attraverso al tulle delle tendine contemplava quella buona famiglia, i cui occhi erano fissi con tanto affetto sulla loro casa.

E di nuovo dai suoi occhi sgorgarono grosse lagrime che cadevano lentamente una ad una sul bell'abitino che il suo Giovanni aveva portato alla cara piccina.

Poi disse lentamente:

— Non bisogna essere ingiusti quaggiù, quando Iddio ci manda tanta felicità; e non si ha il diritto di prendere la felicità altrui per aumentare ancora la nostra....

— Ah Marta! Marta! quanto ti amo vedendoti così buona!

— Non è forse la tua bontà che è in me? — rispose lei subito. — Tu avevi ragione, mio Giovanni: non abbiamo il diritto, noi.... di rendere infelici loro, così buoni. E' Iddio che ha loro dato la nostra figliuolina.... Poichè ce ne ha mandata un'altra, lasciamo a questa brava gente quella che *Egli* destinava loro..... Ma ciò non ci vietarà, soggiunse Marta cercando di sorridere, di fare di lei e di Arletta due sorelle che si adoreranno!

E senza riprendersi l'assenso ritrovato!

FINE DELLA SECONDA PARTE.